HIGASHINO KEIGO
IL SEGRETO DEL LAGO
(Lakeside, 2002)

PARTE I

CAPITOLO 1

Nubi simili a ovatta sudicia galleggiavano nel cielo davanti a lui. Nelle fessure fra una nuvola e l'altra si scorgevano sprazzi di limpido azzurro.

Namiki Shunsuke staccò la sinistra dal volante, e si massaggiò la spalla destra. Poi cambiò mano, e si massaggiò l'altra spalla. Per ultimo, piegò il collo a destra e a sinistra fino a farlo scrocchiare.

La Nissan Cima correva sulla corsia di destra dell'autostrada Chūō, a una velocità superiore di una decina di chilometri al limite consentito. Alla radio trasmettevano le ultime notizie sul traffico congestionato del rientro dal ponte dell'Obon[1]. A quanto pareva, rispetto agli altri anni le code erano molto meno numerose.

Lasciata l'autostrada, appena superato il casello, afferrò il cellulare. Mentre aspettava che il semaforo passasse al verde, selezionò uno dei numeri registrati in memoria. ET.

Provò a chiamare, ma si inserì la segreteria telefonica. Infilò di nuovo il telefono nella tasca dei pantaloni, un po' infastidito.

Proseguì per un tratto sulla statale, con un occhio allo schermo del navigatore satellitare. Infine, la macchina imboccò una strada stretta immersa nel bosco. La strada disegnava una curva dolce, alla fine della quale, in una radura in mezzo agli alberi, apparvero un piccolo museo e un ristorante. Entrambi gli edifici facevano mostra di un'eleganza dal tocco esotico.

Una serie di cartelli recava scritto quanti chilometri mancavano al comprensorio turistico sul lago Himegami. Shunsuke tirò un profondo sospiro. La distanza continuò a diminuire, fino all'ultimo cartello, sul quale campeggiava la scritta «Comprensorio turistico del lago Himegami - svoltare a sinistra». Fece una brusca sterzata. La Nissan Cima blu notte imboccò una stradina nel folto degli alberi.

L'interno del comprensorio turistico era un dedalo di viuzze che lo facevano assomigliare a un labirinto. I cottage non erano vicini. Gli edifici punteggiavano il folto degli alberi, e si intravedevano appena.

A lato della strada c'era un piccolo spiazzo. Qui erano parcheggiate tre

VISIT…

macchine, una di fianco all'altra. Una Mercedes grigio argento, una Bmw blu notte e una station wagon rossa. Tutte e tre avevano le luci posteriori rivolte verso la strada.

Shunsuke parcheggiò anche la sua auto nella radura vicino alle altre, afferrò la borsa e la giacca bianca dal sedile posteriore, e scese. Dopo aver chiuso la portiera, si infilò la giacca.

Subito di fianco alla radura, una scala scendeva portando, in fondo, a un edificio marrone bruciato. Gli alberi si estendevano tutt'intorno, così che il cottage sembrava annegare in un mare verde.

Quando stava per scendere i gradini, costruiti con grosse pietre sapientemente disposte, udì una voce di donna, come un'eco lontana. Girò la testa nella direzione da cui proveniva la voce. C'era un campo da tennis.

Shunsuke si diresse lentamente verso il campo. Era delimitato da una rete metallica, e dentro quattro persone, due uomini e due donne, stavano giocando un doppio misto.

Si fermò vicino alla rete, e si tolse gli occhiali da sole che aveva tenuto indosso fino a quel momento. L'uomo e la donna più vicini a lui gli giravano le spalle. L'altra coppia era al servizio; la donna dalla figura sottile ferma all'angolo del campo faceva rimbalzare la palla con la racchetta.

Proprio nel momento in cui stava per colpire la palla, Shunsuke entrò nel suo campo visivo. La donna si immobilizzò. Di riflesso, gli altri tre si girarono simultaneamente a guardarlo.

«Scusate un momento...»

La donna si era rivolta ai compagni, poi, tenendo ancora in mano la racchetta e la palla, si diresse verso il bordo del campo e si avvicinò a Shunsuke. I due, adesso, erano uno di fronte all'altra, separati dalla rete metallica.

«Sei arrivato prima del previsto.»

«Ho finito presto al lavoro.»

Anche gli altri tre si erano avvicinati.

«È tuo marito?» chiese la donna. Piccola e minuta, esibiva un trucco pesante sul viso rotondo.

La donna dalla figura sottile annuì.

«Namiki», si presentò educatamente Shunsuke. «Grazie per tutto quello che state facendo per Minako e Shōta.»

«Non lo dica nemmeno, è un piacere», rispose uno dei due uomini, apparentemente sulla cinquantina. Sul capo spiccavano dei fili bianchi. Gli occhiali d'oro erano fermati da una fascetta. «Io sono Fujima. E questa è

mia moglie Kazue.»

Shunsuke salutò la donna.

«E qui abbiamo il signor Sakazaki. Sakazaki Yotarō.»

«Molto lieto», salutò a sua volta compito l'uomo che prima giocava in coppia con Minako. Doveva avere poco meno di quarant'anni. Sembrava un tipo energico, e anche piuttosto muscoloso.

Sakazaki si rivolse a Fujima. «Visto che è arrivato anche il signor Namiki, perché non chiudiamo qui? Dobbiamo cominciare a preparare la cena.»

«Giusto. E ci vuole anche il tempo di farsi una doccia.» Fujima si era girato verso la moglie.

«Io poi vorrei anche fare un riposino.»

«È che fai troppi sforzi per la tua età. Forse faresti meglio a lasciar perdere il doppio.»

«Però ci siamo divertiti, no?» Kazue chiese conferma a Minako.

Minako assentì, mentre Sakazaki cominciava a preparare la sacca: «Sua moglie invece ha fatto progressi, sa? Si muove in modo completamente diverso rispetto a prima».

«Davvero? Forse mi sento solo un po' più sicura.» «La smetta per piacere, Sakazaki! Se questa si monta la testa, sarò io poi a passare dei guai.»

Alle parole di Fujima, Sakazaki e Minako scoppiarono a ridere. Shunsuke, sempre fuori dal campo da tennis, fissava un punto vicino ai suoi piedi.

«Intanto a me è venuta voglia di una birra...» disse Fujima entrando nel soggiorno del cottage. Attorno al collo aveva un asciugamano.

«Niente da fare. Niente alcol eccetto che a cena, è la regola!»

«Lo so, lo so. Dicevo così per dire. Almeno parlare potrò, no?»

Il pavimento del soggiorno era rivestito di assi di legno, e al centro si ergeva una massiccia colonna di legno scortecciato. Questa si allungava fino al soffitto a doppia altezza.

Di fianco alla colonna c'era un tavolo anch'esso di legno, dove Fujima e la moglie si erano seduti uno di fronte all'altra. Un lato della stanza, delimitato da un bancone a forma di L, era adibito a cucina. Sakazaki aveva aperto il frigorifero.

«Allora, che cosa bevete? Qui c'è un po' di tutto, *Gatorade*, succo d'arancia, tè e caffè freddi.»

«Per me un caffè.»

«Per me, invece, tè.»

Mentre appoggiava le cose da bere sul bancone, Sakazaki chiese di nuovo: «Minako?»

Shunsuke sollevò lo sguardo e fissò i loro volti vicini. Minako era seduta su una sedia davanti al bancone. La gonna del completo da tennis era corta, e le lasciava scoperte le gambe fino a metà coscia.

«Io prendo un succo.»

«Ok. Ecco qui.» Sakazaki guardò Shunsuke. «Vuole qualcosa da bere?»

«No, grazie. Sono a posto così.»

«Non stia a fare complimenti. Tutto quello che c'è qui è stato comprato con i soldi di tutti», sorrise Sakazaki, mostrando i denti di un bianco smagliante.

«Grazie, ma sono davvero a posto così», Shunsuke alzò le mani.

«Si sieda prego, signor Namiki. Sarà stanco», lo invitò Fujima.

Shunsuke fece un cenno d'assenso, e prese posto di fronte a lui.

«Non ho davvero parole per ringraziarla per aver ospitato mia moglie e mio figlio.»

«Non lo dica nemmeno. Io ci ho messo solo la casa. La prego, lasciamo perdere i convenevoli.» Fujima accompagnò le parole con un gesto della mano.

«Grazie davvero», Shunsuke chinò di nuovo il capo.

Sakazaki intanto serviva le bevande con l'abilità di un cameriere. Una volta finito, tornò al bancone, dove era seduta Minako.

«Abbiamo sentito parlare molto di lei da sua moglie, signor Namiki», sorrise la signora Fujima.

«Davvero? Chissà che cosa vi avrà raccontato...» Shunsuke guardò Minako. Le labbra della donna sorridevano, ma non i suoi occhi.

«Mah, tante cose...» Kazue lanciò un'occhiata al marito, e, con un sorrisetto allusivo sulle labbra, bevve un sorso del suo tè.

Shunsuke, dopo essere rimasto per un po' a osservarla, chiese, senza rivolgersi a nessuno in particolare: «E i bambini dove sono?»

«Dovrebbero essere nel bel mezzo dello studio.» Fujima gettò un'occhiata all'orologio sulla parete. L'orologio da muro in stile, rotondo e con la cornice di legno, segnava le quattro del pomeriggio. «Anzi, in effetti è quasi l'ora di metterli in libertà.»

«E dopo?»

Alla domanda di Shunsuke, questa volta rispose Minako. «La cena è alle sei, fino ad allora fanno attività all'aria aperta.»

«Attività all'aria aperta?»

«Visto che siamo in un posto famoso per l'aria buona, è giusto che i bambini ne approfittino. Anche perché, se rimanessero tutto il giorno chiusi in scatola, accumulerebbero troppo stress», spiegò Fujima.

«In scatola dice... Vuol dire che dalla mattina non fanno altro che studiare?»

«Il programma giornaliero dei ragazzi è là», disse una voce alle spalle di Shunsuke.

Sakazaki indicava la porta d'ingresso. C'era attaccato un cartello. Riportava il programma giornaliero dettagliato.

«Sveglia alle sette e trenta, breve pausa dopo colazione, e poi, dalle nove e trenta a mezzogiorno, studio? I ragazzi cominciano presto...»

«Si sa, è di mattina che l'efficienza nello studio è al massimo», interloquì la voce di Fujima. «Del resto, è naturale. Anzi, in realtà io avrei voluto che si svegliassero molto prima, e che la mattina studiassero almeno quattro ore. L'avevo detto...»

«Però, il programma l'ha stilato il professor Tsukumi», disse la moglie con tono pacato.

«E allora devo essere d'accordo per forza?»

Shunsuke tornò a guardare il foglio con il programma. Nel pomeriggio, le ore di studio erano dall'una e mezza alle quattro. Dopo cena in teoria erano liberi, ma le ore dalle nove alle undici, quando dovevano spegnere la luce, erano etichettate come «ore di studio individuale».

«E dove studiano i ragazzi?»

«Nel cottage accanto al nostro. A piedi si arriva in un attimo», rispose Fujima.

«Ah...» Shunsuke fissò l'altro in viso. «È suo anche quello, signor Fujima?»

No no, l'uomo dagli occhiali d'oro alzò i palmi pallidi in un gesto che voleva rafforzare le parole.

«Quello l'abbiamo preso in affitto. È una costruzione di buon gusto, un po' nello stile delle case di tronchi.»

Minako, che stava sorseggiando il suo succo d'arancia al bancone, tirò un profondo sospiro.

«Abbiamo pensato che se i ragazzi avessero abitato con noi li avremmo coccolati troppo, e non sarebbero riusciti a concentrarsi a dovere; quindi abbiamo deciso di prendere in affitto l'altro cottage. Devo avertelo detto prima di partire, ma tu non ascolti mai quando ti parlo...»

«Può essere.» Shunsuke abbassò lo sguardo, e si stampò sulle labbra un

sorriso affabile.

«Dobbiamo creare per i ragazzi l'ambiente migliore possibile, no?» Fujima si strinse nelle spalle. «Naturalmente, oltre a questo, c'è un problema più concreto. La mia modesta casa è troppo piccola per ospitare quattro famiglie...»

«Ma cosa dice? Questa casa è la più bella di tutta la zona!» Sakazaki aveva alzato appena il tono della voce. «Lo dicevo anche con mia moglie, è la casa perfetta per il direttore di una clinica come Fujima.»

«Sciocchezze, sarebbe meglio se fosse un po' più grande. Io volevo farla così, ma mia moglie ha un carattere...»

«Cosa? Io non c'entro niente. Non sei stato tu a dire che, visto che la usavamo solo noi, queste dimensioni andavano più che bene?»

«E chi è stato a brontolare che le pulizie sarebbero state un problema?»

«Visto che tu avevi detto che andava bene così, allora mi sono limitata ad aggiungere che con una casa più grande anche le pulizie sarebbero state più impegnative.»

«Sarà...»

Sakazaki allargò le braccia ridendo.

Shunsuke si girò a guardare fuori dalla finestra. Si vedeva il vicino campo da tennis.

«Comunque, anche così, il sistema di studio che avete imposto ai ragazzi è un po' strano. Affittare un cottage in una località di villeggiatura per una sorta di ritiro... Quando eravamo piccoli noi, sarebbe stato impensabile», commentò.

La mano di Fujima, che si stava portando il caffè alle labbra, rimase ferma a mezz'aria, e l'uomo si girò a guardarlo con un sorriso.

«A quanto pare lei, signor Namiki, è contrario a mandare Shōta in una scuola privata[2].»

«No, non direi che sono contrario.» Shunsuke prima di proseguire lanciò una breve occhiata a Minako. «È solo che, se questo significa fargli affrontare degli esami d'ammissione così severi, allora, sì, ho dei dubbi. Se si trattasse di qualcosa a cui lui aspira con tutte le sue forze, non ci sarebbero problemi, ma mi chiedo se sia davvero un bene per un ragazzo che i genitori scelgano arbitrariamente la sua strada.»

Fujima annuì con forza.

«La sua opinione, signor Namiki, in realtà, è quella della maggioranza. O piuttosto dovrei dire quella dell'uomo qualunque.»

«Dell'uomo qualunque... Forse.»

«Le cose che lei ha appena detto, sarebbero molti i genitori pronti a sottoscriverle. *Sono i ragazzi che devono scegliere la propria strada, non devono essere i genitori a scegliere per loro*, cose di questo tipo. Però alla base c'è un grosso errore di valutazione. Quando si parla del futuro dei figli, fino a un certo punto sono proprio i genitori che devono scegliere. Almeno per quel che riguarda il sostenere o non sostenere gli esami di ammissione per la scuola media, sono i genitori e non i ragazzi che devono decidere. Non si può lasciar fare a loro.»

«Lei dice?»

«Certo. È davvero convinto che ragazzi di undici, dodici anni, siano in grado di pensare al proprio futuro, e decidere di propria spontanea volontà di frequentare una scuola privata? A nessun ragazzino piace studiare. Se si lasciasse fare a loro, sceglierebbero la strada più facile, è naturale. Pensare al futuro di un figlio, a quale tipo di educazione sia meglio dargli, è solo ed esclusivamente responsabilità del genitore. Nessuno, a parte i genitori, può decidere una cosa del genere.»

Kazue assentì, come a significare che condivideva in tutto e per tutto le idee del marito. Ma anche Minako e Sakazaki muovevano il collo in su e in giù, Shunsuke li vedeva con la coda dell'occhio.

«Capisco quello che vuole dire, è un dato di fatto che gli esami esistono. E inoltre non è strano, anzi succede spesso che si incontrino degli ostacoli insuperabili per chi non si è impegnato a fondo nella sua preparazione. Però, per quanto ci pensi, non posso credere che per un ragazzino essere gettato fin da piccolo in questo specie di inferno degli esami sia un vantaggio. Non si dovrebbero crescere i ragazzi in modo più naturale?»

Nel bel mezzo del suo discorso, Fujima aveva guardato Minako accennando un sorriso.

«In effetti è molto quello che i ragazzi devono sacrificare agli esami. E questo perché gli esami sono come una gara. Se si parla di scuole private, io, entro i limiti, voglio che mio figlio entri nella migliore possibile. Per questo ci sono gli esami che attuano una selezione. Fintanto che ci sono questi esami, noi dobbiamo fare di tutto per rimanere in lizza. Esattamente come in una gara. Del resto non è la società stessa a reggersi sul principio della competizione? Lei, signor Namiki, lavora come art director, vero?»

«Esatto.»

«Nel mondo dell'arte è la stessa cosa. È tutto una competizione. Crescere i figli in modo naturale è una bella cosa, ma non crede che sia necessario insegnargli fin da bambini che per ottenere qualcosa occorre soffrire, e

sforzarsi di rimanere in gara?»

Shunsuke si appoggiò con i gomiti al tavolo. Si lasciò sfuggire un gemito.

«E poi...» Fujima si inumidì la gola con un sorso di caffè, e proseguì. «Lei, signor Namiki, pensa che gli esami di ammissione non siano, per così dire, salutari, ma questo non è del tutto esatto.»

«Cioè?»

«Il tipo e la qualità delle capacità sono diverse da ragazzo a ragazzo. Non potrò mai sapere quali siano le reali inclinazioni di mio figlio se non gli do più possibilità. Per esempio, farlo studiare, dargli l'occasione di praticare sport, sono mezzi validissimi. Io sono convinto che gli esami di ammissione rappresentino per i ragazzi un'opportunità per tirar fuori le proprie capacità. In un certo senso studiare per gli esami di ammissione è come allenarsi per una partita di calcio o di baseball. Anche lei, signor Namiki, se sentisse che dei genitori hanno iscritto arbitrariamente il figlio a un corso di nuoto senza tener conto dei suoi desideri, sicuramente non farebbe tanta resistenza. E anche in una situazione come questa, se si trattasse di un gruppo di ragazzini ritenuti di talento riuniti per un ritiro di calcio, non troverebbe la cosa così disdicevole.»

«Ma per studiare non ci sono già le scuole?»

Di fronte all'obiezione di Shunsuke, Fujima scosse il capo.

«Il problema che mi pongo io è cosa sia meglio fare nel caso in cui, a causa del basso livello delle lezioni scolastiche, i ragazzi non abbiano la possibilità di sviluppare a sufficienza le proprie capacità. Di base, lasciare sepolto e inutilizzato un talento che potrebbe essere sviluppato fino al livello più alto non sarebbe negligenza da parte dei genitori?»

L'espressione di Fujima era affabile, ma il tono trasudava sicurezza. Shunsuke borbottò qualcosa a bassa voce, e si passò le dita fra i capelli che gli ricadevano sulla fronte.

«Evidentemente lei, signor Fujima, ha molta fiducia nel talento di suo figlio per gli studi.»

«Non si tratta di fiducia», rispose Fujima con una risata. «Però ho delle speranze. Chissà, forse otterrà dei risultati sopra la media. Nutrire delle speranze non è vietato, no? Non dà fastidio a nessuno.»

«Questo è vero, ma...»

«Anch'io nutro delle speranze, su Shōta», si intromise la voce di Minako, di fianco a lui.

«Sì, sì, è lo stesso anche per me, però...»

«E allora non dobbiamo fare di tutto per trasformare queste speranze in realtà? Tanto più che abbiamo le possibilità economiche per supportare i nostri ragazzi», e Fujima batté i pugni.

Shunsuke rispose con un cenno d'assenso piuttosto ambiguo.

«Bene, cosa ne dici di indossare qualcosa di più comodo? Anch'io voglio togliermi questa roba.» Minako afferrò con le dita il completo da tennis.

«Sì, è meglio.»

«La vostra stanza è di sopra. Prego, fate con comodo.» E Fujima indicò il piano superiore.

Non appena i due Namiki furono usciti, il corpo di Fujima fu scosso da un accesso di riso silenzioso.

«Il tipico qualunquista. Avendo sentito che era un artista, mi sarei aspettato una persona dalla mentalità molto più aperta.»

«*I bambini dovrebbero crescere in modo molto più naturale...* non ce la facevo più. *Per studiare ci sono le scuole*, una frase fatta!» Anche Sakazaki rideva.

«Per forza Minako si lamenta! Quell'uomo si dà arie da sostenitore di un'educazione liberale, ma la verità è che vuole solo sfuggire alle proprie responsabilità.» Fujima vuotò la sua lattina di caffè e la posò sul tavolo con un rumore secco.

«Mah, probabilmente è inevitabile. Dopo tutto...» Kazue guardò Sakazaki. Questi abbassò il viso, sul quale aleggiava ancora un risolino di scherno, senza rispondere.

«Perché non è suo figlio?»

«Esatto, non ha nessun rapporto con lui, credo. Non vuole essere coinvolto.»

«E allora sarebbe meglio che non mettesse bocca. Che per quel che riguarda Shōta lasciasse fare tutto a Minako.»

«A quanto pare di solito è così», disse Sakazaki. «Infatti Minako ha detto che non si aspettava di vederlo arrivare qui.»

«Capisco. Chissà cos'è cambiato...»

«Probabilmente si tratta di puro e semplice capriccio.»

«Una posa magari. A uso e consumo di Minako. Come dire, per quel che mi riguarda, il figlio è mio.» Fujima allungò la mano verso il posacenere e le sigarette appoggiati sul davanzale della finestra. Ne prese una, e la batté sul pacchetto. «E poi...» Accese la sigaretta, aspirò una boccata di fumo, e proseguì. «Art director... Ma che razza di lavoro è?»

CAPITOLO 2

Ai due Namiki era stata assegnata una stanza al piano di sopra. Aveva una superficie di circa otto *tatami*[3], e c'erano due letti singoli. A una delle pareti era addossata una piccola scrivania sormontata da uno scaffale a casellario, sulla quale era appoggiata una lampada da tavolo di ceramica.

«Dovremmo dormire tutti e tre qui?» domandò Shunsuke a Minako.

«Shōta dorme di là.»

«Nel cottage in affitto?»

«Esatto. Dopo tutto, questo è a tutti gli effetti una sorta di ritiro. Non una vacanza in famiglia. O vuoi dirmi che preferiresti andare a dormire alla stessa ora dei ragazzi?»

«Ma i bambini dormono da soli?»

«Con loro c'è il professor Tsukumi. E un altro adulto: abbiamo stabilito che uno di noi dorma sempre di là. Questa notte credo che tocchi a Sakazaki. Comunque non devi preoccuparti, a te non è richiesto.»

«Ah...» Shunsuke si grattò la guancia.

Minako si sedette su uno dei due letti.

«Ma, a parte questo... non credevo che saresti venuto.»

«Ah sì?»

«Un semplice capriccio, pensavo anche ieri.»

«Non dovevo venire?»

«Non ho detto questo, solo che non me l'aspettavo. Finora ti sei completamente disinteressato del percorso scolastico di Shōta. Ma sono contenta che tu sia qui. Solo, vorrei che tu comprendessi meglio l'importanza di questi esami. Il discorso che ha fatto prima Fujima non è servito proprio a niente?»

«Capisco benissimo quello che loro vogliono dire, ma non è che all'improvviso posso essere d'accordo solo perché tu me lo ordini.»

«Non ho detto questo. Mi basta che le cose che sono state dette ti siano entrate in testa, a livello di informazione. Per il resto è sufficiente che tu stia zitto, e che pensi a tutelare gli interessi miei e di Shōta.»

«Zitto...»

Shunsuke, in piedi vicino alla finestra, rimase a fissare il paesaggio all'esterno. Fra i rami degli alberi si intravedeva la strada.

«E gli altri dove sono? Dovrebbe esserci un'altra coppia.»

«I Sekitani sono nel cottage in affitto. Stanno dando una mano al profes-

sor Tsukumi. L'abbiamo stabilito prima della partenza, una coppia a turno assiste l'insegnante. In realtà, te l'avevo...»

«Lo so, lo so. Me l'avevi detto...» e Shunsuke alzò le mani in segno di resa.

Proprio nel momento in cui i due lasciarono la stanza e si avviarono per le scale, il campanello d'ingresso suonò.

«Saranno Yasuko e il marito. Ma la porta dovrebbe essere aperta.»

Minako si diresse verso l'ingresso, mentre Shunsuke entrò in soggiorno. Fujima e Sakazaki stavano giocando a scacchi. Di Kazue, nemmeno l'ombra.

Shunsuke stava per sedersi vicino a Sakazaki, quando la porta del soggiorno si aprì.

«Per te, una persona dall'ufficio», disse Minako.

«Per me?» Shunsuke indicò se stesso. «Chi è?»

Prima che Minako potesse rispondere, alle sue spalle apparve una giovane donna. Era alta, con i capelli lunghi.

«Buonasera», salutò compita la donna. Sorrideva.

«Ah... signorina Takashina...»

«Ha dimenticato una cosa. Senza questo, qui non può lavorare.» La donna gli porse una grossa busta marrone.

Shunsuke prese la busta e guardò all'interno. C'erano quelle che sembravano alcune fotografie e una brochure. L'uomo guardò la donna. Lei stava ancora sorridendo. Shunsuke deglutì e aprì la bocca per parlare.

«Ma guarda. È incredibile che io l'abbia dimenticato. Grazie per avermelo portato fin qui.»

«Si figuri. E comunque è una località stupenda. Posti così belli non sapevo nemmeno che esistessero. Tokyo al confronto sembra una sauna! L'aria è così fresca, e questo cottage così elegante... Vi invidio proprio.» La donna si girò verso Minako. «Signora, certo che lei è proprio fortunata. Con un marito così...»

«Ma che cosa dice?» Shunsuke si stampò in faccia un sorriso forzato. «Non gliel'avevo detto? Non siamo venuti in vacanza. Siamo tutti qui per i ragazzi, una sorta di ritiro di studio. Gli esami d'ammissione per la scuola media sono imminenti.»

«Ah, è così allora!»

«Ero convinto di avergliene parlato.»

«Però, lei e la signora Namiki non dovete studiare. Quindi è la stessa cosa, no?» la donna chiese conferma a Minako. Questa accennò un sorriso.

«In ufficio è tutto a posto? La mia assenza ha causato qualche problema?»

«No, no, per il momento tutto bene.»

«Però adesso che è venuta via anche lei, forse gli altri saranno in difficoltà...»

Alle parole di Shunsuke la giovane donna rispose con un piccolo sorriso.

«Non si preoccupi, io rientro subito. Lei invece, signor Namiki, si goda pure il soggiorno in questo cottage.» Quindi la donna si girò verso i due che stavano giocando a scacchi e chinò cerimoniosamente il capo. «Vi prego di scusarmi per il disturbo.» I lunghi capelli neri ricaddero sulle spalle lasciate scoperte dall'abito senza maniche.

«Va già via?» Sakazaki si mosse sulla sedia come per alzarsi in piedi.

«Non gradisce una tazza di tè? Oppure qualcosa di fresco...» si affrettò ad aggiungere Fujima.

«No, grazie. Sono venuta solo a portare queste carte.» La donna accompagnò le parole con un gesto delle mani. Quindi lanciò a Shunsuke uno sguardo in tralice.

«Bene, allora ci vediamo in ufficio.»

«D'accordo. E grazie ancora.»

Dopo qualche altro convenevole, la donna si diresse verso l'ingresso. Shunsuke l'accompagnò e Minako fece lo stesso.

«E quel rapporto, a che punto è?» domandò Shunsuke alla sua figura di spalle, mentre si infilava i sandali.

«Quale rapporto?»

«Quello di cui abbiamo parlato. Doveva fare delle ricerche per me.»

«Ah... certo.» La donna annuì. «Procede. Glielo farò avere al più presto.» La donna lanciò una rapida occhiata a Minako e poi, con un ultimo saluto, uscì.

«Per essere venuta fin quaggiù, devono essere delle carte davvero molto importanti», disse Minako, lo sguardo fisso sulle mani di Shunsuke. «Al giorno d'oggi si possono mandare anche le e-mail...»

«Ci sono cose che non si possono spedire.»

Shunsuke corse su per le scale, gettò via la busta e tirò fuori dalla tasca della giacca il cellulare. Compose il numero memorizzato sotto le iniziali ET. Tuttavia, proprio come prima, si inserì la segreteria telefonica. L'uomo lanciò il telefono sul letto.

Takashina Eriko dopo aver lasciato il cottage, si avviò lungo la strada.

Prese dalla borsa gli occhiali da sole e li inforcò. Contemporaneamente, accese il cellulare, e controllò la segreteria telefonica. Una voce disse: *non ci sono nuovi messaggi.* La donna ridacchiò e chiuse la comunicazione. Poi spense di nuovo il telefono e lo rimise nella borsa.

Ai due lati della strada c'erano alcuni cottage molto simili fra loro. Davano l'impressione, però, che dentro non vi abitasse nessuno.

C'era una piccola radura, con due querce piantate e una vecchia amaca legata a una delle due. E poi due ceppi ravvicinati sui quali era possibile sedersi.

A sinistra della strada, un edificio nello stile delle case di tronchi che si vedono in alta montagna; sul davanti c'erano alcuni bambini, accovacciati a una certa distanza l'uno dall'altro. Tutti tenevano in mano un album da disegno. Vicino a loro un uomo e una donna di mezz'età sembravano non avere nulla da fare.

Poco distante un giovane uomo stava aggiustando una mountain bike. Eriko si avvicinò a lui. «Buonasera.»

L'uomo si bloccò, colto di sorpresa, e alzò lo sguardo sulla donna. «Ah... buonasera.»

«La bicicletta è rotta?»

«No, non è proprio rotta, però non è nemmeno del tutto a punto.» L'uomo si deterse il sudore con la salvietta che aveva intorno al collo. «Anche lei abita in uno dei cottage qui vicino?»

«No, no. Avevo degli affari da sbrigare con un conoscente che è qui.»

«Ah... capisco.»

«Che cosa staranno facendo quei bambini laggiù?»

«Disegno dal vero. Compiti delle vacanze.»

«Davvero? C'è anche suo figlio fra di loro?»

«No, no.» L'uomo scosse il capo ridendo. «Io insegno in una scuola preparatoria privata. Mi hanno assunto per quello che si potrebbe definire una sorta di ritiro di studio speciale.»

«Un ritiro di studio speciale? Interessante...» La donna si sedette su una panchina lì vicino.

«Chi è quella donna?» chiese Sekitani Takahashi alzando gli occhi verso la strada. Sulla panchina lungo il bordo della strada erano sedute due persone, un uomo e una donna.

«Sarà una conoscente del professor Tsukumi», gli rispose sua moglie Yasuko.

«E cosa ci fa una sua conoscente qui?»

«Non lo so.»

Sekitani inforcò gli occhiali che teneva in mano. «*Lascia perdere*», gli disse Yasuko.

Mise a fuoco il viso della sconosciuta. E in quel preciso momento incrociò lo sguardo di lei dietro le lenti. La donna sorrise e agitò la mano in segno di saluto. Sekitani si sentì morire di vergogna.

«Piuttosto bella. Bel fisico anche.»

«Asciugati quel filo di bava che ti scende dalla bocca.» Yasuko gli strappò gli occhiali dal naso.

«Sarà l'innamorata del signor Tsukumi?»

«Non credo. Da quel che ho sentito, è molto più piccolina. E poi non verrebbe fin qui.»

«Hai ragione.»

«Puoi sempre chiederlo a lui più tardi. Ma se fossi in te, non mi farei troppe illusioni.»

«Io non mi faccio nessuna illusione. A proposito...» e Sekitani, dopo aver lanciato un'occhiata ai ragazzi, abbassò la voce. «Cosa facciamo per quel discorso?»

«Quale discorso?»

«Non fare l'innocentina, che hai capito benissimo. Proprio tu che non vedi l'ora... Non avevamo parlato di chiedere a Minako se voleva partecipare?»

Yasuko gli lanciò uno sguardo sospettoso. «Ti sei infatuato di Minako vero?»

«Non è *questo* che intendevo dire!»

«E allora cos'altro intendevi dire?» Yasuko storse le labbra in un sorriso amaro. Sekitani si guardò attorno, e si grattò il mento.

«Non ha detto che arriva suo marito?»

«Il marito? di Minako?»

«Esatto. Forse è già arrivato. In questo caso, sarebbe meglio lasciar perdere.»

«E così arriva il marito...» Sekitani sporse il labbro inferiore e annuì piano, ripetutamente.

Yasuko si allontanò da lui, e si avvicinò a uno dei ragazzi, da dietro.

«Sei proprio bravo in disegno, Shōta! Hai preso da tuo padre. Magari Haruki sapesse disegnare bene come te...»

Anche il marito si mise a gironzolare con la scusa di dare un'occhiata ai disegni dei ragazzi. Ma non fece nessun commento particolare. A un certo

punto si rimise gli occhiali e riprese a guardare i due sulla panchina.

Quando la donna entrò nel suo campo visivo, il sorriso affabile di prima era scomparso dal suo volto. Anche l'espressione di Tsukumi, seduto accanto a lei, si era fatta seria. Sekitani si tolse gli occhiali, perplesso.

CAPITOLO 3

Namiki Shunsuke era in camera che trafficava al computer quando Minako entrò, senza bussare.

«È ora di cena.» Il tono era brusco.

«È già così tardi...» L'uomo spense il computer e guardò verso la finestra. Si era fatto buio.

«Sei appena arrivato, è proprio necessario che ti metta a lavorare?»

«Ho finito.» Shunsuke si mise in piedi.

Mentre scendevano le scale, dal soggiorno arrivò l'eco di una conversazione vivace. Minako aprì la porta ed entrò per prima.

La porta a vetri che dava sul giardino era spalancata. Fujima e gli altri erano fuori. Nella stanza c'erano solo due donne. Entrambe indossavano il grembiule. Una era Fujima Kazue.

«Yasuko, ti presento mio marito.» Minako si era rivolta all'altra. Questa era alta, e aveva l'aria di aver messo su un bel po' di ciccia con la mezza età. Stava portando gli antipasti in giardino, ma riappoggiò il vassoio sul tavolo.

«Piacere. Sekitani», si presentò con un sorriso.

«Ho sentito tanto parlare di lei. Grazie per tutto l'aiuto che ci ha dato.»

«Al contrario, sono io che vi devo ringraziare. È dai tempi in cui frequentavamo insieme l'università femminile che approfitto di Minako», e così dicendo Sekitani Yasuko si girò verso Minako e le mostrò la lingua.

Dal giardino arrivò un uomo. Aveva una calvizie incipiente che gli lasciava scoperta la fronte, e un fisico asciutto. Sorrideva.

«Sekitani, piacere. Chissà se ho un biglietto da visita con me...» Si mise a frugare nelle tasche dei pantaloni.

«Namiki. Grazie per esservi presi cura dei ragazzi oggi.»

«Ci diamo il cambio, per cui non si preoccupi. La prossima volta toccherà a lei, e allora sarò io a doverla ringraziare.»

«Ho sentito che è architetto. Com'è la situazione nel vostro campo?»

«Pessima. Dicono che bisogna avere ancora un po' di pazienza.» Fece una smorfia esagerata.

Alle spalle di Sekitani, era fermo un giovane uomo. Anche lui stava guardando Shunsuke.

Minako, di fianco al marito, fece le presentazioni: «Il professor Tsukumi».

«Ah, è lei...» Shunsuke fece un cenno col capo.

«Molto lieto.»

«Grazie di tutto quello che fa per Shōta. Spero che non le sia di troppo disturbo...»

A quel punto Tsukumi scosse il capo. Abbassò il mento e gli lanciò un'occhiata dal basso in alto.

«Shōta è un bravo ragazzo. Ha dei voti eccellenti. Anche qui non ha avuto nessuna difficoltà. Voi genitori gli avete dato un'ottima educazione.» Sulle labbra aveva un vago sorriso, ma l'espressione del viso si sarebbe detta seria.

«Io non ho nessun merito.» Shunsuke fece un sorriso amaro.

«Però oggi si è preso il disturbo di venire fin quaggiù. Ritagliandosi il tempo fra tutti i suoi impegni», ribatté Tsukumi. «Una persona indifferente non lo farebbe mai. Oppure ha qualche altro scopo?»

Il sorriso si spense sulle labbra di Shunsuke, mentre ricambiava lo sguardo franco dell'insegnante. «No...»

«Vede allora? Vuol dire che Shōta ha un buon padre.»

Shunsuke sorrise di nuovo, in modo ambiguo.

«Scusate il ritardo», disse una voce alle sue spalle. Si voltò a guardare, proprio nel momento in cui Sekitani faceva il suo ingresso in soggiorno in compagnia di una donna dal viso candido velato da un insolito pallore. Indossava un abito lungo.

«Kimiko, tutto bene?» chiese preoccupata Minako.

La donna fece un timido cenno d'assenso, accompagnato da un principio di sorriso. «Stai tranquilla. Scusatemi, se non ho potuto aiutarvi», rispose stancamente, a voce bassa.

«Per questo non c'è nessun problema, piuttosto la febbre è scesa?»

«Non supera i trentasette. Quindi direi che ormai va bene», rispose al suo posto il marito.

«Cerca di non strapazzarti troppo. La cosa migliore sarebbe cercare di riposare il più possibile.» Era stato Fujima, che stava rientrando dal giardino, a parlare.

«Grazie. Così però non so cosa sarei venuta a fare...» Lo sguardo della donna si fermò sul viso di Shunsuke. «Lei deve essere il marito di Mina-

ko...»

«Namiki, molto lieto», si presentò Shunsuke con un cenno del capo. Ci fu il solito scambio di convenevoli. Sakazaki Kimiko il giorno prima si era sentita poco bene, e da quella mattina era rimasta sempre a letto.

«È da quando è nata che è malaticcia», sussurrò Minako all'orecchio di Shunsuke, dopo essersi allontanata dai Sakazaki.

Accadde in quel preciso istante. Il campanello all'ingresso suonò. In un attimo tutti si guardarono l'un l'altro.

«Ah, probabilmente è la mia ospite...» disse Tsukumi senza rivolgersi a nessuno in particolare, poi guardò Fujima. «Quella di cui le parlavo prima.»

Fujima fece un breve cenno d'assenso.

Non appena Tsukumi si diresse all'ingresso, Shunsuke domandò a Minako: «Un'ospite?»

Già.

In quel momento Tsukumi tornò. Quando vide la persona che entrava dietro di lui, Shunsuke spalancò gli occhi per la sorpresa. Era Takashina Eriko.

«Ah, ben tornata», la salutò affabile Fujima.

«Non so come scusarmi per l'intrusione. Ma l'invito del signor Tsukumi era troppo allettante...»

«Per noi è un grande piacere che una donna giovane e bella si unisca alla compagnia», interloquì Sekitani.

«Io... veramente...» Shunsuke guardava alternativamente Eriko, Fujima e gli altri. «Che cosa posso dire? Non doveva rientrare subito?»

«In effetti la mia intenzione era quella, ma poi lungo la strada ho incontrato il signor Tsukumi e il signor Sekitani, ci siamo messi a chiacchierare e sono stati così gentili da invitarmi a cena...» Eriko guardava tutti loro sorridendo.

A quel punto, Sekitani spiegò: «Non ha detto che è venuta fin qui per portare al signor Namiki una cosa che aveva dimenticato? Arrivare in un posto così bello e ripartire subito... ci dispiaceva. E così abbiamo pensato che sarebbe stato bello se si fosse fermata almeno per una notte».

«Una notte... e dove dormirà?» domandò Shunsuke a Minako.

«Per quello, il posto c'è», disse Fujima. «Forse lei, signor Namiki, non gradisce che una persona del suo ufficio la veda nel privato, ma per oggi la prego di considerare la signorina Takashina come una nostra ospite.»

«Ma...»

«Basta, è deciso», sbottò Sakazaki con tono insolente. «Mi sembrava un peccato lasciarla rientrare subito. E quindi adesso faremo una bella festa, con barbecue!»

«Ci scusi, siamo tutti qui a guardarla...»

Alle parole di Yasuko, qualcuno rise.

Shunsuke fissava Eriko senza parlare. Lei ricambiava lo sguardo, sulle labbra un sorrisetto carico di significato.

CAPITOLO 4

Per la cena, una grigliata, usarono sia il soggiorno che il giardino. Dato che quelli dei pasti erano gli unici momenti della giornata che genitori e figli trascorrevano insieme, spontaneamente i singoli nuclei familiari sedettero vicini.

«Come va lo studio? Fai progressi?» domandò Shunsuke a Shōta, intento a mordere la carne infilata su uno spiedino. Erano seduti uno di fianco all'altro su due casse di birra usate a mo' di sedie. Minako, poco distante, stava servendo da bere a tutti quanti.

«Non c'è male», rispose Shōta con voce incolore. Portava i capelli abbastanza lunghi da nascondergli le orecchie, come piaceva a Minako. Anche le braccia e le gambe erano lunghe, e il collo sottile.

«Studiare dalla mattina alla sera, deve essere pesante...»

«Sì, ma è necessario», rispose Shōta senza nemmeno alzare gli occhi.

Shunsuke, tenendo in mano la sua lattina di birra, accostò le labbra alle orecchie di Shōta.

«Questo esame non ha nessuna importanza, sai? Se non vuoi andare in una scuola privata, non c'è nessun problema. Non c'è bisogno che tu ti sforzi di fare qualcosa che non ti piace.»

Shōta non ebbe nessuna reazione. Si limitò a rimanere a testa bassa, con lo spiedino in mano. Alla fine, ebbe l'impressione che tirasse un profondo respiro preparandosi a parlare. Ma tutto quello che uscì dalla bocca del ragazzino di undici anni fu un sospiro.

Shunsuke cercò con lo sguardo Eriko. La donna stava chiacchierando di chissà cosa con Sakazaki, e sembrava divertirsi. Aveva in mano un bicchiere di vino.

«Mi chiedo che cosa abbia in mente...» gli sussurrò all'orecchio Minako, arrivata vicino al marito senza che lui se ne accorgesse. «È venuta per portarti una cosa che avevi dimenticato, e all'improvviso ce la ritroviamo

qui.»

«Tu non sapevi niente dell'invito?»

«Niente.»

«Anch'io ero convinto che fosse già rientrata in città.»

«Comunque, anche se l'hanno invitata, presentarsi qui con tanta disinvoltura, è un po' spudorato. Il professor Tsukumi e gli altri chiaramente si sono sentiti in dovere di invitarla per una questione di cortesia.»

Shunsuke vuotò in silenzio la sua lattina di birra.

Vide che Sakazaki si era allontanato da Eriko. La donna lanciò uno sguardo nella sua direzione. Lui si alzò per avvicinarsi. Minako intanto si era messa a chiacchierare con Yasuko.

«Hai degli amici simpatici.» Eriko scrutò Shunsuke risalendo dai piedi.

«Perché tieni il telefonino spento? Ti ho chiamata un sacco di volte.»

«Davvero? Non pensavo che avessimo affari urgenti da discutere.»

«Lasciamo stare. Piuttosto mi piacerebbe tanto sapere che cosa ci fai qui.»

«Ho fatto qualcosa che non dovevo?»

«Non hai motivo per stare qui. Perché sei venuta? Ti sei addirittura inventata la balla che io mi sarei dimenticato qualcosa! Che hai detto agli altri in ufficio?»

«Ho preso un paio di giorni di ferie. E comunque non ricordo che tu te la sia mai presa con me in questo modo. Io non ho fatto altro che seguire le tue istruzioni.»

«Le mie istruzioni? Non ricordo di averti detto di venire.»

«Sì, ma c'è quella faccenda...»

«Quella faccenda, appunto.» Shunsuke si guardò intorno, e poi abbassò la voce. «In effetti ti ho chiesto di occupartene, ma non era necessario che tu venissi fin qui. Anzi, avresti dovuto approfittare della mia assenza proprio per fare quelle indagini.»

«Esatto.» Eriko lasciò intravedere il rosa della lingua attraverso le labbra. «Le indagini che dovevo fare, sono già concluse. E visto che ho completato il mio incarico, sono venuta qui.»

«E hai scoperto qualcosa?»

«Certo.» Eriko sollevò appena un angolo della bocca.

«Chi è l'altro? È Tsukumi come pensavo?» Aveva parlato a bassa voce, ma il tono era duro.

«Se assumi quell'aria minacciosa farai nascere dei sospetti. Tua moglie sta guardando da questa parte.» Eriko puntò lo sguardo oltre le spalle di

lui. «Parleremo dopo dei dettagli. Qui vicino c'è un albergo, l'Hotel Lakeside, lo conosci?»

«No, non l'ho notato.»

«Fuori dal comprensorio, a cinquanta metri sulla sinistra. Al pianterreno c'è il bar. Troviamoci lì alle dieci... no, alle dieci e trenta. Mi sembra che rimanga aperto fino alle undici.»

«Sei ben informata.»

«Per forza, ho preso una stanza lì.»

«Una stanza? Ma non si è detto prima che ti fermerai qui per la notte?»

«Preferiresti?» Gli lanciò uno sguardo in tralice, con un sorrisetto allusivo sulle labbra.

Shunsuke per un attimo distolse lo sguardo, poi tornò a fissarla in viso.

«Non sarà facile trovare una scusa per svignarmela a un'ora del genere.»

«Non sei obbligato a venire.»

«Verrò di certo. Ma almeno il nome voglio saperlo, qui e adesso.»

«Adesso non posso ancora dirtelo. Ma fra un paio d'ore credo proprio che lo saprò. Stai tranquillo, riuscirò a smascherarlo.» E con queste parole la donna scivolò al suo fianco. Poi, fissando un punto oltre la sua spalla, aggiunse: «Shōta sembra proprio un bravo ragazzo. E a quanto pare anche nello studio riesce molto bene. Riuscirà sicuramente a entrare in quella scuola».

Shunsuke fece un profondo respiro. Ma prima che potesse aprire bocca, Eriko, rapida, si era già allontanata.

«Hai già deciso cosa fare prima di dormire?» domandò Fujima al figlio Naoto. Sedevano uno di fronte all'altro al tavolo che era stato portato in giardino.

«Test di *kanji*[4]», rispose Naoto con aria annoiata. Era piccolo di statura e un po' grassottello, con la pelle del viso candida come quella di una bambina.

«Che pagine?»

«Questo non lo so.»

«Eh no, così non va bene! Bisogna decidere all'inizio dove si vuole arrivare. Altrimenti finisci per lavorare senza concludere niente. Lo sai, devi fare tre pagine. E poi se ti avanza un po' di tempo, passi agli esercizi di aritmetica. Capito?»

Il ragazzo fece un cenno d'assenso, l'espressione indifferente. Diede un morso a uno spiedino di pollo, ma la sua faccia diceva che non andava per niente bene.

«Ma è vero che Shōta è così bravo?» Era stata Kazue che stava ascoltando la conversazione seduta vicino a loro, a porre la domanda a Naoto. Naoto bevve un sorso di succo d'arancia, e annuì in silenzio.

«Cosa vuoi dire, perché ti interessa Shōta?» le domandò il marito.

«Scusa, non l'ha detto prima il professor Tsukumi? Shōta è il più bravo.»

«Ma quello l'ha detto per semplice cortesia! Non devi prenderlo sul serio.»

«Però, se Shōta passasse e Naoto no...»

«Finiscila.» Fujima aggrottò la fronte. «Una cosa del genere, non può succedere. Non per niente Naoto è mio figlio.»

«Ma se dovesse succedere qualcosa...»

«Non succederà.» Fujima tracannò tutto d'un fiato la sua birra. «Quello che c'è da fare si farà. E lo sai anche tu.»

«Sì, lo so però...»

«Non c'è niente di cui preoccuparsi. Dobbiamo solo pensare a creare per Naoto un ambiente che lo faciliti nello studio.»

Kazue tirò un profondo sospiro, aveva un'espressione preoccupata.

«Guarda che non eri obbligata a venire se non te la sentivi», disse Sakazaki alla moglie dando un morso alla carne infilata sullo spiedino. Kimiko non aveva praticamente aperto bocca, e si era limitata a bere un po' d'acqua. Forse sentiva freddo, perché si era infilata un cardigan. Il figlio più grande, Takuya, stava mangiando dell'ananas un po' più in là.

«Ma se sei stato tu a dire che dovevo assolutamente partecipare a questa specie di ritiro.»

«Veramente ho detto che bastavo io a occuparmi di Takuya. Venire fin qui e farsi venire la febbre, può creare problemi a tutti gli altri.»

«Cosa? Avrei dovuto rimanere a casa da sola? Anzi, da sola con tua madre in quel minuscolo appartamento?»

«Potevi andare a casa dei tuoi.» Sakazaki scagliò lo spiedino sul piatto.

Kimiko, senza guardare in faccia il marito, si strinse addosso il cardigan.

«Avresti preferito che non fossi venuta, vero?»

«Non è vero, ho detto solo che se non ti sentivi bene, non era necessario che tu facessi questo sforzo.»

«Sì, sì, va bene... è solo una scusa. Credi proprio che io non sappia niente?»

Alle parole della moglie, Sakazaki trattenne il fiato per un attimo, poi le chiese: «Cosa vorresti dire?»

«Non far finta di non capire. Mi sembra che ti sia divertito parecchio a giocare a tennis oggi pomeriggio, o sbaglio?»

«E con questo? Non ho il permesso di giocare a tennis?»

«Non è quello che ho detto. Sai benissimo che cosa intendo.»

«E invece non ne ho la più pallida idea.» Sakazaki si alzò.

Erano le otto, l'ora per i bambini di tornare all'altro cottage. I genitori si raccolsero nella stanza d'ingresso per accompagnarli.

«Allora signor Sakazaki, si occupa lei dei bambini?» disse Fujima Kazue.

«Certo, ci penso io.»

«Come? Anche lei, signor Sakazaki, va a dormire nell'altro cottage?» domandò Takashina Eriko.

«Esatto. Non potremmo mai lasciare tutta la responsabilità sulle spalle del professor Tsukumi.»

«Capisco. E immagino che anche l'altro cottage sia bello come questo, anzi ne sono sicura.»

«Al contrario. È solo in affitto.» Sakazaki scosse il capo. «Se le fa piacere, perché non viene con noi?»

«Posso?» La donna sgranò gli occhi.

«Perché no?» Sakazaki guardò gli altri.

«Per essere una casetta in affitto, è decisamente bella. È anche più nuova di questa.» Fujima sorrideva amichevolmente.

«Allora, se posso dare un'occhiata...»

Di fronte alla richiesta di Eriko, Sakazaki annuì più volte. «Ma certo, prego.»

«Sarà meglio aspettare un po' prima di decidere quale sarà la stanza della signorina Takashina. Forse ci dirà che preferisce l'altro cottage.» Alle parole di Fujima molti visi si rilassarono.

Dopo questo scambio di battute, Sakazaki riunì i quattro bambini e, insieme a Eriko, lasciò il cottage di Fujima. I ragazzi davanti, e i due adulti dietro.

«Il signor Namiki ha tutta la mia invidia. Avere la possibilità di lavorare tutti i giorni vicino a una persona come lei...» insinuò Sakazaki mentre camminavano. Ogni tanto lanciava uno sguardo furtivo al profilo di Takashina Eriko.

«Certo che lei è proprio bravo... Fa sempre di questi complimenti alle donne?»

«No, sono serio. Detto così forse sembra una frase trita, ma penso davvero che lei sia una donna stupenda.»

«La ringrazio.» Continuando a camminare, Eriko abbassò il capo, e poi spostò lo sguardo sui ragazzi che li precedevano. «Takuya mi sembra molto dotato dal punto di vista fisico. Pratica qualche sport?»

«Gioca a calcio. È molto portato, ma la testa... ho paura che possa essere una palla al piede per tutti.»

«Ma punta a entrare in una scuola privata, no? Non è una cosa da poco.»

«Puntare, possono tutti. Per me, andrebbe bene anche se finisse in una qualunque scuola pubblica o privata vicino a noi, però bisogna tener conto anche delle frequentazioni.»

«Frequentazioni? Alla scuola media?»

«Sì, be'... in prospettiva...» Sakazaki si mangiò le parole.

Erano arrivati all'altro cottage, quello che sembrava una casa di tronchi. Mentre Sakazaki apriva con la chiave, i ragazzi rimasero a guardarlo in silenzio. Anche quando entrarono dalla porta aperta, continuarono a non dire nemmeno una parola.

«Addirittura portano tutti e quattro le stesse scarpe. Sono quelle della scuola?» domandò Eriko osservando le scarpe che i ragazzi si erano appena tolte.

«Le abbiamo comprate nello stesso negozio, ci ha portato Fujima. A quanto pare sono scarpe che migliorano l'intelligenza...»

«L'intelligenza?» Eriko scoppiò in una breve risata.

«Già, è logico che lei rida. E anch'io del resto, quando ho sentito questa storia non l'ho presa sul serio. E anche adesso mi è difficile dire se ci credo o no. È come una magia...»

«Ma c'è un fondamento scientifico?»

«In un certo senso. Dicono che dal momento che nell'uomo il piede destro e il piede sinistro hanno una lunghezza diversa, per mantenere l'equilibrio la spina dorsale pian piano si piega. È costituita da un insieme di vertebre e terminazioni nervose che possono creare dei problemi; se la colonna vertebrale si piega, i problemi peggiorano.»

Eriko annuì. «Fin qui posso anche essere d'accordo.»

«Vero? Però è un dato di fatto che al mondo ci sono molti geni con una postura sbagliata...»

Intanto che i due chiacchieravano, i ragazzi erano saliti al piano di sopra. Sakazaki aprì la porta in fondo al corridoio. C'era un ampio salone. Al centro, un grande tavolo. La lavagna era stata portata da Fujima.

«Bellissimo questo cottage. Chissà quanto costa... Piacerebbe anche a me venire qui con qualcuno», mormorò Eriko guardandosi attorno e osservando i muri di tronchi.

«C'è qualcuno nella sua vita?» domandò Sakazaki con una risatina allusiva. Ma la donna si limitò a sorridere.

Sakazaki aprì il frigorifero vicino a un minuscolo lavello.

«Vuole qualcosa da bere? Qualcosina dovrebbe esserci...» Eriko non rispose, ma l'uomo prese lo stesso due lattine di succo d'arancia. Non aveva trovato niente di alcolico.

«Allora questa sera lei e il professor Tsukumi siete in servizio come guardiani.»

«È il mio turno.» Sakazaki appoggiò le lattine una di fianco all'altra sul tavolo, e si sedette su una sedia. «Lei non si siede?»

«Sua moglie non sembra stare molto bene, è tutto a posto?»

Sakazaki aprì la sua lattina tirando la linguetta, e fece un mezzo sorriso. «È sempre così. Da quando è stata operata, è rimasta malaticcia. Ormai mi sono abituato.»

«Operata?»

«Un tumore maligno, le hanno tolto utero e ovaie.»

Eriko aprì la bocca per dire qualcosa, poi si sedette su un'altra sedia. Adesso il tavolo era giusto in mezzo, fra lei e Sakazaki.

«Dev'essere terribile, una moglie che non è più una donna.» Sakazaki aggrottò le sopracciglia, e bevve un sorso di succo dalla lattina. Poi guardò Eriko. «Non ha risposto alla mia domanda di prima.»

«Quale domanda?»

«Sul suo fidanzato. Ce n'è uno?»

«Già... chi lo sa...» Eriko sorrise di nuovo.

CAPITOLO 5

Nel cottage di Fujima, tutti, a eccezione dei coniugi Sakazaki, erano attorno al tavolo del soggiorno. Tsukumi, ancora in piedi, fece scorrere lo sguardo sui loro visi, uno dopo l'altro.

«E adesso vorrei parlare delle misure da prendere in vista delle domande di attualità. L'espressione "domanda di attualità", detta così, non significa nulla. Le domande di attualità sono strettamente legate alla storia, alla geografia e all'educazione civica. Di per sé, i punti non sono poi molti, ma, nel caso di questo tipo di domande, i ragazzi che rispondono bene sicura-

mente ne traggono un grosso vantaggio. Dal momento che non devono spremersi le meningi in modo particolare, ma si tratta di una scommessa basata semplicemente sulla cultura generale, sarebbe meglio che non le prendessero troppo sul serio.» Tsukumi parlava in modo chiaro e preciso, come un presentatore, il viso dai lineamenti perfetti praticamente privo di espressione. «Le famiglie che sono abituate a tenere la televisione accesa durante i pasti, facciano il possibile per guardare i telegiornali. Nel caso in cui gli orari non coincidano, c'è un altro espediente, registrare un video e poi trasmetterlo al momento del pasto. E non lasciate che il ragazzo guardi la televisione da solo, è necessario che tutta la famiglia la veda insieme a lui. E poi fategli delle domande sulle notizie che ha sentito. In questo modo gli rimarranno impresse nella memoria. Nel caso in cui escano delle parole che il ragazzo non capisce, tenetevi pronti a spiegargliene immediatamente il significato.»

Shunsuke represse uno sbadiglio, e guardò l'orologio da polso sotto il tavolo. Erano già le otto e quaranta.

«Mi chiedo se sarò in grado di spiegare tutto ai ragazzi.» La voce di Fujima Kazue tradiva la sua insicurezza.

«Per essere in grado di farlo, cominciate a studiare fin da oggi», disse Tsukumi ostentando indifferenza. «Nel caso in cui non siate in grado di rispondere, non rimandate assolutamente, ma cercate subito. Trattandosi di temi d'attualità, se mettete sottosopra un quotidiano dovreste essere in grado di capire quasi tutto.»

I genitori annuirono con convinzione alle parole dell'insegnante. Shunsuke aveva anche preso appunti.

«Forse dovremmo preparare una sorta di archivio degli avvenimenti più importanti che si sono verificati quest'anno fino a oggi», disse Fujima guardando la moglie.

«Anche questo è importante, però credo che sarebbe ancora meglio considerare soprattutto quello che succederà da oggi fino alla fine dell'anno. È adesso infatti che cominciano a preparare le domande per il test d'ammissione. E dal momento che a idearle sono persone come noi, dovrebbero avere la tendenza a fissare nella memoria gli avvenimenti più recenti.»

«Giusto. Quindi è adesso che iniziano a preparare le domande?» domandò Fujima. Di fianco a lui, Sekitani diede un piccolo colpo di tosse.

Quando Tsukumi ebbe terminato il suo discorso, le lancette dell'orologio segnavano le nove passate.

Shunsuke sussurrò all'orecchio di Minako: «Non mi aspettavo proprio

che ci fosse un seminario anche per i genitori».

«Non è un gran che...»

«Sono d'accordo. Non è un gran discorso. È che sentendo il suo tono, mi viene in mente una consulenza organizzativa. Anche se il contenuto è povero, in virtù del suo modo di esporre così solenne, si ha l'illusione di ascoltare chissà quali rivelazioni...»

Minako si alzò senza ascoltare la fine del suo discorso. «Professore, grazie per i suoi consigli. Preparo un caffè.» Poi si diresse verso la cucina.

«Ah, no grazie, non per me.» Tsukumi accompagnò le sue parole con un debole gesto delle mani. «Sono preoccupato per i ragazzi.»

«D'accordo, ma almeno il tempo per bere un caffè...» lo trattenne Fujima.

«No, davvero, la ringrazio.»

«Anche per me niente caffè. Ho qualcosa da fare nella mia stanza», e con queste parole Sekitani lasciò per primo il soggiorno.

Due, tre minuti dopo al massimo, Tsukumi era di ritorno. Aveva un'espressione perplessa.

«Professore! Ha dimenticato qualcosa?» domandò Minako.

«No, veramente... le mie scarpe sono sparite. Anzi, ne è sparita una sola.»

«Le sue scarpe? Una sola?» Fujima aveva sulle labbra un mezzo sorriso. «Forse Sakazaki si è sbagliato. Però, una scarpa sola... è strano.»

Si diressero tutti verso l'entrata. Anche Shunsuke li seguì.

In ingresso erano allineate in bell'ordine scarpe di pelle da uomo e sandali da donna. Però in un angolo un po' discosto, giaceva abbandonata la sinistra di un paio di *sneakers* scamosciate.

«È vero. Ma che strano...» disse Minako, arrivata alle spalle di Shunsuke, fissando la scarpa solitaria.

«Forse si è infilata sotto la scarpiera.» Fujima Kazue controllò. «No, a quanto pare non c'è...»

«Stranissimo. Ed è impossibile che Sakazaki se la sia infilata per sbaglio...» Fujima ripeté quello che aveva già detto prima.

«Non posso pensare che sia fuori, eppure...» Con aria dubbiosa Yasuko si infilò i sandali e uscì all'aperto.

«È sicuro di essersele tolte qui?» domandò Shunsuke a Tsukumi.

«Sicurissimo. Del resto la sinistra è qui, quindi non c'è possibilità di errore.»

Fujima e la moglie ricominciarono a cercare nella scarpiera, mentre Mi-

nako uscì fuori. Shunsuke la seguì.

Fuori la caccia alla scarpa era già iniziata. Yasuko con in mano una torcia aveva esteso le ricerche fino ai cespugli più lontani.

«Non so come scusarmi», disse Tsukumi dietro di loro. «Chissà come sarà successo...»

«Magari è stato un gatto randagio a portarsela via», suggerì Minako mentre frugava con la punta di una scopa fra i cespugli.

«Dici che ci sono gatti randagi qui?» disse Yasuko camminando rasente i muri della casa. «E comunque, anche se ci fossero, come potrebbero aprire la porta d'ingresso?»

«Non saranno stati i ragazzi che hanno fatto uno scherzo?» Anche Shunsuke adesso aveva espresso la sua opinione. «Magari l'hanno nascosta di proposito tornando nel loro cottage.»

«Una cosa così da bambini?» disse Minako.

«Ma loro sono bambini.»

«Non così tanto come credi tu.»

«Sarà...» Shunsuke era in dubbio.

Yasuko lanciò un gridolino di trionfo. La donna, accovacciata in mezzo ai cespugli, un attimo dopo si alzò tenendo in mano la scarpa. «Professor Tsukumi, non è questa?»

«Certo, è lei. Non c'è dubbio.»

«Mi chiedo come sia finita lì», Minako guardò Shunsuke. L'uomo allargò le braccia.

«Comunque sia, sono contento di averla ritrovata. Grazie a tutti, di cuore.» Tsukumi ringraziò educatamente, poi si infilò la scarpa appena ritrovata.

«L'avete trovata?» domandò Fujima che era rimasto nell'ingresso. «Ma che stranezza! Non era mai successa una cosa del genere.»

«Sicuramente è opera di un gatto randagio. E adesso per piacere, tornate tutti dentro. Fa freddo.»

Ubbidendo all'esortazione di Tsukumi, Shunsuke e gli altri rientrarono nel cottage. Soltanto l'insegnante, invece di rientrare, rimase dov'era e si infilò l'altra scarpa, poi ringraziò un'ultima volta: «Mi scuso ancora per il disturbo. A domani».

«*Buonanotte...*» e tutti seguirono con lo sguardo l'uomo che si allontanava.

CAPITOLO 6

Shunsuke tornò in camera e si preparò per uscire. Dopo di che, aspettò cinque minuti e poi ridiscese al piano di sotto. Minako, che era in soggiorno a chiacchierare con i Fujima, quando lo vide lo apostrofò: «Cos'è successo per presentarti così a quest'ora?»

«Si è verificato un inconveniente», e Shunsuke fece una smorfia di disappunto. «Sembra che ci siano dei problemi con il video promozionale che abbiamo preparato ieri. Non ho scelta, devo andare subito.»

«Andare dove, al lavoro? A quest'ora?» Minako spalancò gli occhi. Anche gli altri avevano un'espressione stupita.

«Voglio sistemare tutto entro domani, in giornata.» L'uomo si girò verso Fujima e gli altri e si congedò. «Purtroppo si è verificato un problema urgente. Mi dispiace, sono appena arrivato... Non so come scusarmi.»

«Lasci perdere, sono cose che capitano.»

La moglie di Fujima intervenne gentile a completare le parole del marito.

«Piuttosto, mi raccomando, faccia attenzione. Guidare di notte è pericoloso.»

«Grazie», e Shunsuke accompagnò le parole con un cenno educato del capo.

Quando entrò nell'ingresso, c'erano solo le sue scarpe. Altre paia non se ne vedevano.

«È stata Kazue a mettere a posto», spiegò Minako. «A quanto pare, quello che è capitato alle scarpe di Tsukumi l'ha messa un po' in agitazione. Anche se alla fine non è successo niente.»

«Ah.»

Fujima e la moglie erano usciti per accompagnarli. Fujima disse che ci avrebbero pensato loro a spiegare agli altri cos'era successo. Dopo essersi di nuovo scusato, Shunsuke lasciò il cottage. Minako lo seguì.

Quando stava per salire in macchina, la donna lo interrogò di nuovo: «Ma che cosa è successo veramente?»

«Cosa vuoi dire?»

«Per rientrare in città a un'ora del genere...»

«Sì, ma te l'ho già spiegato prima, no? È sorto un problema.»

«Ma fino a ora non era mai capitato. Di che problema si tratta?»

«Anche se te lo spiegassi non capiresti.» Shunsuke salì in macchina e si legò la cintura di sicurezza. Mise in moto e abbassò il finestrino. «Entro domani mattina avrò risolto tutto. E a quel punto tornerò qui.»

Minako non fece nessun commento. Si limitò a guardare il viso del marito in silenzio. Shunsuke chiuse il finestrino e avviò la macchina.

Dopo aver lasciato il comprensorio, percorse qualche decina di metri, ed ecco apparire il cartello con la scritta «Hotel Lakeside». Era un edificio accogliente e confortevole, con un ampio parcheggio sul davanti, in corrispondenza della hall. Dovevano esserci venti o trenta macchine, ma, nonostante questo, più della metà dello spazio disponibile era ancora libero. Shunsuke parcheggiò l'auto in un angolo, e si avviò tenendo in mano la giacca.

Una volta oltrepassata la doppia porta a vetri, c'erano a sinistra la reception e a destra un atrio. Shunsuke scrutò all'interno. C'era un ampio salone, ancora affollato da numerosi ospiti.

Si accomodò a un tavolo da cui riusciva a vedere perfettamente l'ingresso dell'hotel, e ordinò un whisky e soda. Prese dalla tasca della giacca le sigarette, ne accese una con il suo Zippo, e aspirò una profonda boccata. Il fumo grigio tremolò nello spazio lambito dalla luce.

Quando aveva già bevuto la metà del suo drink, prese il portafoglio e guardò nello scomparto in cui erano infilate la patente e la tessera del videonoleggio. Si vedeva spuntare l'angolo della busta di un preservativo. Ripose il portafoglio. Poi diede un altro tiro alla sigaretta e si bagnò la gola con il liquore.

Dopo essersi portato alle labbra il secondo bicchiere di whisky, guardò l'orologio. Erano già quasi le undici, ma Eriko non aveva ancora fatto la sua comparsa. Gli altri ospiti attorno a lui, pian piano, cominciavano ad alzarsi. Shunsuke accese un'ultima sigaretta, avrebbe aspettato ancora solo cinque minuti. Mentre schiacciava il mozzicone nel posacenere, anche lui si alzò. Nonostante fosse stato cambiato più volte, nel posacenere c'era una vera e propria montagna di mozziconi.

Una volta uscito dal salone, prese il cellulare e provò a fare il numero di ET. Lo stesso numero al quale quel giorno tante volte aveva risposto la segreteria telefonica. Adesso suonava. Alle sue orecchie arrivò l'eco dello squillo ripetuto.

Tuttavia, anche se lo lasciò suonare per più di dieci volte, Eriko non rispose. Shunsuke rinunciò e chiuse la comunicazione, poi, con lo sguardo fisso sullo schermo a cristalli liquidi, premette il tasto *repeat.* Non c'era nessun errore, il nome sul display era proprio ET. Rimase in attesa, finché anche questa volta la linea passò alla solita segreteria. L'uomo schioccò la

lingua con disappunto. «*E adesso che cosa faccio...*» borbottò a mezza voce senza pensare.

Il salone stava chiudendo, e i camerieri cominciavano a riordinare. Anche gli ultimi clienti rimasti, si stavano dileguando a gruppetti di tre o quattro. Alcuni presero l'ascensore dell'hotel, altri lasciarono l'edificio. Anche Shunsuke, dopo aver tirato un profondo sospiro, superò la porta a vetri.

Tornato alla macchina, provò a chiamare un'ultima volta, ma il risultato fu sempre lo stesso. Intrecciò le mani dietro la testa, e si lasciò andare all'indietro. Di nuovo emise un profondo sospiro.

Afferrò il cellulare e questa volta fece un numero memorizzato sotto un nome diverso. Suonava. Risposero al quarto squillo.

«Pronto, parla Fujima.» La voce soffocata era quella di Fujima Kazue.

«Pronto, chiedo scusa per l'ora. Sono Namiki.»

«Ah, signor Namiki... Cos'è successo?»

«No, niente di grave. Mia moglie è lì?»

«Ma... sì, è qui. Gliela passo?»

«Grazie. Anzi, aspetti un momento per favore. La signorina Takashina, è ancora da voi?»

«La... signorina Takashina? No, non è più qui...»

«Non sa per caso dov'è andata? Non riesco a mettermi in contatto con lei...»

«Ah...» Kazue rimase in silenzio per qualche secondo, poi gli chiese: «Le passo lo stesso Minako?»

«Grazie.»

Shunsuke con il cellulare premuto contro l'orecchio, tamburellava il bordo del volante con la punta delle dita. Continuava a tenere gli occhi puntati sull'ingresso dell'hotel. Ma Takashina Eriko non comparve.

«Pronto», lo raggiunse la voce di Minako. Gli sembrò di umore più cupo del solito.

«Sono io.»

«Cosa succede?»

«Niente, in realtà mi hanno appena comunicato che il problema è stato risolto. Per cui ho deciso di tornare indietro.»

«Di tornare indietro... Cioè di tornare qui?»

«Esatto. Sono in autostrada e ho già fatto inversione. Dovrei essere lì nel giro di una decina di minuti.»

Da parte di Minako, non ci fu nessuna risposta.

«C'è qualcosa che non va?» domandò lui. «Non posso tornare?»

«Ma no, non è questo, è che... così, all'improvviso, sono solo un po' confusa.»

«Comunque, spiega tu agli altri cosa è successo, per piacere.»

«Va bene.»

«A più tardi», disse Shunsuke e chiuse la comunicazione. Dopo di che guardò l'orologio. Ormai erano le undici e dieci.

Alle undici e venti mise in moto la macchina e si avviò. Ripercorse la strada da cui era venuto, e rientrò nel comprensorio. Poi riportò la macchina nel parcheggio dov'era stata fino a poco prima. Nel cottage di Fujima, le finestre erano ancora illuminate.

Suonò il campanello e aspettò finché sentì il rumore della chiave che girava nella toppa; la porta si aprì. Di fronte a lui c'era Fujima.

«Ben arrivato.» Fujima lo fissava. Sul suo viso non c'era più il sorriso amichevole di prima.

«Mia moglie le ha spiegato cos'è successo?»

«Che ha già risolto il problema?»

«Esattamente. È per questo che sono tornato indietro subito. Mi dispiace moltissimo avervi dato questa seccatura», si scusò Shunsuke un po' cerimoniosamente.

«No, no, nessun problema.» Fujima richiuse a chiave la porta, senza guardarlo.

Intanto, nella stanza d'ingresso erano arrivati anche i Sekitani e Kazue. Shunsuke li guardò, e di nuovo si scusò: «Scusate il disturbo».

Ma nessuno rispose. Tutti tenevano il capo chino, un'espressione cupa sul viso.

«Cosa succede?» Anche a questa domanda non ci fu risposta. «Mia moglie... Minako, dov'è?»

La signora Sekitani sembrò trattenere il respiro. Quando Shunsuke si girò verso di lei, tuttavia, la donna sostenne il suo sguardo.

«È in soggiorno.»

«È successo qualcosa?»

«No, non proprio», e Yasuko tornò ad abbassare gli occhi.

«Signor Namiki.» Era stato Fujima a parlare. «Venga, andiamo da sua moglie.»

Shunsuke lo fissò, e dopo aver fatto scorrere lo sguardo sui volti di tutti loro ancora una volta, si tolse le scarpe. Superarono il corridoio e aprirono la porta del soggiorno.

Per un attimo sembrò che la stanza fosse deserta. Ma non era così. Quando Shunsuke avanzò all'interno, ecco la figura di Minako, accovacciata all'ombra del tavolo. Si stringeva le ginocchia, e teneva il viso affondato fra le mani.

«Cosa fai lì così?»

Quando l'uomo le rivolse la parola, Minako sollevò piano il viso. Le lacrime avevano sciolto il trucco attorno agli occhi. E una benda avvolgeva il suo polso destro.

«Cos'è stato, sei ferita...»

Ma la donna si limitò ad alzare su di lui uno sguardo vacuo.

«Le spiegherò io», disse una voce alle spalle di Shunsuke. Erano entrati anche gli altri. «In realtà appena poco fa...»

«Aspetta per piacere.» Minako interruppe Fujima. «Parlo io.» La donna si alzò, sembrava stremata. Dalla benda usciva sangue.

«Insomma, cosa diavolo è successo?»

«Adesso ti spiego. Vieni con me», e con queste parole Minako uscì dal soggiorno. Shunsuke la seguì.

Una volta salite le scale, Minako si fermò davanti alla stanza che era stata assegnata a loro. Afferrò la maniglia e si girò a guardare il marito. «Non spaventarti.»

L'uomo deglutì. Fujima e i Sekitani erano dietro di loro.

Minako aprì la porta. Ma invece di entrare, si rivolse di nuovo a Shunsuke. «Verifica che cosa è successo con i tuoi stessi occhi.»

Shunsuke passò davanti a Minako, e superò la porta. Nello stesso momento, lanciò un grido.

Di fianco al letto era riversa una donna. Riconobbe l'abito senza maniche.

«Eriko...» Shunsuke fece due, tre passi, per avvicinarsi, poi si fermò. Il suo corpo era percorso da un tremito.

Takashina Eriko aveva gli occhi aperti, ma il suo sguardo fissava il vuoto. Il tappeto sotto la testa era tinto di rosso scuro. Le spalle e le braccia nude, erano diventate del colore della terra.

L'uomo si premette le mani sulla bocca. E dalle mani sfuggì un gemito. «Com'è potuto succedere...»

Sua moglie Minako era in piedi di fianco a lui. Come lui fissava Eriko, poi mormorò: «Sono stata io a ucciderla».

CAPITOLO 7

Shunsuke fissò il profilo della moglie. «Cosa hai detto?»

Minako girò il capo verso di lui, con un movimento meccanico, come un robot.

«Ho detto che l'ho uccisa io. Io ho colpito questa donna... ho colpito la testa di questa donna e l'ho uccisa.»

«Perché...» La voce di Shunsuke si spezzò.

«Signor Namiki, a quanto pare ci sono delle circostanze... Stia calmo e ascolti quello che Minako ha da dire, la prego», disse Fujima alle sue spalle.

«Stia calmo dice?» Shunsuke guardò prima il cadavere di Eriko, e poi il viso della moglie, quindi scosse il capo, una sola volta.

«Di sotto... Perché intanto non andiamo di sotto? Qui con tutta questa confusione finiremo per svegliare Kimiko», suggerì Sekitani.

«È vero. Signor Namiki... e anche tu Minako, scendiamo giù», concordò Fujima.

Yasuko si fece avanti per sostenere Minako, e la guidò fino al corridoio. Shunsuke le seguì, ma, prima di lasciare la stanza, si girò a guardare un'ultima volta. Di fianco a Eriko era rotolata una lampada rotta. Parte della porcellana in frantumi era macchiata di sangue. Quando lo vide, il suo corpo riprese a tremare.

Una volta tornati in soggiorno, Yasuko andò in cucina a preparare il caffè. Shunsuke e Minako sedettero a un'estremità del tavolo, uno di fronte all'altra, i Fujima e i Sekitani si unirono a loro.

«Poco dopo che era andato via lei, signor Namiki, è arrivata quella donna. La signorina Takashina Eriko», cominciò Fujima. «Noi eravamo tutti qui, proprio come adesso. Appena entrata, la signorina Takashina ha detto che aveva qualcosa da dire a Minako. Noi eravamo convinti che la signorina fosse tornata a Tokyo con lei, per cui siamo rimasti un po' sorpresi.»

«Il problema di lavoro di oggi non aveva niente a che vedere con lei...» si giustificò Shunsuke.

«Dev'essere così. Comunque, quando Minako le ha chiesto di cosa si trattava, la signorina Takashina ha risposto che voleva parlarle da sola, a quattr'occhi. Quindi Minako ha proposto di andare a parlare nella vostra stanza, e hanno lasciato insieme il soggiorno. Poco dopo, sarà passato forse sì e no un quarto d'ora, Minako è tornata, da sola. Quando l'abbiamo vista, ci siamo spaventati. Il suo comportamento era molto strano. Il polso sanguinava. *Cos'è successo*, le ho domandato. E allora Minako...» A que-

sto punto Fujima smise di parlare, e fissò Minako. La donna teneva gli occhi bassi, fissi sulla superficie del tavolo.

«Ha detto che l'aveva uccisa?» chiese Shunsuke.

«Esattamente.»

«Ci siamo spaventati, e siamo saliti anche noi al piano di sopra», continuò Sekitani. «Abbiamo guardato dentro la stanza, e siamo rimasti attoniti.»

«Ma cosa diavolo è successo?» Shunsuke si era rivolto a Minako. «Di che cosa avete parlato?»

Minako abbassò ancora di più la testa, senza guardare nella sua direzione. E rimase in quella posizione anche mentre rispondeva. «Di te...»

«Di me? Avete parlato di me?»

La donna non rispose subito. Allora Fujima, incapace di restare indifferente, intervenne in suo aiuto. «A quanto pare la signorina Takashina ha detto a Minako che doveva divorziare da lei, signor Namiki.»

Shunsuke spalancò gli occhi. «Non può essere...»

«È la verità.» Minako finalmente aveva parlato. Però continuava a rimanere a capo chino. «Lei ha detto così.»

«Che stupidaggine.» Shunsuke scosse il capo. «Non può aver detto una cosa del genere...»

«E invece è proprio quello che ha detto, non puoi farci niente», e Minako sollevò appena il viso verso Shunsuke mentre aggiungeva: «Che tu avessi una relazione con lei, è un dato di fatto».

Shunsuke non rispose, e deglutì a vuoto. Gocce di sudore gli scorrevano lungo le tempie. Tirò fuori un fazzoletto, e si asciugò.

«Le ho risposto che non mi sarei mai separata da te. E a questo punto lei mi ha detto che aveva un piano...»

«Un piano?»

«Ha detto che avrebbe avuto un figlio.» Minako fissava Shunsuke. «Un figlio tuo.»

«Cosa...» Shunsuke spostò lo sguardo su Fujima e la moglie, e poi su Sekitani.

«In base al suo piano, se avesse partorito un figlio tuo, ti avrebbe avuto tutto per sé. A quanto pare era sicura che, dal momento che tu non hai un figlio tuo, se fosse stata lei a partorirlo, tu avresti scelto lei.»

«Ha detto che era incinta?»

Minako annuì appena. Shunsuke respirò a fondo, come se gli mancasse l'aria.

«Vi chiedo scusa, ma potreste lasciarci soli per piacere?» disse rivolgendosi a Fujima e agli altri.

«Non è necessario», disse Minako. «Sono al corrente della situazione. Prima, gli ho raccontato tutto.»

«Sì, ma forse sarebbe meglio se vi lasciassimo soli.»

Fujima si stava già alzando, quando Minako lo bloccò: «Vi prego, restate. Mi fa sentire più tranquilla».

L'imbarazzo si dipinse sul volto di Fujima, ma alla fine si rimise a sedere.

Yasuko arrivò con il caffè. Mise una tazza davanti a ognuno, poi si sedette al bancone, un po' discosta dagli altri.

«È vero», cominciò Shunsuke. «Ammetto che avevo una relazione con lei. Ma questo non vuol dire che...»

«Basta», lo fermò Minako. «A cosa serve adesso che tu dica queste cose? Adesso che è successo un fatto così definitivo...»

Shunsuke non fiatò, e allungò la mano verso la tazza di caffè fumante. Bevve un sorso, e sospirò.

«Quando hai sentito che era incinta, le hai spaccato la testa e l'hai uccisa.»

«No, non è andata così.»

«Cioè...»

«*A questo punto, se lo lasciassi, sarebbe meglio anche per te...* così mi ha detto.»

«...Cosa avrà voluto dire?»

«Anche se non ci fossimo separati, una volta nato il bambino avrebbe detto a tutti che il padre eri tu, mi ha detto. Così la famiglia Namiki in ogni caso ne sarebbe uscita distrutta. E Shōta non avrebbe avuto più alcuna possibilità di superare gli esami. Tutta questa vicenda probabilmente avrebbe gettato sul suo futuro un'ombra negativa. Quindi secondo lei per me sarebbe stato un bene...» Minako mostrò al marito il viso privo di espressione. «Ecco cosa mi ha detto quella donna. E mentre parlava, aveva sulle labbra un sorriso sardonico.»

La tazza che Shunsuke teneva in mano, batté sul tavolo rumorosamente.

«*Pensaci bene*, mi ha detto quando era sul punto di uscire dalla stanza. Guardavo la sua figura di spalle, e pensavo che dovevo assolutamente fare qualcosa. In un modo o nell'altro, dovevo far tacere quella donna. E allora nel giro di un attimo ho afferrato la lampada, e l'ho colpita da dietro. È caduta a terra senza dire nemmeno una parola. Io stessa sono rimasta attoni-

ta...» Arrivata a questo punto, le labbra di Minako si rilassarono debolmente. «Suona strano, vero? Un gesto che ho commesso io, eppure ero stupita. Ho provato a scuotere il corpo di quella donna, ma non si è mosso di un millimetro. Era morta, me ne sono resa conto in quel momento.»

Minako distolse gli occhi dal volto di Shunsuke, e portandosi le mani al viso, mormorò: «Quando ha fatto il nome di Shōta...»

Rimase così, immobile, come di pietra. Yasuko si alzò, e si portò alle sue spalle. Con gentilezza, le appoggiò le mani sulle spalle. Shunsuke fissava la scena attonito. Il respiro si era fatto violento. Il silenzio era spezzato soltanto da questo suono ritmico.

«Sui vostri problemi di coppia, noi, che siamo degli estranei, non possiamo esprimere pareri. Tuttavia, signor Namiki, che cosa pensa di fare?» La voce di Fujima rimbombò in quell'immobilità silenziosa.

«Cosa fare, mi chiede...»

«Dobbiamo fare qualcosa, subito. Prendere dei provvedimenti.»

«Ah...» Shunsuke si passò le mani fra i capelli che gli coprivano la fronte, e rimase così, la testa fra le mani. «Non avete avvertito la polizia?»

«No, non ancora. Proprio mentre stavamo discutendo il da farsi, è arrivata la sua telefonata.»

«Capisco. Allora, quella è la prima cosa da fare.»

«Cosa intende con *quella*?»

Alla domanda di Fujima, Shunsuke alzò la testa.

«Avvertire la polizia. Mi sembra logico.»

A quel punto l'altro distolse lo sguardo, e si girò verso Sekitani. Questi aveva la barba lunga.

«Signor Namiki, a dire il vero stavamo discutendo proprio di questo. Se, viste le circostanze, sia il caso o meno di chiamare la polizia.»

Shunsuke sbatté più volte le palpebre, e si umettò le labbra.

«Chiedo scusa. Ma temo di non capire bene che cosa intende dire.»

«C'è una cosa che voglio chiederle, signor Namiki, la signorina Takashina è davvero venuta qui per portarle qualcosa che si era dimenticato? Io personalmente credo di no. Sono convinto invece che sia venuta con lo scopo di allontanare il suo amante dalla moglie. Non c'era nessun documento dimenticato. Mi sbaglio?»

«E se anche fosse così?»

«Se fosse così, vorrebbe dire che non ha detto a nessuno che veniva qui.»

«Mi ha detto che in ufficio aveva chiesto qualche giorno di ferie.»

«Appunto.» Fujima guardò Sekitani e i due si scambiarono un cenno d'intesa.

«E allora? Questo cosa cambia?»

«Ci pensi bene, crede davvero che sia una buona idea?» intervenne Sekitani di fianco a lui. «Allo stato attuale delle cose, Minako verrà arrestata come assassina. Ma non si tratta solo di questo. Se l'intera storia viene alla luce, lei di fatto perderà la sua posizione sociale. È questo che vuole?»

«Certo che no, ma dal momento che le cose sono andate in questo modo, non ci sono molte alternative.»

«È proprio questo il punto», disse Fujima. «Davvero non c'è niente che possiamo fare? Era di questo che stavamo discutendo.»

«Queste sono belle parole, ma c'è stato un omicidio, e non si può più tornare indietro, no?»

«Certo, lei ha ragione, però...» Fujima appoggiò i gomiti sul tavolo, e intrecciò le mani. «Per quel che riguarda noi, consegnare Minako alla polizia è una cosa che non vogliamo fare. L'azione che ha commesso, dal punto di vista legale sicuramente merita di essere punita, ma dal punto di vista emotivo è un gesto più che comprensibile. Anzi, si potrebbe dire che è facile simpatizzare con lei. Ci sarà pure un modo per evitare che venga arrestata... Ecco di cosa avevamo cominciato a discutere. Naturalmente alla base c'è anche un'altra motivazione: non vogliamo far sapere che in mezzo a noi c'è un assassino. Se questa storia diventasse di dominio pubblico, probabilmente anche le nostre vite private finirebbero saccheggiate dai media. E se così fosse, anche i nostri ragazzi non avrebbero nessuna possibilità agli esami d'ammissione. A subire un danno sociale non sarebbe solo lei, signor Namiki.»

Minako si lasciò sfuggire un singhiozzo.

«Mi dispiace.» La sua voce era appena percettibile attraverso le mani con le quali si copriva il viso. «Sono solo io la responsabile di questa situazione, ma le conseguenze ricadono su tutti voi...»

«Nessun problema per noi.» Fujima Kazue aveva parlato in tono gentile. «Siamo tutti tuoi amici, e siamo intenzionati ad aiutarti, costi quel che costi. Questa è la cosa più importante.»

«Esattamente», aggiunse Fujima. «E non si tratta di semplice cortesia, perché anche noi abbiamo il nostro interesse, voglio che tu capisca molto bene quello che abbiamo detto.»

«È davvero molto gentile da parte vostra parlare così», intervenne Shunsuke con decisione. «Ma di fatto non ci sono dubbi su quello che bisogna

fare. Anche se, personalmente, preferirei evitare che Minako venisse arrestata...»

«Fujima», disse Sekitani. «Cosa ne dice di spiegare anche al signor Namiki il piano che abbiamo fatto prima?»

«Mah, forse è meglio...»

«Di cosa state parlando? Che piano?»

Di fronte alla domanda di Shunsuke, Fujima si protese in avanti. Lo sguardo si fece più penetrante.

«C'è un solo modo per non trasformare Minako in un'assassina. Fare in modo che tutto questo non sia mai successo. Per dirla in termini concreti, dobbiamo disfarci del cadavere. Con le nostre mani.»

Udendo le parole di Fujima, Shunsuke raddrizzò di scatto la schiena. A eccezione di Minako, tutti gli altri avevano gli occhi puntati su di lui. Affrontò quegli sguardi, e scosse il capo.

«Una cosa del genere è assolutamente impossibile.»

«Lei dice?»

«È assurdo. In che modo vorreste disfarvi del cadavere? E, ammesso di riuscirci, quando identificheranno il corpo, comunque sospetteranno di noi.»

«Per questo dobbiamo fare in modo che il corpo non venga ritrovato. O, nel caso in cui venga scoperto, che non possa essere identificato.»

«Se sistemiamo viso e impronte digitali, dovrebbe essere impossibile risalire all'identità», disse Sekitani.

«Ci sono anche i denti», aggiunse Fujima con una nota di freddezza nella voce.

Yasuko e Kazue rimanevano in silenzio, limitandosi a dei brevi cenni d'assenso. Osservando la scena, Shunsuke batté i pugni sul tavolo.

«Ma vi rendete conto di cosa state dicendo? È una cosa insensata, improponibile!»

Mentre batteva i pugni, Shunsuke respirò a fondo, due, tre volte. Gli altri rimasero a guardarlo, in silenzio.

«Comunque...» riprese Fujima. «Quello che abbiamo deciso di fare, sarà anche insensato. E anche inammissibile. Ma ascolti bene. Tutto questo è nell'interesse di sua moglie. Lei dice che è impossibile, ha in mente qualcosa di meglio? Se è così, parli, la prego.»

«A parte naturalmente l'idea di rivolgersi alla polizia», aggiunse Sekitani. «Questo è fuori questione.»

Shunsuke serrò con forza il fazzoletto che prima aveva usato per deter-

gersi il sudore. Minako, il viso ancora nascosto fra le mani, non mosse un muscolo.

«E se lo facessimo sembrare un incidente, oppure un suicidio?»

«È fuori discussione.» Fujima respinse prontamente il suggerimento. «Questa idea era già saltata fuori. Ma non è realistica. Personalmente, non conosco affatto la polizia, ma non penso che dei dilettanti possano riuscire a trarre in inganno l'occhio esperto della scientifica.»

«A proposito di scientifica, anche la vostra idea non mi sembra proprio l'uovo di Colombo. Potete cancellarle le impronte e sfigurarle il viso, ma siamo nell'era in cui grazie al test del Dna si può scoprire qualunque cosa.»

«Abbiamo pensato anche a questo. Però, vede signor Namiki, il test del Dna viene fatto quando si ha già una vaga idea dell'identità del cadavere. Ma nel caso in cui non ci sia nessun indizio, anche qualora si faccia il test, come si può stabilire con quale Dna metterlo a confronto?»

«Ma Takashina Eriko ha una famiglia. E loro si rivolgeranno alla polizia, è una questione di tempo. E quando verrà rivenuto un cadavere non identificato, la polizia confronterà i dati con quelli delle persone scomparse. Sesso, statura, età presunta... prima o poi sospetterà che si tratti del cadavere di Eriko.»

«Anche se andasse così, comunque in assenza del Dna della persona viva, non si può fare nessun confronto.»

«Anche questo non regge. Perquisendo il suo appartamento troveranno sicuramente un capello o due rimasti lì.»

«Solo se a quel punto il suo appartamento ci sarà ancora.»

«Cosa vuole dire?»

«Takashina Eriko viveva ancora in famiglia?»

«No, abitava da sola.»

Fujima annuì, e chiese ancora: «In un appartamento di proprietà?»

«Sta scherzando? Era in affitto.»

«Appunto. Di conseguenza, prima o poi dovrà essere lasciato libero.»

Shunsuke socchiuse le labbra, e si girò a guardare Fujima in viso. Questi scosse il capo lentamente, due volte.

«E quando l'appartamento verrà lasciato libero, scomparirà anche tutto quello su cui si potrebbe fare il test del Dna, dico bene?»

«Per questo più tardi si verifica il ritrovamento del cadavere, meglio è. La mia speranza è che fra la notizia della scomparsa e il ritrovamento del corpo passino molti anni. Naturalmente il massimo sarebbe che non venisse mai ritrovato.»

«Capisco...» Shunsuke fece un unico cenno d'assenso, poi si massaggiò la nuca. Si sfilò la giacca, e prese dalla tasca sigarette e accendino. «Vi dispiace se fumo?»

«Per motivi di sicurezza, fumare la sera sarebbe contro il regolamento», disse Sekitani, mettendo sul tavolo il posacenere che era sul mobile dietro di lui.

«Le faccio compagnia.» Quando Shunsuke si accese la sigaretta, anche Fujima ne prese una.

«Avete parlato di sbarazzarvi del cadavere, ma dove pensate di gettarlo? Avete intenzione di scavare una buca e seppellirlo?»

«In un primo momento, ci avevamo pensato. Tuttavia, seppellirlo è troppo rischioso. Potremmo lasciare delle tracce e qualcuno potrebbe trovarlo. Oltretutto, per nasconderlo perfettamente, la buca dovrebbe essere molto profonda, e scavarla non sarebbe così semplice.»

«E allora cos'altro...»

«Io ho avuto un'idea.» Dopo questa premessa, Sekitani spiegò. «Se nella terra non è possibile, perché non nell'acqua?»

«Nell'acqua?» Shunsuke aveva gli occhi sbarrati per l'incredulità. «Nel lago Himegami?»

«Secondo me, è la soluzione migliore. È sicuro, e soprattutto è il modo più rapido.»

«Anch'io ho subito pensato che fosse una buona idea», confermò Fujima.

Shunsuke emise un gemito sordo, e continuò a fumare in modo convulso. In pochi secondi la sigaretta si era ridotta a un mozzicone.

«State dicendo di andare a gettarla nel largo adesso?»

«Esatto. Se dobbiamo agire, non possiamo permetterci il minimo indugio», asserì Fujima.

«Subito... al lago...» Shunsuke aprì il pacchetto di sigarette. Tirò fuori l'ultima, e la accese.

«Le mie parole penso suoneranno scortesi...» disse Sekitani. «Ma, se posso esprimere la mia opinione, credo che il signor Namiki sia con noi.»

Shunsuke guardò Sekitani. La sigaretta gli pendeva dalle labbra.

«Se si trovasse da solo a fare fronte a questa situazione, che cosa farebbe? Far sparire un cadavere da solo, è quasi impossibile, e anche se ce la facesse, vivrebbe tutto il tempo nella paura. E invece si ritrova con tanti collaboratori... Non è una bella fortuna?»

«Una fortuna? Questa?»

«Via, via. Capisco quello che vuoi dire, Sekitani, però il signor Namiki è quello fra di noi a trovarsi nella posizione più difficile», cercò di mediare Fujima. «È la sua amante che è scomparsa.»

Sul viso di Sekitani si dipinse la sorpresa. Dopo di che, chiese scusa, imbarazzato.

Shunsuke schiacciò il mozzicone non ancora del tutto consumato nel posacenere.

«Signor Namiki.» Fujima si era alzato. «Che cosa vogliamo fare? Noi siamo decisi.»

Ancora una volta gli occhi di tutti, tranne quello di Minako, si puntarono su Shunsuke. Lui distolse lo sguardo.

Seguirono alcuni istanti di silenzio. Si sentiva in lontananza il ronzio di un insetto.

Shunsuke guardò Minako. «Perché?» le chiese.

«Perché hai agito in modo così precipitoso? Non è da te.»

«È troppo tardi per questi discorsi.» A parlare era stata Yasuko.

«Signor Namiki?» lo interrogò di nuovo Fujima.

Shunsuke si deterse il sudore col fazzoletto, e si morse le labbra. Chinò il capo: «Ma un cadavere non rimane a galla?»

«Lo avvolgeremo in un telo di plastica, e metteremo qualcosa per appesantirlo», fu la pronta risposta di Sekitani.

Shunsuke annuì brevemente. Gli occhi di tutti erano ancora puntati su di lui.

«Dobbiamo stare attenti a non lasciare impronte digitali», mormorò a voce bassa.

PARTE II

CAPITOLO 1

«Signore, voi aspettate qui. Se ci muoviamo tutti insieme, attireremo l'attenzione.» Fujima si rivolse alla moglie: «E poi vorrei che tu stessi attenta che Kimiko non si accorga di nulla».

«Volete tenerglielo nascosto?» domandò Shunsuke.

«Meno sono le persone che condividono un segreto, meglio è. E, cosa più importante, non è detto che Kimiko approverebbe il nostro piano.»

Shunsuke lasciò passare qualche istante, e poi annuì.

«Allora, per prima cosa portiamo fuori il corpo», e Sekitani si alzò in

piedi.

«Lo porto io.» Shunsuke si piazzò di fronte a lui.

«Se lo portiamo in due sarà più facile.»

«No, basto io da solo. Voialtri intanto preparate la macchina.»

«Ma...»

«Sekitani», lo apostrofò Fujima alle sue spalle, «il signor Namiki, che è quello di noi che conosceva meglio la defunta, ha detto che è in grado di portarla da solo.»

«Ah...» Sekitani rimase con la bocca semiaperta. «Allora aspetto fuori.»

Shunsuke lasciò il soggiorno e salì le scale. Quando fu davanti alla sua camera, si fermò e trasse un unico, profondo respiro. Afferrò la maniglia e aprì piano la porta.

Il cadavere di Takashina Eriko era ancora lì che fissava il vuoto. Shunsuke rimase immobile sulla porta per qualche istante. Poi entrò nella stanza e lentamente si piegò su se stesso. Gli tremavano le ginocchia.

Allungò la mano destra, e le sfiorò una guancia. La pelle aveva perso l'elasticità. Anche il calore aveva abbandonato il suo corpo. Dopo essere rimasto qualche istante a fissare il volto di Eriko, Shunsuke accostò le sue labbra a quelle di lei. Ma un attimo prima di toccarla, si fermò. Un sospiro. Poi, chiuse gli occhi e scosse il capo.

Fece scivolare le braccia sotto il corpo di lei, si piegò sulle anche e la sollevò. I capelli intrisi di sangue si erano attaccati al pavimento, e si staccarono con un rumore secco. Quando scese le scale, Yasuko era in corridoio. Non appena vide che cosa Shunsuke teneva fra le braccia, proruppe in un breve grido e indietreggiò, ma si riprese subito. «È tutto a posto?» gli chiese.

«Tutto bene. Devo chiederle un favore, potrebbe dire a Minako di pulire la stanza? Il tappeto si è sporcato, e i cocci della lampada sono sparsi dappertutto.»

«Certo, ci pensiamo noi. Va bene.» Yasuko fece un cenno col capo portandosi le mani al petto.

La porta dell'ingresso si aprì ed entrò Sekitani. Teneva in mano un telo di plastica azzurro.

«Avvolgiamola con questo per trasportarla», e intanto appoggiò il telo sul pavimento.

«E questo da dove viene?»

«L'abbiamo portato da casa. Quando si fa una grigliata all'aperto, è meglio mettere qualcosa sotto il barbecue, abbiamo pensato. Comunque si

trovano dappertutto, per cui anche se dovessero indagare sulla provenienza, direi che possiamo stare tranquilli. Anche se naturalmente non dovrebbero trovarlo.»

Shunsuke aspettò che Sekitani stendesse il telo sul pavimento, poi vi distese sopra il corpo. Takashina Eriko aveva ancora gli occhi spalancati.

«Ah, signor Namiki. Questi...» Sekitani gli tese un paio di guanti da lavoro. Lui li aveva già messi. «È stato lei a dire che bisogna far attenzione a non lasciare impronte.»

«Giusto.» Shunsuke li infilò su entrambe le mani.

Dopo aver avvolto il cadavere nel telo di plastica, Shunsuke e Sekitani aiutandosi a vicenda lo portarono fuori. Fujima andò loro incontro dal parcheggio tenendo in mano una torcia. Anche lui indossava i guanti.

«In due riuscite a portarla?»

«Sì, nessun problema. Piuttosto, hai trovato qualcosa per fare da zavorra?» domandò Sekitani.

«Ho raccolto delle grosse pietre. È tutto quello che abbiamo, ma dovrebbero andar bene.»

Quando arrivarono al parcheggio, proprio come aveva detto Fujima, in un angolo erano ammucchiate una decina di pietre delle dimensioni di una palla da *dodgeball*.

«Considerato il poco tempo, ha fatto proprio un bel lavoro», fu il commento di Shunsuke.

«Grazie, in realtà è stata una faticaccia. Ho girato dappertutto. Piuttosto, sbrighiamoci a caricarle in macchina. Se ci vede qualcuno, è un guaio. A proposito, che macchina usiamo?»

«La cosa migliore è usare la nostra», disse Sekitani. «Su una macchina più piccola, credo che sarebbe un po' difficile caricare tutto.»

«È sicuro?»

Alla domanda di Shunsuke, Sekitani rispose con un cenno d'assenso, il viso privo di espressione.

«Vista la situazione, non abbiamo altra scelta. Dopo, la farò benedire...»

«Grazie.» Shunsuke portava ancora sulle spalle il cadavere avvolto nel telo di plastica.

Fujima prese dalla tasca di Sekitani la chiave della macchina, e aprì il portellone posteriore del *minivan* rosso. Il bagagliaio della macchina era spazioso e perfettamente in ordine. Shunsuke e Sekitani vi adagiarono il cadavere. Poi Fujima caricò le pietre. Gli altri due gli andarono in aiuto.

«Abbiamo dimenticato la cosa più importante.» Per ultima Fujima caricò

una corda. Era di plastica, e piuttosto grossa.

«E questa?» lo interrogò Shunsuke.

«L'ho comprata diverso tempo fa a Tokyo. Se ci limitiamo ad avvolgere il corpo nel telo di plastica, c'è il rischio che si liberi, per cui ho pensato che sarebbe meglio legarlo con questa.»

«Ho capito, è una buona idea.»

Dopo aver chiuso il portellone posteriore, i tre uomini salirono in macchina. Al volante naturalmente c'era Sekitani, mentre Shunsuke prese posto sul sedile di fianco al guidatore. Quando Sekitani mise in moto e accese i fari, la strada davanti a loro si illuminò.

«Bene, andiamo.» Quasi si fosse trattato del segnale che aspettava, Sekitani partì.

Fino al lago Himegami, in macchina erano pochi minuti. Sul lungolago correva una strada lungo la quale si susseguivano ristoranti, caffè, negozi di *souvenir*. Come c'era da aspettarsi, essendo ormai notte fonda, i locali e i negozi erano tutti chiusi, e le luci erano spente.

A un certo punto del percorso, davanti a loro apparve il lago.

«Qui a sinistra», indicò Fujima seduto dietro. Sekitani girò il volante.

C'era una stradina stretta che costeggiava il lago. La macchina procedeva lenta. Alla fine della strada si apriva uno spiazzo dove Sekitani fermò la macchina. Quando spense i fari, fu buio pesto. Solo in lontananza si vedevano le luci dei lampioni.

Il primo a scendere dalla macchina fu Fujima. Aveva in mano la torcia. S'incamminò in direzione del lago, e dopo due o tre minuti fu di ritorno.

«È come ho visto oggi. Le barche a noleggio sono rimaste qui.»

«Si potranno prendere?» domandò Sekitani.

«Penso di sì.»

Mentre Fujima faceva luce con la torcia, Shunsuke e Sekitani scaricarono il corpo dalla macchina.

«E adesso...» cominciò Fujima, come se facesse fatica a parlare. «Così com'è, naturalmente non va... Dobbiamo fare in modo che non sia possibile identificarla.»

Dopo un istante di silenzio, fu Sekitani a parlare.

«Abbiamo detto le impronte digitali e il viso, poi i denti, giusto?»

«Dobbiamo sfracellarli?» domandò timidamente Shunsuke.

Ancora una volta, per qualche minuto, i tre rimasero in silenzio.

«Dobbiamo fare in modo che non sia possibile identificarla.» Fujima aveva ripetuto le stesse parole di prima.

«Il viso, forse possiamo non toccarlo...» mormorò Sekitani. «Una volta ho sentito che, nel caso in cui un corpo rimanga a lungo immerso nell'acqua, poi non è più possibile distinguere i lineamenti.»

«Però, per i denti questo discorso non funziona. Dobbiamo fare qualcosa. E lo stesso vale per le impronte digitali.»

«D'accordo. Ci penso io.» Shunsuke accompagnò le parole con un cenno del capo. «Non abbiamo alternative.»

Gli altri due si scambiarono un'occhiata. Poi, Fujima si passò la destra fra i capelli che gli ricadevano sulle tempie.

«Certo, se se ne occupasse lei signor Namiki, sarebbe la cosa migliore...»

«Intanto portiamo il corpo fino alle barche. Una volta riempito l'involucro di plastica con le pietre, farò quello che c'è da fare.»

«Sì, buona idea», convenne Sekitani.

La maggior parte delle imbarcazioni erano a riva, rovesciate, tranne una che era stata spostata dalle acque del lago. Deposero il cadavere vicino a quest'ultima barca, e riempirono di pietre l'interno del telo di plastica azzurro.

«Bene, allora signor Namiki, se la sente?» domandò Fujima timidamente.

Shunsuke respirò a fondo un'unica volta.

«Potrebbe prestarmi la torcia? E poi, se non vi dispiace, vorrei che vi allontanaste.»

Fujima annuì, e gli porse la torcia. Poi si allontanò di qualche metro insieme a Sekitani, ed entrambi si girarono dall'altra parte.

Shunsuke, per prima cosa, tirò fuori la mano destra di Eriko. Era fredda, e priva di elasticità, come quella di un manichino. Prese l'accendino dalla tasca. Lo accese, e avvicinò la fiamma alla punta delle dita della donna.

La pelle era già bruciacchiata. E l'odore di bruciato cominciava a diffondersi. Shunsuke deglutì più e più volte.

Quand'ebbe finito di bruciare la punta delle dita della mano destra e della sinistra, l'uomo rimase a fissare il volto di Eriko nella morte. I lineamenti una volta marcati, si erano in un certo senso appiattiti. L'uomo fece il gesto di sfiorarle le labbra, illuminate dalla luce della torcia. Ma anche quelle avevano ormai perduto l'elasticità.

Shunsuke raccolse una delle pietre. La sollevò fino all'altezza delle spalle, e si bloccò. Appoggiò la pietra, e coprì il corpo di Eriko con il telo di plastica. Verificò la posizione del volto della donna sotto il telo, e di nuovo

prese in mano la pietra.

Gli occhi socchiusi, trattenne il respiro, e abbassò la mano. La pietra colpì nel punto in cui avrebbe dovuto esserci il volto di Eriko, ma la forza non era stata sufficiente. Tuttavia, forse perché aveva sentito il rumore, Sekitani gli domandò: «Ha finito?»

«No, a quanto pare non ci ho messo abbastanza forza.»

«Ah...» Sekitani continuava a rimanere girato dall'altra parte. Fujima non disse nulla.

Shunsuke teneva la pietra con entrambe le mani. Dopo avere fatto una serie di respiri profondi, la sollevò sopra la testa. Di nuovo trattenne il respiro, e chiuse gli occhi. Abbassò la pietra.

Ci fu un rumore sordo. Senza alcun dubbio un rumore diverso rispetto a prima. Shunsuke aprì gli occhi con cautela. La pietra si era conficcata nel telo di plastica azzurro. Il viso di Eriko era stato colpito.

L'uomo sollevò la pietra con entrambe le mani, e sferrò un altro colpo. Il sasso si conficcò nel telo ancora più profondamente di prima. L'uomo abbassò la pietra ancora un'ultima volta. Ma non ci fu nessun cambiamento.

«Ho finito», gemette Shunsuke.

Fujima e Sekitani si avvicinarono.

«Con i denti, tutto a posto?» controllò Fujima.

«Credo di sì, ma non ne sono sicuro. Non ho guardato per verificare.»

«È tutto a posto. Anche perché se non sbaglio ha colpito... sì, ha colpito tre volte...»

Era stato Sekitani a parlare, mentre Fujima, dopo essersi accovacciato vicino al cadavere, aveva aperto un po' il telo di plastica. Gli sfuggì un gemito.

Shunsuke distolse lo sguardo. E anche Sekitani si girò dall'altra parte con una smorfia. «Un lavoro perfetto... quasi fosse un medico.»

«Avrei preferito non doverlo fare. Però, visto come sono andate le cose...» Fujima richiuse il telo di plastica. «Così va bene, direi...»

Legarono il corpo con diversi giri di corda. Poi, tutti e tre insieme, lo issarono sulla barca. Con le pietre, era molto più pesante.

«Non è necessario che andiamo tutti e tre», disse Fujima. «Sekitani, tu rimani in macchina. Hai il cellulare vero?»

«Certo.»

«Allora, se succede qualcosa ci avverti. Saranno le circostanze a decidere dove dovremo abbandonare la barca.»

«Ho capito.»

«Bene, allora andiamo?» concluse Fujima rivolgendosi a Shunsuke. Quest'ultimo fece un cenno d'assenso, senza dire una parola.

Unirono le forze per spingere la barca in acqua, e quando cominciò a galleggiare, Shunsuke e Fujima salirono a bordo. Quanto ai ruoli, decisero che Shunsuke avrebbe remato. All'inizio perse un po' di tempo, ma si abituò subito al movimento del remo.

«Fin dove dobbiamo spingerci?» domandò Shunsuke continuando a remare.

«Dato che più profonda è l'acqua, meglio è, direi di avvicinarci al centro del lago.»

«Ma con questo buio, è quasi impossibile capire dov'è...»

«Istinto, non ci resta che affidarci all'istinto. All'istinto di entrambi.»

Shunsuke non rispose nulla. Seguirono alcuni minuti di silenzio. Si sentiva solo il rumore ritmico del remo che batteva nell'acqua.

Shunsuke continuò a remare per un po'. Attorno a loro l'oscurità era quasi totale. In lontananza si scorgevano delle luci, piccole come stelle.

«Non è stanco?»

«No, nessun problema. Piuttosto...»

«Cosa c'è?»

«Quello che stiamo facendo, è davvero la cosa giusta? Cercare di coprire la colpa di Minako è molto gentile da parte di tutti voi, però...»

«Signor Namiki, arrivati a questo punto, a cosa servono questi discorsi? Ormai non possiamo più tornare indietro. Perciò, adesso non ci resta altro da fare che portare a termine il nostro compito in modo impeccabile, non trova?»

«Questo lo capisco, però mi chiedo se davvero la polizia non ci scoprirà.»

«È proprio per quello che stiamo facendo il possibile perché il cadavere non venga mai ritrovato, no? E perché, nell'eventualità in cui venga ritrovato, non sia possibile risalire all'identità. Per lei deve essere stato terribile sfigurare il volto della sua amante.»

Shunsuke abbassò il capo.

«Signor Namiki.» Il tono di Fujima era cambiato. «Adesso vorrei che mi rispondesse in tutta sincerità, lei cosa aveva intenzione di fare con Minako? Aveva intenzione di divorziare per stare con questa donna?»

«Ancora fino a questo punto non...»

«Vuol dire che non ci aveva mai neanche pensato? Veramente? E non le ha mai detto nemmeno qualcosa che potesse suggerire la possibilità di un

matrimonio? Perché se è così, allora questa donna ha commesso una follia. Però, la prego, non mi fraintenda. Non la sto accusando di niente. Siamo esseri umani, e commettiamo tutti gli stessi errori. Solo che non capisco una cosa, per lei che cosa rappresenta la sua famiglia? Sono al corrente del fatto che Shōta è figlio di primo letto di Minako. Forse è un'immagine un po' patetica, ma non riesce proprio a sentirlo suo?»

«È quello che mi sono sforzato di fare.»

«Lo so. Il punto è che a noi gli sforzi non sono necessari.»

«Cosa intende dire?»

«Che amiamo i nostri figli senza fare alcuno sforzo. E senza alcuna logica. Questa è la differenza fra noi e lei.»

«Questo devo sentirmi dire...»

«E c'è un'altra cosa che voglio chiederle. Che cos'è per lei oggi la sua famiglia? Qualcosa di cui può disfarsi in qualunque momento? Qualcosa che può barattare con la prima donna affascinante che incontra?»

«Lei dice che non vuole accusarmi di nulla, ma...»

«Non la sto accusando. Sono solo meravigliato. Se la sua famiglia per lei non è così importante, perché è venuto qui?»

Shunsuke guardò Fujima, mentre continuava a remare. Non si vedeva quasi niente, ma aveva l'impressione che Fujima ricambiasse il suo sguardo.

«Gliel'ho già spiegato», gli rispose con freddezza. «Anche questo rientra nei miei sforzi.»

Ci fu una breve pausa. «Capisco.»

«Non crede che qui possa andar bene?» chiese Shunsuke dopo un po'.

«Direi di sì. Stavo proprio pensando anch'io che questo è un punto ideale.»

Shunsuke fermò il movimento della mano con la quale teneva il remo. E la posò invece sulla corda con cui era fissato il telo di plastica.

«Faccia attenzione. Se ci alziamo in modo maldestro, la barca si rovescia.»

«Lo so.»

Shunsuke e Fujima, sempre stando seduti, spostarono il cadavere sul bordo della barca, facendolo rotolare. A causa dello squilibrio nella distribuzione dei pesi che si era creato, la barca si inclinò pericolosamente. Mentre cercavano di modificare le reciproche posizioni in modo da ritrovare un punto d'equilibrio, i due urtarono l'ammasso di plastica. Le oscillazioni si fecero più violente, e l'acqua schizzò dappertutto bagnandoli. Ma,

alla fine, questo ondeggiare si rivelò provvidenziale. Dopo un certo numero di oscillazioni, il fagotto di plastica a furia di rotolare cadde in acqua.

Shunsuke tirò un profondo sospiro. Quando si guardò intorno, vide che Fujima aveva le mani giunte come se pregasse. Tornò a rivolgere lo sguardo alla superficie dell'acqua, e rimase per un po' a fissare le increspature che si erano formate.

Dopo essersi accertato che il corpo non era rimasto a galla, riprese a remare. Lungo il tragitto di ritorno, Fujima si mise in contatto con Sekitani. Questi accese i fari, in modo che gli altri potessero vedere in che direzione si stavano muovendo.

«Ti ha visto qualcuno?» domandò Fujima a Sekitani dopo che ebbero rimesso la barca al suo posto e furono saliti in macchina. Sekitani scosse il capo, avviando il motore.

«Non è passato nessuno. E anche la vostra barca dalla riva non si vedeva assolutamente.»

«Con questo buio...»

«Io davvero non so cosa dire per ringraziarvi...» Shunsuke, seduto di fianco al guidatore, accompagnò le parole con un cenno del capo.

«Signor Namiki, la prego, lasci perdere i convenevoli. Piuttosto, abbiamo ancora un lavoro da fare», disse Fujima da dietro.

«Un lavoro? Che lavoro?»

«Questo...» Fujima incrociò le braccia e si abbandonò contro il sedile. «Questo lo capirete quando saremo tornati al cottage.»

CAPITOLO 2

Quando furono di nuovo al cottage, nella maggior parte delle stanze le luci erano spente. Fujima aveva telefonato, e aveva verificato che le donne erano tutte nella camera sua e di sua moglie. Per cui, anche loro decisero di salire in quella stanza, che si trovava al secondo piano.

Nella stanza di otto *tatami*, Minako, Yasuko e Kazue erano sedute attorno al tavolo quadrato. Quando videro entrare Shunsuke e gli altri, la prima a parlare fu Yasuko: «Com'è andata?»

«Tutto secondo i piani», le rispose il marito.

«Il corpo è affondato senza lasciare tracce?» domandò Kazue.

«Così sembra. Con tutto quello che abbiamo fatto, non credo che tornerà a galla.»

Anche i tre uomini si sedettero. Minako era rimasta in silenzio, a testa

bassa. Shunsuke si rivolse al suo profilo.

«È stata molto dura. Dovresti ringraziare tutti...»

La donna reagì sollevando il viso, ma Fujima la fermò.

«Basta con questi convenevoli. Anche lei, signor Namiki, per piacere non torturi più Minako così. Dopo tutto, non è solo lei la responsabile.»

Shunsuke, a capo chino, rimase in silenzio.

«Kimiko non si è accorta di niente, vero?» domandò Sekitani alla moglie.

«Tutto a posto. Sono andata a controllare la situazione, ma dormiva profondamente. Credo che sia l'effetto delle medicine.»

«Magnifico.»

«L'ho già detto prima, ma meno sono le persone che condividono questo segreto, meglio è. E, a proposito, avete scoperto qualcosa?» Fujima guardò le donne.

«Questo è saltato fuori dalla sua borsa», e Yasuko appoggiò sul tavolo qualcosa di piccolo, avvolto nella carta. Quando lo scartarono, si rivelarono delle chiavi. Attaccata c'era una minuscola targhetta dorata. Si leggevano i numeri 0305.

«Non lasciamo impronte digitali.»

«Sono chiavi dell'Hotel Lakeside», osservò Sekitani.

«È evidente che aveva preso una stanza lì», commentò Fujima.

«Chissà perché... da Tokyo si può andare e tornare in giornata.»

Yasuko punzecchiò il marito che sedeva vicino a lei, a testa bassa.

«Pensi che sia davvero venuta fin qui solo per portare al signor Namiki una cosa che aveva dimenticato? Non è possibile.»

«Oh... Ah... vuoi dire...» Sekitani lanciò un'occhiata a Shunsuke.

«Quella donna aveva in programma fin dall'inizio di pernottare qui. E questo significa che non è sbagliato pensare che avesse preso anche domani come giorno di ferie dal lavoro, giusto?» domandò Fujima rivolto a Shunsuke.

«È quello che aveva detto.»

«Ed è logico supporre che non avesse detto a nessuno che avrebbe seguito il signor Namiki fino al lago Himegami.»

«Senz'altro. La nostra relazione era un segreto per tutti.»

«Speriamo...» borbottò Sekitani.

«In ogni caso», proseguì Fujima. «È un bene che sia saltata fuori la faccenda dell'albergo. Se non lo fossimo venuti a sapere, l'hotel prima o poi avrebbe dato l'allarme. E in questa zona quando scompare qualcuno, la po-

lizia fa delle indagini serie. Per cui, in un modo o nell'altro, bisogna che la signorina torni a Tokyo. Se è scomparsa dopo essere rientrata in città, la polizia secondo me non dovrebbe darsi troppo da fare.»

«Torni a Tokyo, dice... Ma se è già morta...» mormorò Shunsuke.

«Nel senso che bisogna fare in modo che sembri così. Dopo aver passato la notte all'Hotel Lakeside...» Fujima fece per prendere le chiavi, ma poi ritrasse la mano. «Però deve fare il check-out. E bisogna fare in modo che il personale dell'hotel non si insospettisca.»

«Qualcuno deve prendere il suo posto, dico bene?» domandò Sekitani. «Camuffarsi.»

«Non è necessario arrivare a tanto. L'importante è non dare nell'occhio. Per il personale dell'albergo, le formalità del check-out di una cliente sono solo routine. Ed è importante che nel ricordo si confondano con le altre attività quotidiane. Un mascherata innaturale rimarrebbe impressa, piuttosto sarebbe meglio non fare niente.»

Sekitani assentì come a dire che era logico.

«Scusate...» Minako sollevò lentamente il viso, e guardò Fujima. «Questa parte, la farò io.»

Per un momento gli occhi di tutti si puntarono su di lei.

Fujima si umettò le labbra: «Te la senti?»

«Sì. Lasciatelo fare a me, vi prego.»

«No, è troppo pericoloso», disse Shunsuke. «In questo momento non sei nella condizione psicologica di agire con freddezza. Senza considerare che tu in pubblico...» Spostò lo sguardo su Fujima. «Non crede anche lei, signor Fujima, che sia pericoloso?»

«Non preoccuparti. Ce la farò.»

«Ascolta, capisco che tu voglia renderti utile. Però non è il momento di correre dei rischi. Tu devi rimanere qui e fare la brava.»

«Un momento, signor Namiki. È vero, anch'io in realtà mi stavo proprio chiedendo se non potesse essere Minako a impersonare il ruolo.»

Shunsuke sbatté più volte le palpebre. «Dice sul serio?»

«Naturale che parlo sul serio. Mi spiego, non c'è nessuno a parte Minako che possa interpretare questo ruolo. Poco fa ho detto che non sono necessarie mascherate se non vogliamo che la cosa rimanga impressa al personale dell'hotel, ma ci vorrebbe comunque qualcuno che abbia grosso modo la stessa età e la stessa corporatura. E fra noi quella che assomiglia di più alla donna morta non è proprio Minako?»

Shunsuke valutò il viso pienotto di Sekitani Yasuko e quello di Fujima

Kazue. Le due donne si scambiarono una rapida occhiata, e poi abbassarono lo sguardo simultaneamente.

«Minako è sempre sembrata più giovane della sua età. E ha anche una bella figura», mormorò Yasuko.

«Sia nel caso della donna morta che nel caso di Minako, si tratta sempre di donne che ha scelto il signor Namiki, per cui è naturale che ci sia una certa somiglianza», commentò Sekitani senza rivolgersi a nessuno in particolare.

«Per tutti questi motivi, il lavoro deve farlo Minako.» Fujima guardava alternativamente Shunsuke e Minako.

«Ce la farai?» domandò Shunsuke alla donna.

«Ce la farò», disse lei rivolgendosi al marito, poi proseguì guardando Fujima: «Il check-out lo faccio domani mattina, giusto?»

«Bisogna anche recuperare i bagagli. Però bisogna fare attenzione a non lasciare impronte né nella stanza né sui bagagli. Una volta uscita dalla stanza, fai particolare attenzione a questo punto, perché sarai senza guanti. In questa stagione sarebbe strano che tu li indossassi. Te la senti?»

Dopo una breve pausa, Minako rispose: «Me la sento. A che ora devo andare?»

«Di solito negli alberghi di questo tipo il check-out è entro le undici. La fascia oraria di maggiore affollamento alla reception dovrebbe essere quella fra le dieci e le undici, secondo me.»

«Se c'è molta gente, aumenta anche il rischio di essere vista», disse Sekitani.

«Sono solo comparse di passaggio, non mi preoccuperei di quanti sono. L'unica cosa che ci deve far paura, è quello che rimane impresso nella memoria del personale. Visto che ci sono buone probabilità che la polizia vada a indagare all'Hotel Lakeside.»

«Allora, la cosa migliore è che io vada all'albergo domani mattina verso le dieci.»

«Direi di sì...» Fujima aveva un'espressione pensierosa.

«C'è qualche altro problema?» domandò Kazue. Sembrava averne avuto abbastanza.

«Per sicurezza, stavo pensando che vorrei vedere la stanza di Takashina Eriko prima. Sarebbe un guaio se Minako perdesse troppo tempo a preparare i bagagli, e facesse tardi al check-out.» Fujima guardò l'orologio. «Ancora un'ora, e sarà l'alba. La cosa migliore sarebbe dare un'occhiata alla stanza prima di allora. Minako, ti dispiace venire con me?»

«Subito?»

«Esatto. E poi vorrei che ti fermassi direttamente lì. Quando saranno le dieci, prenderai i bagagli, e, come una cliente qualsiasi, farai il check-out.»

«Non posso tornare qui, dopo?»

«No...» Lo sguardo di Fujima si spostò su Shunsuke. «E poi toccherà a lei, signor Namiki.»

«Cosa dovrei fare?»

«Prima di tutto andrà con la macchina fino all'albergo. Se possibile, senza farsi vedere. Una volta lì, prenderà i bagagli di Minako. Minako invece tornerà qui a piedi.»

«Lei vuole scherzare signor Fujima...» Shunsuke respirò a fondo prima di continuare: «Intende dire che dovrei portare i bagagli di Eriko fino a Tokyo?»

Fujima, le labbra serrate, abbassò per un attimo lo sguardo e poi tornò a guardare Shunsuke negli occhi.

«È meglio che si renda conto subito che non possiamo nascondere il fatto che Takashina Eriko è stata qui. Non c'è nessun bisogno che la polizia lo sappia da noi, anzi la cosa migliore sarebbe che non saltasse mai fuori, ma dobbiamo tenerci pronti. Quella donna è tornata a Tokyo. E se vogliamo far sembrare che sia scomparsa dopo, è meglio che i suoi bagagli si trovino a casa sua.»

Shunsuke si passò una mano fra i capelli, e rimase così a grattarsi la testa. «Capisco quello che vuol dire, però...»

«Mi rendo conto che non è facile, ma la messa in scena deve essere perfetta. Andrà tutto bene. Verrò anch'io con lei.»

«Lei?»

«Se si fanno le cose da soli, è inevitabile commettere degli errori. Inoltre, dovrà entrare nell'appartamento della sua amante morta, non credo che riuscirà a mantenere la calma. In realtà, sarebbe meglio che me ne occupassi io da solo, ma purtroppo non so dove si trova la casa. Signor Namiki, posso contare su di lei?»

Gli occhi di tutti erano puntati su Shunsuke. Lui annuì.

«Il piano è deciso allora. Bene, Minako, sbrighiamoci a raggiungere l'albergo.» Fujima si alzò.

«Aspetti un momento per favore. All'albergo ci vado io», affermò Shunsuke.

«No, come ho appena detto, lei...»

«Sono assolutamente calmo. E poi si tratta solo di controllare i bagagli

di Eriko, no? E non lascerò in giro distrattamente le mie impronte.»

«Però...»

«Fujima», intervenne Minako. «Andiamo io e mio marito. Anch'io starò attenta.»

Sul viso di Fujima si dipinse l'esitazione. Si guardò intorno come per chiedere agli altri di esprimere il proprio punto di vista, ma nessuno aprì bocca.

«Per quel che riguarda i bagagli di quella donna», ancora una volta era stata Minako a parlare, «me ne assumo io la responsabilità.»

Fujima annuì, e respirò a fondo.

«D'accordo. Contiamo su di voi.»

Si diressero all'albergo con la macchina di Shunsuke. Minako, seduta sul sedile del passeggero, taceva, muta. Anche Shunsuke rimase in silenzio. Si sentiva distintamente il rumore dei pneumatici che correvano sul terreno.

Misero la macchina nel parcheggio, ed entrarono nell'edificio. Nell'ampio ingresso scarsamente illuminato, non c'era anima viva. Anche la reception era incustodita. I due si diressero in silenzio verso l'ascensore.

La 0305 era una stanza singola. Il copriletto era ancora al suo posto, intatto. Di fianco al televisore c'era una piccola borsa da viaggio nera. Quando Shunsuke fece per allungare la mano, Minako lanciò un grido. «Non toccarla!»

«Volevo solo dare un'occhiata all'interno.»

«Non toccarla con le mani. Anche Fujima ti ha detto di stare attento.»

«Ma quando tu preparerai i bagagli, dovrai toccarli per forza, no?»

«Capisco che tu muoia dalla voglia di vedere le reliquie della tua amante, ma adesso fai come dico io.»

«Per piacere», aggiunse la donna.

Shunsuke rimase a fissare la borsa per un po', ma alla fine si allontanò.

Minako controllò l'interno della cassettiera e dell'armadio. Aveva infilato i guanti.

Shunsuke si affacciò in bagno. Sul lavandino c'erano la lacca, una bottiglia di profumo e una spazzola per capelli che doveva aver portato lei. Nessuna traccia che avesse usato la doccia.

«Direi che i bagagli sono poca cosa», si limitò a osservare Minako.

«Evidentemente è venuta da noi subito dopo aver fatto il check-in.»

«E dopo essersi messa il profumo», commentò la donna gettando un'occhiata in bagno.

Shunsuke non rispose, e si avvicinò al tavolo accanto alla finestra. Nel posacenere erano rimasti due mozziconi di sigaretta. Nel cestino lì vicino c'era un fazzoletto di carta appallottolato.

«Minako, te la senti davvero?»

«Cosa?»

«Di rimanere qui da sola. In questa stanza.»

«Perché, se dicessi di no, rimarresti a dormire qui con me?»

Shunsuke affondò entrambe le mani nelle tasche, e si strinse nelle spalle.

«Se facessimo una cosa del genere, Fujima ci sgriderebbe. Il piano andrebbe a rotoli.»

«Già.» Minako scostò il copriletto, e si sedette sul letto. «Chissà perché ha preso una stanza singola? Sicuramente perché non c'erano più matrimoniali libere.»

Neanche a questo Shunsuke rispose. Si sedette su una sedia.

«È tutta colpa mia.»

«Ma no, non esagerare. Davvero, io non lo penso.»

«Eppure è così. Sono io la causa di tutto», Shunsuke sospirò, e scosse il capo. «Non avrei mai pensato che potesse succedere una cosa del genere...»

«Mi dispiace», disse Minako. «Ho ucciso la donna che amavi. Immagino che tu mi debba odiare veramente.»

Shunsuke guardò la moglie. Lei stava fissando a sua volta il marito. Sulle sue labbra balenò qualcosa che assomigliava a un sorriso. L'uomo sgranò gli occhi, e distolse subito lo sguardo.

«Non lo so. Se dicessi che non ti odio, mentirei... forse.» Si prese il viso fra le mani. «Mah... la verità è che adesso non è questo il punto. Non posso credere che noi stiamo facendo una cosa del genere, mi sembra di impazzire.»

«Sarebbe stato meglio che tu non fossi tornato indietro...»

«Perché dici così...»

Shunsuke guardò l'orologio sul comodino. Erano quasi le cinque del mattino.

«Che tipo, quell'uomo...»

«Quell'uomo?»

«Fujima. Il modo in cui dà ordini in continuazione...»

«È sempre così. Ogni volta che succede qualcosa, si fa prendere dal panico. Però ho sentito che come medico è bravissimo. E una volta qualcuno mi ha detto che è un grande fan di romanzi gialli.»

«Romanzi gialli eh?» Shunsuke si alzò dalla sedia. «Chissà perché si dà tanto da fare per te... E non solo lui. Anche tutti gli altri. Sono pronti a morire per proteggerti. Per quanto siate amici, è di un omicidio che stiamo parlando. Io non potrei mai arrivare a questo punto.»

«Lo fanno anche nel loro interesse, te l'hanno spiegato.»

«Anche così però...» Shunsuke fissò la moglie. «Ho l'impressione che vi unisca un qualche legame particolare.»

Minako lo osservò perplessa, e si sedette meglio. «Cosa intendi dire?»

«Esattamente quello che ho detto. È come se aveste un legame segreto.»

A questo punto la donna si mise a fissare il vuoto. Ogni segno di espressione era scomparso dal suo viso.

«Già. Forse hai ragione. Forse ci unisce qualcosa che tu non puoi capire.»

Shunsuke, ancora in piedi, osservò il profilo della donna, e poi annuì.

«Domani mattina, cioè fra poche ore, verrò a prenderti. Quando hai finito con il check-out, chiamami sul cellulare. Non commettere errori, non usare il telefono dell'albergo.»

«Lo so. Devo usare questo», e Minako prese il cellulare che era nella borsa di Takashina Eriko.

Subito dopo aver lasciato l'albergo, Shunsuke accostò sul ciglio della strada. Scese dalla macchina e si avviò a piedi in direzione del lago Himegami. Cominciava appena ad albeggiare, ma niente lasciava intendere che i locali sul lungolago fossero già aperti.

C'era uno spiazzo pavimentato di tavole di legno come una terrazza, da cui si godeva la vista del lago. Si fermò lì, a guardare lontano. Ancora non si riusciva a vedere l'altra sponda. Ma si capiva che la superficie dell'acqua era increspata dal vento.

L'uomo si portò le mani al petto. Chiuse gli occhi, *mi dispiace*, mormorò piano.

Prima di andarsene, si girò a guardare il punto dove erano le barche. Alcune imbarcazioni da noleggio giacevano rovesciate. Si guardò attorno. Non ce n'erano altre.

Aggrottò le sopracciglia, e, perplesso, riprese a camminare.

CAPITOLO 3

«E la nostra barca?» La mascella di Fujima ebbe un guizzo.

Shunsuke era tornato nella stanza dei coniugi Fujima. Dei Sekitani non

c'era traccia.

«È così. Quando abbiamo trasportato il cadavere, c'era soltanto una barca in secca, non capovolta. Le altre erano tutte rovesciate. Invece stando a quello che ho appena visto io con i miei occhi, anche la barca che abbiamo usato noi, adesso giace lì, capovolta.»

«Già...» Fujima chiuse la mano destra a pugno, la portò alla bocca e fece il gesto di soffiarci dentro.

«Non credo che il proprietario del noleggio sia già arrivato. Quindi mi chiedo chi abbia fatto una cosa del genere...»

«Sono sicuro che sotto non c'è nessun mistero, però...» Fujima si premette la punta del dito nel centro della fronte. «Chi potrebbe averlo fatto se non il noleggiatore? Chi, a parte lui, ne avrebbe avuto la possibilità?»

«Anch'io me lo sono chiesto, per questo ho pensato di parlarne con lei. Se è stato il noleggiatore, nessun problema. Ma in caso contrario...» Shunsuke sembrò esitare.

«In caso contrario cosa?»

«Mi preoccupa *quando* la barca è stata capovolta. Subito dopo che noi abbiamo gettato in acqua il cadavere, probabilmente c'era qualcuno vicino al noleggio delle barche, che non so chi fosse o da dove venisse. E questa persona, forse, per puro caso è stata testimone del nostro misfatto. E magari ha ispezionato la barca che abbiamo usato.»

«Capisco. È una cosa che può destare preoccupazione.» Fujima si allungò sulla sedia, e distese la spina dorsale. «Però signor Namiki, io credo che non ci sia nulla di cui preoccuparsi.»

«Cioè?»

«Anche ammesso che qualcuno ci avesse visto, non può aver pensato che abbiamo gettato un cadavere in acqua. Il corpo era avvolto nel telo di plastica, e, dal momento che l'abbiamo gettato nel bel mezzo del lago, dalla riva era impossibile vedere cosa stava succedendo. Se il cadavere venisse ritrovato, forse l'episodio gli tornerebbe in mente e metterebbe in relazione le due cose, ma non credo che solo per questo il cadavere verrà ritrovato.»

«E poi un'altra cosa», e Fujima sollevò l'indice.

«Questo ipotetico testimone oculare, per quale motivo avrebbe tirato in secca e capovolto la barca? Se voleva solo ispezionarla, gli sarebbe bastato far luce con una torcia. E se si fosse accorto dell'abbandono del cadavere, avrebbe chiamato la polizia. Di conseguenza non abbiamo motivo di preoccuparci di veder accorrere le forze dell'ordine. In altre parole, quest'uo-

mo...» e a questo punto Fujima avvicinò il viso a quello di Shunsuke «...non è stato testimone di nulla. Tirare in secco la barca era solo una cosa che *doveva* fare. E l'unica persona che deve fare queste cose è il noleggiatore. C'è qualche incongruenza nel mio ragionamento?»

«Ah... no.» Shunsuke scosse il capo.

«Capisco che lei sia nervoso, signor Namiki. Ma per quel che mi riguarda, sono convinto che siamo stati fin troppo prudenti e non abbiamo commesso nessun errore. D'altra parte, non ha senso continuare a preoccuparsi di una cosa quando è passata. L'unica questione di cui lei adesso si deve preoccupare, è come portare i bagagli di Takashina Eriko nel suo appartamento a Tokyo. Senza essere visto, e in fretta.»

Shunsuke rimase in silenzio a riflettere per un po', ma alla fine mosse la testa in su e in giù.

«D'accordo. Come ha detto lei, a questo punto è inutile pensare alla possibilità che qualcuno ci abbia visto. Devo prepararmi per domattina, andrò a riposare un po'.»

«Questa è una buona idea. Anch'io andrò a dormire. Ho dei sonniferi, se vuole.»

«No grazie.» Shunsuke appoggiò le mani alle ginocchia, e si mise in piedi.

In quel momento Kazue, che fino ad allora si era limitata ad ascoltare, fece una domanda a Shunsuke.

«In quale camera pensa di dormire?»

«Naturalmente...» cominciò Shunsuke, ma le parole gli si fermarono in gola. Si morse le labbra.

«In *quella* stanza credo che non riuscirebbe a chiudere occhio. Ovviamente abbiamo pulito ma...»

«Starò in soggiorno. Chiedo scusa, ma potreste prestarmi una coperta o un sacco a pelo?»

«Le farebbe male. Dovrebbe riposare tranquillo in un letto come si deve.»

Prima ancora che Fujima finisse di parlare, Shunsuke aveva già cominciato a fare segno di no con le mani.

«Questa notte non ho voglia di dormire. Non penso nemmeno che potrei. Voglio semplicemente rimanere da solo a pensare con calma al futuro. Il soggiorno è un posto molto confortevole per farlo.»

Fujima tirò un piccolo sospiro. Guardò la moglie: «Portagli una coperta».

Shunsuke, entrato in soggiorno, gettò la coperta su una sedia. Si accese una sigaretta, e, tenendola fra le dita, andò in cucina dove aprì il frigorifero. Erano rimaste delle lattine di birra dal barbecue. Ne prese due e tornò al tavolo.

Continuando a fumare, cominciò a bere la sua birra. Le tende alle finestre erano leggermente scostate. Fuori cominciava ad albeggiare.

Prese il telefono dalla tasca. Visualizzò il numero memorizzato sotto le iniziali ET.

Quand'ebbe finito la sigaretta, cancellò quel numero dalla rubrica.

Più o meno un mese prima. Shunsuke si trovava in un albergo in città.

«Dici davvero?» Eriko, vicino a lui, si era tirata a sedere. «Cosa te lo fa pensare?»

«Ho trovato le prove. Per caso.»

«Le prove?»

«Esatto.» Shunsuke aveva afferrato con le dita una bustina di preservativi. Era usata, e quindi un angolo era strappato. «Per la precisione, era nuovo.»

«E dov'era?»

«Nella sua borsa. Mi servivano degli spiccioli, e stavo cercando se potevo prenderne un po' in prestito; nella sua borsa c'era una piccola tasca. Nascosta.»

«Però, questo non vuol dire necessariamente che tua moglie abbia un amante, no?»

«E allora perché se ne andrebbe a spasso con un preservativo in borsetta? Non è più una ragazza che gli uomini provano ad abbordare per strada.»

«Forse...» Eriko si voltò dall'altra parte. «Forse l'ha preso per te... Qualche volta lo fate, no?»

«Non scherzare. Ti ho detto che non abbiamo più rapporti.»

«Chi lo sa...»

«Da quando ci siamo sposati, non abbiamo più usato contraccettivi. Pensavamo che avere al più presto un figlio nostro fosse la via più breve per costruire una famiglia felice. In realtà c'era già il suo di figlio, e per questo provo ancora vergogna, nonostante tutto. Comunque, a cosa ci sarebbe servito un preservativo?»

«Già, mah, per me è lo stesso.» Eriko allungò una mano verso il pacchetto di sigarette che aveva appoggiato sul comodino. «Comunque, hai

indagato con tua moglie?»

«No, non le ho ancora detto niente.»

«Perché? Hai paura che ammetta di avere una relazione?»

«Scemenze.» Shunsuke scoppiò in una risata amara e il suo corpo fu scosso da un tremito. «Se fosse facile farglielo ammettere, glielo chiederei subito. Ma non lo ammetterà mai. Perché se facesse una cosa del genere, sarebbe costretta a separarsi. E non riuscirebbe a ottenere nessun assegno di mantenimento.»

«E allora cosa hai intenzione di fare?»

«Ecco qui.» Shunsuke rubò la sigaretta dalle labbra di Eriko, aspirò una boccata di fumo, e poi gliela rinfilò fra le labbra.

«Se lei ha un amante, io ho tutto da guadagnarci. Voglio solo trovare il modo di smascherarla. E, a questo proposito, ho bisogno di un consiglio.» Appoggiò una mano sulla spalla nuda di Eriko. «Voglio mettere le mani su una prova inconfutabile. E per questo dovrei conoscere il nome del suo amante.»

«Intendi dire che dovrei indagare?»

«Non hai detto che prima lavoravi per un'agenzia investigativa?»

«Per un detective. Però solo per sei mesi...»

«È la stessa cosa. E poi sei mesi fanno già una grande differenza rispetto a una totale mancanza di esperienza. Se uno conosce le tecniche e ha i contatti giusti, non può essere una cosa tanto difficile, no?»

«Fai presto a parlare tu. Io però ho anche un lavoro. Non posso stare tutto il tempo dietro a tua moglie.»

«Al tuo lavoro ci penso io. E comunque non è necessario che tu dedichi a mia moglie tutto il tuo tempo. E poi ho qualche indizio sull'identità del suo amante. Probabilmente si tratta di qualcuno collegato a quella storia degli esami di ammissione.»

«Quando parli di esami di ammissione, intendi gli esami d'ingresso alla scuola media del figlio di tua moglie, suppongo.»

«Esatto. Alla scuola preparatoria ha conosciuto alcune altre coppie di genitori, e hanno costituito una sorta di strano circolo degli esami d'ammissione. Appena ha un po' di tempo libero, si incontra regolarmente con questa cricca. Gli altri partecipano in coppia, per cui probabilmente lei ha una relazione con uno dei mariti.»

«Una relazione fra un uomo e una donna che nasce dal senso di solidarietà legato al fatto di condividere gli stessi problemi... Il discorso ha una sua logica.» Eriko fece un risolino beffardo, e poi spense nel posacenere la

sigaretta fumata solo a metà.

«Se non è uno dei mariti, sarà qualcuno della scuola. Uno dei *tutor*, oppure un insegnante... Dai discorsi che ho colto qua e là, a quanto pare, fra i membri del circolo figura anche un insegnante. Fino a che punto serva tutta questa faccenda, io non lo capisco...»

«E per allargare la partecipazione, le mamme contribuiscono mettendo a disposizione il proprio corpo?»

«Non ne ho idea. Per questo voglio che tu faccia qualche indagine.»

«Capisco.»

Eriko scivolò fuori dal letto, e si infilò l'accappatoio appoggiato su una sedia. Poi prese dal frigorifero una bottiglietta di Evian, rimase in piedi vicino alla finestra, e aprì la tenda. Nelle vicinanze non c'era nessun edificio più alto dell'albergo, e in lontananza si vedeva la torre per la pubblicità.

Dopo aver bevuto un sorso d'acqua, la donna si voltò.

«D'accordo, me ne occuperò.»

«Speravo di sentirtelo dire.»

«Però...» Eriko tornò verso il letto. Si mise carponi, e rimase così, a fissare Shunsuke. «Sei sincero?»

«Certo che sono sincero. Voglio smascherare la sua relazione.»

Eriko scosse il capo. I suoi lunghi capelli ondeggiarono.

«Non è questo che intendevo, una volta che ti sarai separato da tua moglie, davvero mi sposerai?»

«È per questo che te l'ho chiesto.»

Eriko sorrise, e tenendo ancora in mano la bottiglia di Evian, gli gettò le braccia al collo.

Shunsuke aveva già bevuto circa metà della seconda lattina di birra quando avvertì un rumore alle spalle. Si guardò intorno, e si trovò davanti Sakazaki Kimiko, con un'espressione confusa sul viso. Una figura con indosso una T-shirt troppo lunga.

«Oh, buonasera», la salutò.

«È ancora alzato?» Kimiko stava guardando il tavolo. Due lattine di birra e il posacenere, e poi le sigarette e l'accendino. «Non è che si è alzato presto... vero? Era andato da qualche parte...»

«No... perché?»

«I suoi vestiti...» Kimiko gli lanciò uno sguardo in tralice. «Direi che non sono cose da tutti i giorni.»

Shunsuke in effetti indossava un completo giacca e pantaloni.

«Ah, si riferisce a questo...» L'uomo si sforzò di stendere le labbra in un sorriso. «La verità è che ieri sera è sorto un problema improvviso, e sarei dovuto rientrare a Tokyo.»

La bocca della donna assunse la forma di una O di sorpresa.

«Poi però, quando ero già per strada diretto in città, mi hanno chiamato per dirmi che il problema era stato risolto, quindi ho fatto un'inversione a U e sono tornato qui. Questo è quanto. Non riuscivo a dormire, e così, anche se immagino sia un comportamento scorretto dal momento che mi trovo in casa d'altri, sono venuto qui a farmi una birra.»

«Capisco...» Kimiko annuì apparentemente soddisfatta della spiegazione.

«E lei, si sente meglio?»

«Molto meglio per fortuna, grazie.» La donna si avvicinò al tavolo, e si sedette di fronte a Shunsuke. «Posso?» e prese la coperta.

«Prego. Da queste parti la mattina e la sera fa piuttosto freddo, vero?»

«È il clima perfetto per studiare.» La donna si avvolse la coperta attorno alle spalle.

«Posso prenderle qualcosa da bere? Forse sarebbe meglio qualcosa di caldo.»

«No, non si preoccupi. Se mi verrà voglia di qualcosa, lo prenderò da sola. Non sono un'invalida grave.»

«Però sarà meglio che non faccia troppi sforzi.»

«Sì, lo so. Mio marito era contrario al fatto che io venissi qui. Perché il cambiamento di ambiente non mi avrebbe fatto bene, e avrei dormito tutto il tempo. E in questo modo, avrei creato problemi a tutti. E mi dispiace ammetterlo, però le cose sono andate proprio così.»

«Ma lei non ha creato nessun problema. Quando si è via da casa, dormire è la cosa più difficile.»

Sakazaki Kimiko proruppe in una breve risata.

«A dire la verità, anch'io non ero così entusiasta di venire. Ma sarebbe stato peggio rimanere a casa con mia suocera.»

«Vivete insieme?»

«Sì, da cinque anni. Prima di sposarci, aveva detto che non avremo mai vissuto insieme, per nessun motivo, poi...» La donna, rivolse a Shunsuke uno sguardo un po' perplesso. «Chissà perché poi mi sto lamentando con lei di queste cose...»

«In tutte le famiglie, in un modo o nell'altro, ci sono dei problemi.» Shunsuke prese una sigaretta, ma poi guardò Kimiko, e subito la rimise al

suo posto.

«Non si faccia problemi. Fumi pure.»

«Ma...»

«Troppe attenzioni mi rendono le cose ancora più difficili. Oltretutto, quando ci sono tutti, non si può fumare. Con tutte queste regole...»

«Mi ha convinto.» Shunsuke prese una sigaretta e l'accese. Il fumo salì danzando fino al soffitto a doppia altezza.

«Personalmente pensavo che lei non sarebbe venuto, signor Namiki. Ero sicura che solo Minako e Shōta avrebbero preso parte a questo progetto...»

«Perché Shōta non è davvero mio figlio?»

«A dire il vero, perché nei discorsi di Minako, lei, che è suo marito, non figura mai. Avevo immaginato che non nutrisse il minimo interesse per questi esami di ammissione.»

«Questo vuol dire solo che nei suoi pensieri io non ci sono.» L'uomo, tenendo sempre la sigaretta fra le dita, appoggiò il mento alle mani.

Kimiko si strinse ancora di più nella coperta. Rimase immobile, solo gli occhi si mossero, fino a incontrare quelli di Shunsuke.

«Con il suo arrivo, signor Namiki, sono molte le persone che hanno dovuto cambiare i propri piani, credo...»

«Che cosa intende dire?»

Quando Shunsuke pose la domanda, la donna distolse lo sguardo. Sbatté con forza le lunghe ciglia.

«Che cosa intende dire?» ripeté lui.

La donna si girò lentamente a guardarlo. Non sorrideva più.

«Signor Namiki, lei ama Minako?»

Shunsuke, che aveva la sigaretta fra le labbra, tossì come se il fumo gli fosse andato di traverso. «Mi scusi, ma questa è una domanda indiscreta.»

«A me sembra una domanda normale. È piuttosto strano che una persona si senta in imbarazzo se gli viene chiesto se ama la moglie, non trova?»

«Mi arrendo.» Shunsuke si grattò la testa. «Perché mi fa questa domanda, adesso?»

«Perché se lei è innamorato di Minako, è meglio che metta la parola fine al suo rapporto con quella gente.»

«Con quella gente, intende i Fujima?»

Kimiko annuì, continuando a fissare Shunsuke. Lui scoppiò in una risata.

«Perché? Proprio lei mi dice una cosa del genere, che con loro ha gli stessi rapporti? E non solo lei, ma anche suo marito.»

«A essere sincera, io non vorrei più avere nessun rapporto con loro. Ma mio marito non vuole lasciar perdere.»

«Non capisco.» Shunsuke scosse il capo. «Cosa c'è che non va? Un gruppo di persone che uniscono gli sforzi perché i loro figli superino brillantemente gli esami d'ammissione, o sbaglio?»

«All'inizio probabilmente era così. Ma adesso si è trasformato in qualcosa di diverso. Quella gente...» Kimiko aggrottò le sopracciglia, fece un profondo respiro e proseguì: «Quella gente non è *normale*».

Shunsuke schiacciò il mozzicone di sigaretta. Si chinò verso di lei.

«In che senso non è *normale*? Parli chiaro per favore.»

Kimiko distolse il viso. Si umettò le labbra. Sbatté nervosamente le ciglia.

«Minako...» Finalmente ricominciò a parlare. «Minako non è così, secondo me. Non dovrebbe essere ancora così.»

«Non è ancora così? Cosa significa? È in pericolo?»

Kimiko non rispose. Chinò il capo, e tenne lo sguardo fisso sul pavimento.

«Signora Sakazaki.»

«Mi dispiace.» La donna si alzò, e appoggiò la coperta nella quale si era avvolta su una sedia lì vicino. «Ho detto delle assurdità. Ma adesso non posso aggiungere altro. Credo che lei, signor Namiki, capirà presto di cosa sto parlando. Prima è meglio è, ho pensato, per questo mi sono permessa di accennare...»

«Aspetti un momento. Se lei tronca il discorso a questo punto, io non avrò più pace, lo sa? Mi dica tutto, la prego.»

«Non voglio. D'altra parte, non potevo tacere... Mi dispiace.» Alzò la testa, e fece per uscire dal soggiorno.

Kimiko, la chiamò Shunsuke. La donna, sul punto di aprire la porta, si girò a guardarlo.

«Anche Sekitani è così, però è a Fujima che deve stare più attento. Nemmeno Minako ha molta considerazione per Sekitani, mi sembra.»

Shunsuke sbatté le palpebre. «Ma questo cosa diavolo...»

«Mi dispiace. Buonanotte.» E con queste parole di commiato, Kimiko lasciò la stanza.

CAPITOLO 4

Shunsuke si avvolse la coperta attorno alle spalle a mo' di mantello, co-

me poco prima Sakazaki Kimiko. Il ticchettio dell'orologio a muro rimbombava nel silenzio. Il pacchetto di sigarette era ormai vuoto, e lui accese la televisione. Dopo avere fatto zapping su diversi canali, si sintonizzò sulla NHK. Ma i suoi occhi non guardavano lo schermo. Ogni tanto provava a chiuderli. Ma dalle sue labbra non usciva il respiro regolare della persona addormentata.

La prima ad alzarsi, poco dopo le sette del mattino, fu Fujima Kazue. E subito dietro di lei apparve il marito. Questi, massaggiandosi le spalle, si sedette di fianco a Shunsuke.

«È riuscito a riposare?»

«No...»

«Capisco. Del resto, nemmeno io posso dire di aver dormito. Di guidare, se la sente?»

«Sì, nessun problema.»

«Bene. Ma non esageri. Se le viene sonno, o se si sente stanco, lo dica subito. E io le darò il cambio al volante.»

«D'accordo, grazie.»

«Vediamo allora, dov'è che abita?» Fujima abbassò la voce. «La morta intendo...»

«A Takaido.»

«Allora è meglio prendere la Chūō. Probabilmente ci sarà traffico, però...»

«Buongiorno», dissero in coro i Sekitani, marito e moglie. Si erano alzati anche loro. L'uomo si diresse stancamente verso Shunsuke e Fujima, e si sedette accanto a loro, mentre Yasuko andò in cucina

«Anche i ragazzi ormai dovrebbero essere svegli», borbottò Fujima senza rivolgersi a nessuno in particolare, guardando l'orologio.

«Chissà se hanno dormito bene...» disse Sekitani come parlando a se stesso.

«Considerando come li spreme il professor Tsukumi durante il giorno, sicuramente avranno dormito. E sodo.»

«Già... è vero.» Sekitani si passò le mani fra i capelli che gli ricadevano radi sulla fronte. «Allora, voi due adesso...» e guardava alternativamente Shunsuke e Fujima.

«Direi di partire poco dopo le dieci. L'idea è aspettare notizie di Minako nel parcheggio dell'hotel.»

«Molto bene», assentì Fujima.

«Che cosa dobbiamo dire ai ragazzi?» domandò Sekitani a Fujima.

«Quando noi ci muoveremo da qui, loro avranno già cominciato le lezioni. E anche il professor Tsukumi e Sakazaki saranno nell'altro cottage, per cui dovremmo riuscire a imbrogliarli almeno per un po'. Il problema è l'ora di pranzo, ma potreste dire che io e il signor Namiki siamo andati alla ricerca di un posto per il barbecue in programma per domani, cosa ne dice?»

«Se diciamo così, poi domani dovremo farlo, il barbecue...» Sekitani fece una smorfia. «Non è che io sia particolarmente in vena, ma...»

«Coraggio, deve mostrarsi calmo. I bambini sono ipersensibili, per cui se il nostro comportamento non è naturale, subodoreranno subito che è successo qualcosa.»

«Molto probabile. Di fronte ai ragazzi non dobbiamo assolutamente assumere atteggiamenti insoliti.»

Subito dopo, anche Kimiko fece il suo ingresso in soggiorno. Indossava una maglietta bianca e un paio di jeans.

«Mi dispiace per tutto il disturbo che ho dato. Adesso però sto bene, quindi d'ora in avanti ditemi quello che posso fare», disse rivolgendosi a tutti e chinando il capo in un gesto cortese.

«Sei sicura di sentirti bene? Non devi sforzarti se non ti senti», le domandò Fujima.

«È tutto a posto. Non dico che potrei giocare una partita a tennis, però...»

Alle sue parole seguì un momento di silenzio da parte di tutti.

«Bene allora. Se davvero fisicamente ti senti meglio, per oggi potresti dare una mano nell'altro cottage?» le propose Sekitani.

«Perfetto. Oggi eravamo noi di turno, vero?» Kimiko annuì accennando un sorriso, e poi guardò verso la cucina. «Chiedo scusa. A partire da oggi darò una mano anch'io.»

Quando la donna sparì dietro ai fornelli, Sekitani tirò un profondo sospiro.

«Mi ero dimenticato completamente di lei.»

«Comunque, se rimane nell'altro cottage, non ci creerà problemi. Per fortuna le è passato il raffreddore. Se fosse rimasta a gironzolare qui intorno, sarebbe stato difficile portare a termine il nostro lavoro.» Dopo queste parole, Fujima si girò a guardare Shunsuke. «Shōta probabilmente avrà dei sospetti, quando noterà l'assenza di Minako a colazione. Sarà bene che tenga pronta una spiegazione.»

«Giusto.»

Poco dopo, dall'altro cottage arrivarono i ragazzi e Tsukumi, seguiti da Sakazaki.

La regola voleva che si facesse colazione tutti insieme in soggiorno. Dal momento che fra adulti e bambini erano in dodici, il tavolo da solo non bastava, e veniva portato dentro anche il tavolino del giardino.

La colazione era semplice, pane, uova con prosciutto, insalata e succo di frutta. Forse perché appena scesi dal letto, ancora un po' assonnati, i bambini erano tranquilli. Anche Shōta, seduto di fianco a Shunsuke, mangiava in silenzio. Non diede segno di essere preoccupato per l'assenza della madre.

Invece Sakazaki la notò. «E Minako?»

Tutti quelli che avevano partecipato alla faccenda della sera prima, a cominciare da Fujima, puntarono simultaneamente gli occhi su Shunsuke.

Questi si stampò un sorriso sulla faccia e si rivolse a Sakazaki. «Ha un leggero mal di testa, e sta riposando nella nostra stanza.»

«Questo non è per niente un buon segno.» Sakazaki guardò la moglie. «Speriamo che tu non le abbia attaccato il raffreddore.»

Negli occhi di Kimiko passò un lampo di preoccupazione. Shunsuke scosse le mani.

«Non è niente di grave. Non si tratta di un raffreddore, come posso dire... è un problema di donne...»

«Ah», Sakazaki si batté una mano sulla fronte. «Chiedo scusa. Sono un idiota.»

«Ma la mamma sta bene?» domandò a questo punto Shōta.

«Certo, non preoccuparti. Ma è meglio se questa mattina la lasciamo riposare in pace.»

«Ok.»

Una volta terminata la colazione, i ragazzi sembrarono aver riacquistato un po' di energie. Impiegarono il loro esiguo tempo libero giocando in giardino. I rispettivi genitori osservavano la scena con espressione seria.

Kimiko, da sola, lontano dagli altri, leggeva una rivista seduta al bancone. Shunsuke le si avvicinò.

«Grazie per stamattina.»

«Ah... di nulla.»

«A proposito del discorso di prima, mi piacerebbe saperne qualcosa di più...»

«Si tratta di questo allora.» La donna dopo essersi guardata attorno, abbassò il tono della voce. «Come le ho già detto, signor Namiki, se lei sta

attento, prima o poi capirà da solo.»

«Credo di avere già capito, almeno fino a un certo punto.»

Kimiko sollevò su di lui uno sguardo stupito. L'uomo ricambiò lo sguardo, e proseguì.

«A quanto pare, Minako ha un uomo. Voglio dire, un uomo che non sono io naturalmente.»

Kimiko trattenne il respiro. Un intenso rossore le affluì al viso e le imporporò le orecchie.

«E quest'uomo...»

Shunsuke era arrivato a questo punto quando lo sguardo di Kimiko fu attratto da qualcosa alle sue spalle. Quando l'uomo si girò, in piedi dietro di lui c'era Takuya, il figlio di Sakazaki.

«Mamma, ti è passato il raffreddore? Non hai più febbre?»

«No, tutto a posto. Mi dispiace averti fatto preoccupare. Oggi metticela tutta nello studio, d'accordo? Siamo noi di turno, per cui saremo di là con te.»

«Davvero?» Takuya sembrava un po' più contento.

«Davvero. E adesso devo darti qualcosa per cambiarti», e Kimiko lasciò il soggiorno insieme a Takuya.

Mentre Shunsuke seguiva con lo sguardo le due figure che si allontanavano, Fujima lo apostrofò da dietro.

«Cosa stava dicendo a Kimiko?»

«Ah, niente, le ho solo chiesto se ha dormito bene stanotte. Stavo pensando che sarebbe un problema se si fosse accorta di qualcosa.»

«Giusto», Fujima annuì. «È meglio stare attenti con lei. Anche se la mettessimo al corrente della situazione, non è detto che sarebbe dalla nostra parte.»

Shunsuke fissava il profilo di Fujima, che si era girato verso la porta del soggiorno. Forse perché aveva percepito il suo sguardo, Fujima si voltò di nuovo verso di lui. «C'è qualcosa che non va?»

«No, niente.»

«Signor Namiki.» Questa volta era stato Sakazaki a rivolgersi a lui. «Quella donna di ieri sera, come si chiamava, quella del suo ufficio...»

«La signorina Takashina?»

«Sì, esatto, la signorina Takashina. È già rientrata a Tokyo? Perché aveva detto che avrebbe trascorso la notte qui.»

«No, ecco...» Shunsuke lanciò un'occhiata a Fujima.

«Ha preso una stanza in albergo», intervenne Fujima.

«Ah, davvero? Ieri non ci aveva detto niente. Quando dici albergo, intendi il Lakeside?»

«Veramente, questo non gliel'ho chiesto...»

«Chissà se è ancora lì... Perché non proviamo a telefonare e la invitiamo qui?» chiese Sakazaki a Shunsuke.

«Mi ha detto che intendeva rientrare questa mattina presto, quindi credo che sia già ripartita.»

«Ah, è così. Peccato...»

«Perché?»

«No, niente, pensavo soltanto che, visto che è arrivata fin qui, sarebbe stato bello se avesse potuto fermarsi un po'. E non verrà nemmeno a salutarla prima di partire, signor Namiki?»

«Non credo. Ha del lavoro da sbrigare.»

«Certo. Non è venuta qui per divertirsi...»

Sakazaki si allontanò dandosi dei leggeri colpi sulla nuca. Mentre osservava la sua figura di spalle, Fujima borbottò.

«Solo perché è apparsa all'improvviso Un'ospite giovane e bella, chissà che idee si è messo in testa. Beato lui che non ha preoccupazioni! Con una persona così, non si può condividere un segreto.»

Shunsuke annuì in silenzio.

Si stava avvicinando l'ora di inizio delle lezioni, e i ragazzi dovevano tornare nell'altro cottage. Quando anche Tsukumi e i Sakazaki furono usciti con loro, Fujima tirò un grosso sospiro.

«Finalmente. Finalmente non c'è più nessun estraneo.»

«Loro sì che stanno bene. Non hanno la minima idea di quello che è successo o di quello che abbiamo in mente.» Sulle labbra di Yasuko apparve una smorfia.

Shunsuke, in piedi davanti a tutti loro, chinò il capo. Poi, sempre con la testa china, cominciò a parlare.

«Non ho parole per scusarmi di tutti i problemi che vi sto creando. Non ho dormito stanotte, o meglio, non sono riuscito a dormire, ho pensato a lungo, e sono giunto alla conclusione che non posso assolutamente permettere che, a causa di Minako, tutti voi vi macchiate di questa colpa. Se anche uno solo di noi pensasse che sarebbe meglio chiamare subito la polizia, sono pronto a farlo.»

«Signor Namiki, a questa domanda abbiamo già dato la nostra risposta. La cosa migliore è che lei smetta di arrovellarsi», disse Fujima scuotendo il capo. «Mia moglie e io siamo più che decisi.»

«E per noi è lo stesso», continuò Sekitani. «Vero?» chiese alla moglie per avere il suo assenso. E lei annuì.

«Mi dispiace per quello che ho detto prima a proposito dei Sakazaki. Non intendevo dire che li invidio. La prego, non dia peso alle mie parole.»

«In ogni caso», cominciò Shunsuke, ma Fujima lo bloccò con un gesto delle mani.

«Invece di pensare a cose inutili, cominciamo a prepararci per uscire. Adesso quello a cui dobbiamo pensare è la prossima mossa.»

Shunsuke emise un breve sospiro, e rilassò le spalle.

Sakazaki aveva già soffocato non so quanti sbadigli. Davanti a lui, Tsukumi, servendosi di una lavagna bianca, stava spiegando ai quattro ragazzi aritmetica. Nessuno si lasciava sfuggire nemmeno una parola di troppo. Kimiko, di fianco al professore, lo aiutava a distribuire il materiale.

«Bene, dieci minuti di pausa. Dopo di che, passiamo a scienze.»

I ragazzi si alzarono simultaneamente. Sakazaki si stiracchiò. Ne approfittò per guardare l'orologio. Erano passate da poco le dieci.

Chiamò la moglie con un cenno della mano.

«Mi dispiace, ho dimenticato una cosa. Faccio un salto nell'altro cottage a prenderla, so che non è carino, ma puoi continuare tu intanto ad aiutare il professore?»

«Certo, non c'è problema, ma cos'hai dimenticato?»

«Il mio libro. Un tascabile.»

«Un tascabile? E perché lo hai portato?»

«L'ho portato perché pensavo che mi sarei annoiato ad ascoltare le lezioni del professore. Vado a prenderlo...»

«E mentre i ragazzi studiano tu vorresti leggere il tuo libro?»

«Non c'è niente di male, non ho niente da fare...» Non aveva ancora finito di parlare che si era già diretto verso l'ingresso.

Kimiko stava dicendo qualcosa. Ma lui non si voltò.

Una volta uscito dal cottage, corse fino alla strada e si avvicinò alla mountain bike che era lì ferma. Prese le chiavi dalla tasca e aprì il lucchetto, poi inforcò la bici.

Cominciò a pedalare con tutte le sue forze. Anche quando il cottage di Fujima era ormai vicino, non accennò a diminuire la velocità. Anzi, aumentò ancora di più la forza con cui i piedi pigiavano sui pedali. Superò il cottage in meno di un secondo.

Una volta lasciato il comprensorio, girò a sinistra. Proseguendo dritti per quella strada, ci si trovava di fronte l'insegna del Lakeside Hotel.

Lasciò la bicicletta sul ciglio della strada vicino all'albergo, e proseguì a piedi. Le macchine uscivano una dopo l'altra dal parcheggio. Quando toccò a una vettura guidata da una donna dai capelli lunghi, Sakazaki si fermò a controllare chi era.

Si infilò oltre il cancello e superò il parcheggio. Ma proprio quando stava per superare l'ingresso principale, scorse il profilo della persona a bordo della Cima blu notte, e, rapido, si nascose dietro la sagoma della macchina più vicina. Il profilo era quello di Namiki Shunsuke, non aveva dubbi. E sul sedile del passeggero c'era Fujima.

Sakazaki non capiva. Il suo orologio segnava le dieci e trentacinque.

Dopo essere rimasto lì fermo per circa tre minuti, l'uomo tornò sui suoi passi, dirigendosi verso il cancello dell'hotel. Niente indicava che i due uomini sulla Cima si fossero accorti di lui.

Quando superò il cancello, Sakazaki si girò indietro un'ultima volta. Proprio in quel momento Namiki Shunsuke aprì la portiera e scese dalla parte del conducente. Gli occhi dell'uomo erano rivolti all'ingresso principale. Anche Sakazaki guardò in quella direzione. Sbarrò gli occhi incredulo.

Quella che usciva dall'ingresso principale e si avviava verso la macchina, era Namiki Minako. Indossava un abito bianco, senza maniche. E portava una borsa da viaggio.

Minako chiuse la portiera posteriore, e nello stesso momento Shunsuke mise in moto la macchina e partì. Il respiro violento della donna gli martellava nelle orecchie.

«Non hai dimenticato niente, vero?» domandò Fujima.

«Non dovrei.»

«E non hai lasciato nella stanza impronte digitali o altre tracce che riconducano a te?»

«Sono stata sufficientemente attenta. E poi un'altra cosa, il conto dell'hotel l'ho messo dentro la borsetta.»

«Davvero? Però di questo conto sarebbe meglio che ci liberassimo. Comunque, complimenti, sei stata brava.»

«I ringraziamenti non sono necessari con Minako. Se l'è cercata. Anzi, per quello che la riguarda, può scusarsi con tutti voi fin che vuole, ma non sarà mai abbastanza... Non è vero Minako?»

Alle parole di Shunsuke, lei, da dietro, rispose solo con un flebile *Sì*.

Dopo di che, per un po' la conversazione s'interruppe. Quando Shunsuke

fermò la macchina davanti al cottage, finalmente Fujima aprì la bocca.

«Allora noi adesso ci dirigiamo verso Tokyo. Tu, Minako, questa mattina, dal momento che non ti sentivi tanto bene, sei rimasta nella tua stanza. Questo è quello che abbiamo deciso, per cui se i ragazzi o Sakazaki ti chiedono qualcosa, attieniti alla nostra versione.»

«Va bene. E mi scuso ancora per tutti problemi che vi ho creato.»

Minako scese dalla macchina e si avviò lungo la strada che portava al cottage. Il suo abito bianco appariva e scompariva in mezzo agli alberi, finché alla fine scomparve del tutto.

«Quel vestito bianco assomiglia a quello che indossava ieri sera la signorina Takashina. E anche la figura, vista da dietro, è identica. Stando così le cose, ha sicuramente tratto in inganno anche lo sguardo dei dipendenti dell'hotel. È una fortuna che si tratti dello stesso tipo di donna.»

Shunsuke, invece di rispondere all'osservazione di Fujima, premette sull'acceleratore. Proprio in quel momento una *mountain bike* stava venendo verso di loro.

Sakazaki stava tornando con la bicicletta al comprensorio, quando, proveniente dalla direzione opposta, apparve la Cima di Namiki. Sakazaki frenò, e anche la macchina rallentò. Il finestrino si abbassò, e si affacciò il viso di Fujima. Un viso sorridente.

«Cosa ci fai qui?»

«Niente, volevo svagarmi un po'.» Anche Sakazaki si stampò un sorriso sulla faccia. «E voi due dove andate di bello?» e intanto allungò lo sguardo sul sedile posteriore. Di Namiki Minako non c'era traccia, ma c'era la borsa che portava prima.

«Andiamo in esplorazione per domani. Visto che a quanto pare i ragazzi stanno studiando con tanto impegno, voglio che almeno nel loro giorno libero si divertano il più possibile.»

«Giusto.»

«Ma con i ragazzi è rimasta solo tua moglie? Dopo tutto si è appena rimessa, quindi sarebbe meglio che tu restassi con lei il più possibile.»

«Sì, lo so. Avevo intenzione di tornare subito.»

Come Sakazaki appoggiò il piede sul pedale della bicicletta, anche Fujima richiuse il finestrino con un cenno di saluto. Namiki non guardò nemmeno nella direzione di Sakazaki. Si limitò a riavviare la Cima.

Sakazaki si mise a pedalare, e ritornò al cottage in affitto. La lezione dei ragazzi procedeva. Kimiko, seduta in fondo, prendeva chissà quali appunti.

Quando lui entrò, gli rivolse uno sguardo carico di rimprovero, ma per il momento non disse nulla. Però al termine della lezione di scienze, in concomitanza con l'inizio della pausa pranzo, sbottò in tono irritato: «Ce ne hai messo di tempo».

«Non sono riuscito a trovare il mio libro. Forse l'ho dimenticato a casa.»

«Insomma, si può sapere cosa stai combinando?»

«Lascia perdere. Piuttosto, dimmi una cosa, ieri sera, Minako era al cottage?»

«Minako? E dove avrebbe dovuto essere?»

«Sei sicura? Tu dormivi nella stanza di fianco a quella dei Namiki. L'hai vista di persona?»

«Ho preso una pastiglia, e ho dormito profondamente, per cui non ho idea di quello che è successo fuori dalla mia camera. Perché mi fai una domanda del genere?»

«Niente, ho la sensazione che ci sia qualcosa di strano.»

«Qualcosa di strano?»

Sakazaki osservò Tsukumi e i ragazzi. Stavano parlando di qualcosa che aveva a che fare con le domande di scienze.

«Mentre stavo andando all'altro cottage, ho visto Minako che rientrava. Non dava affatto l'impressione di stare poco bene, anzi aveva tutta l'aria di tornare dopo aver dormito fuori.»

«Vuoi scherzare...»

«È la verità. Per questo ti ho detto che c'è qualcosa di strano. Probabilmente ieri sera è successo qualcosa» Sakazaki assunse un'espressione pensierosa, e si morse le labbra.

«Comunque, come ti ho detto, io dormivo, e non so niente.» Dopo di che però, come se le fosse venuta in mente una cosa all'improvviso, Kimiko aggiunse: «Cioè...»

«Cosa?»

«Nel cuore della notte ho avuto l'impressione di sentire dei rumori. Mi sembra che provenissero dalla stanza dei Namiki, era come se qualcuno entrasse e uscisse...»

«Veramente?»

Ma Kimiko non confermò. Si limitò a scuotere il capo seccata.

«Non so. Forse ho sognato. E comunque, perché ti interessa tanto? Vuoi mettere il broncio perché ti senti escluso? Ti sei offeso perché non ti hanno invitato alla festa?»

«Ma cosa dici, che festa...»

«Senti, dovresti saperlo meglio di me.» E la donna si alzò dalla sedia e andò a raggiungere gli altri.

CAPITOLO 5

Il menu per il pranzo prevedeva sandwiches. Fujima Kazue farciva il pane con le cose che aveva preparato in precedenza, e lo tagliava in pezzi di dimensioni adeguate. Minako li disponeva nei piatti e li portava in tavola. Sekitani Yasuko era addetta all'insalata e ai succhi di frutta. Anche questi era sempre Minako a portarli in tavola. Mentre stavano preparando, arrivò a dare una mano anche Sakazaki Kimiko.

«Minako, come ti senti?» si informò Kimiko.

«Adesso benissimo. Probabilmente è stata solo un po' di stanchezza», sorrise Minako.

«Sicura? Ho pensato che forse ti avevo attaccato il raffreddore.»

«No, no, stai tranquilla. Piuttosto, di là come va? Mi chiedo se i ragazzi ce la stiano mettendo davvero tutta...»

«Altroché, si impegnano tutti moltissimo.»

«Anche Shōta? Hai l'impressione che stia attento alle spiegazioni dell'insegnante?»

«Shōta è proprio l'ultimo per cui preoccuparsi. Nostro figlio invece mi sembra il più distratto.»

Dopo aver versato nei bicchieri il succo d'arancia fresco fatto con abbondanza di frutta, Kimiko li mise su un vassoio e si avviò. Minako seguì con lo sguardo la sua figura che si allontanava, poi scambiò un'occhiata eloquente con Yasuko e Kazue. Ma nessuna delle tre pronunciò una sola parola.

Intanto si era avvicinato a loro Sakazaki. «Fujima e Namiki, non sono ancora tornati?»

«Hanno chiamato poco fa», rispose con prontezza Kazue. «Si sono spinti un po' troppo lontano, quindi hanno detto che si fermeranno a mangiare qualcosa lungo la strada. Hanno messo le mani avanti, e hanno detto di non preoccuparci, che non berranno birra.»

«Mah, mi chiedo dove saranno andati a finire...»

Quando Minako, dopo aver messo l'insalata sul vassoio, si avviò, Sakazaki la seguì.

«Tu ti senti meglio?»

«Sì, mi dispiace avervi fatto preoccupare.»

Sakazaki però non si allontanò dal suo fianco. Aveva avvicinato le labbra all'orecchio di lei.

«Ieri sera, è successo qualcosa?»

Minako si girò a guardarlo, colta di sorpresa. «Ma cosa...»

«C'è qualcosa di strano. Oppure il gruppo, senza motivo, ti ha buttato fuori di qui?»

«Di cosa stai parlando?»

«Basta così per adesso. Continueremo dopo il discorso.» E con queste secche parole, alla fine l'uomo se ne andò.

Come sempre, genitori e figli si ritrovarono vicini per consumare il pranzo. Anche Minako si sedette di fianco a Shōta.

«E papà?» domandò Shōta.

«È uscito un attimo con il signor Fujima. Sarà di ritorno prima di sera.»

«Ah...» Shōta diede un morso al suo sandwich. La donna, seduta di fianco a lui, rimase a osservarlo. Quando i loro occhi s'incontrarono, il figlio aggrottò le sopracciglia, con aria perplessa. «Cosa c'è?»

«No, niente.» Minako si stampò un sorriso sul viso, e bevve un sorso di succo d'arancia. «Allora, lo studio come va? Stai facendo progressi?»

«Non saprei. Chiedilo al professor Tsukumi.»

«Ascolta, se proprio non ti va, non devi andare per forza in questa scuola privata, capito? Se preferisci frequentare una scuola pubblica nella nostra zona, per la mamma è lo stesso.»

Shōta sollevò sulla madre uno sguardo stupito.

«Perché all'improvviso mi parli così?»

«Perché... perché non voglio spingerti a fare per forza qualcosa che non vuoi.»

«Prima non mi hai mai parlato in questo modo. *Entrare in una buona scuola, laurearsi in una buona università, alla fine sarà un grosso vantaggio, per questo devi impegnarti fin da adesso...* erano queste le cose che mi dicevi, o no? *Alla fin fine la sopravvalutazione dei titoli di studio che da sempre contraddistingue questo Paese, non cambierà mai,* questo mi hai sempre detto.»

«È vero, ma la vita non è solo studio...»

«E me lo dici adesso...» Shōta aggrottò le sopracciglia e fece una smorfia. «*Chi non va in una buona scuola, è un perdente in partenza*, l'hai detto tu mamma. *E tutti i funzionari che si arricchiscono in modo poco pulito? Escono dall'Università di Tokyo, e per questo riescono a ottenere un lavoro del genere*, non eri tu a dirmelo? *E poi quelli che si sono laureati all'U-*

niversità di Tokyo godono della protezione della polizia, per cui non vanno nemmeno in prigione. Nel mondo così com'è oggi, la vittoria è di chi ha successo. E adesso, perché all'improvviso mi parli in modo diverso?»

«Shōta...»

«Ho finito, grazie per il pranzo.» Shōta ringraziò compito, poi si alzò dalla sedia.

L'autostrada Chuo era relativamente libera. Non avevano incontrato grossi ingorghi, e la Cima di Shunsuke si stava avvicinando a Tokyo senza intoppi.

«Non vuole che le dia il cambio alla guida?» gli domandò Fujima quando furono in prossimità dell'area di servizio di Dangozaka. Fino a quel momento fra i due non c'era stato nulla che assomigliasse a una conversazione.

«No, va bene così. Vuole fare una sosta per la toilette?»

«No, sono a posto.»

«Allora non ci fermiamo nemmeno a Dangozaka. Voglio arrivare il prima possibile.»

Fujima evidentemente non aveva obiezioni, infatti non disse nulla.

«Posso farle una domanda?» Era stato Shunsuke a dare inizio alla conversazione.

«Di cosa si tratta?»

«Io non riesco proprio a capire. Per quanto siate amici, com'è possibile che siate disposti a venire in aiuto a Minako fino a questo punto... Se qualcosa va storto, c'è il rischio di venire tutti arrestati dalla polizia. E nonostante questo... Ma perché? Soprattutto lei, signor Fujima, per una persona con il suo sangue freddo, mi sembra una decisione piuttosto azzardata.»

«A questo proposito, credevo di essermi già spiegato. Per noi, è come se Minako facesse parte della famiglia. E nessuno vorrebbe un assassino in famiglia.»

«Appunto, è *come* se facesse parte della famiglia. Cioè, non è un vero membro della famiglia. E anche ammesso che i media scoprissero la relazione fra lei e voi tutti, la mia impressione è che basterebbe che faceste finta di non sapere nulla e sarebbe tutto finito. E per quanto riguarda i presunti effetti sugli esiti degli esami dei ragazzi, d'accordo, teoricamente potrebbero esserci, però questo è davvero un motivo valido per nascondere un omicidio?» Shunsuke aveva parlato con tono indifferente, senza distogliere lo sguardo dal parabrezza.

«Ho l'impressione che lei voglia dirmi qualcosa, signor Namiki. Se è così, la pregherei di smetterla di tergiversare, e di arrivare al punto. Non ho nessuna voglia di logorare i miei nervi o sprecare il mio tempo in questo mondo.»

Shunsuke per un attimo concentrò tutta la sua forza nella mano che stringeva il volante, digrignò i denti con violenza. La velocità della macchina aumentava.

«Cerchi di guidare con prudenza per piacere», disse Fujima. «Non dico un incidente, ma non possiamo neanche farci fermare per eccesso di velocità. Lo sa anche lei, la polizia non deve assolutamente scoprire che noi in questo momento stiamo passando di qui.»

Shunsuke sollevò il piede dal pedale dell'acceleratore. La velocità diminuì bruscamente. Fino a quel momento aveva viaggiato sulla corsia di sorpasso, ma adesso si spostò sulla corsia di marcia normale.

Dopo aver ripreso a respirare con ritmo regolare, parlò. «Sarò franco.»

«Prego.»

«Il piano che stiamo seguendo è nato da indicazioni sue, signor Fujima. Lei sembra una persona estremamente assertiva. Per questo sono sospettoso. Mi chiedo se non abbia qualche motivo particolare per proteggere Minako. In parole povere...»

«Si sta chiedendo se fra me e Minako ci sia un rapporto speciale?»

Shunsuke tenne la bocca serrata. Fujima fece un sorrisetto allusivo.

«Dopo colazione, ha parlato con Kimiko. È stata lei a instillarle questo sospetto?»

«No, lei non c'entra niente...»

«Sì, va bene, fa lo stesso. È che so che quella donna non ha molta simpatia per noi. Piuttosto, sono io adesso che vorrei farle una domanda. Perché, signor Namiki, mi chiede una cosa del genere? Da parte sua, lei non prova più nessun sentimento d'amore per Minako, no? Se anche lei dovesse avere una relazione profonda con qualcun altro, a questo punto non dovrebbe interessarle più.»

«Per quel che riguarda il rapporto fra me e Minako, non intendo permettere a nessun estraneo di metterci bocca. Glielo dico francamente. E comunque, se Minako avesse un altro, credo di avere il diritto di saperlo.»

«Capisco. Poi, che il saperlo la ferisca o meno, questo è un altro discorso...»

«Allora, come stanno le cose? È lei l'amante di Minako?»

«A quanto pare signor Namiki, lei ha già deciso che Minako ha un a-

mante.»

«Ho le prove.»

«Aha.» Nella voce di Fujima non c'era traccia di turbamento. «Che prove?»

Shunsuke rimase in silenzio per un po'. Intanto sorpassò un Tir che procedeva a passo di lumaca davanti a lui.

«Un preservativo», disse. «Era nella borsetta di mia moglie. Nonostante noi due non usiamo contraccettivi.»

Questa volta fu Fujima a rimanere in silenzio. Un ringhio sordo arrivò alle orecchie di Shunsuke.

«Se le cose stanno così, il suo sospetto si basa su un fondamento che non si può certo definire esile...»

«È tentato di confessare?»

«Va bene, confesserò.» Fujima continuava a parlare con lo stesso tono tranquillo che aveva avuto fino a quel momento. «Sua moglie, Namiki Minako...» Qui si interruppe per tirare un profondo sospiro, poi continuò. «Mi affascina. In altre parole, si può dire che nutro un interesse per lei.»

Shunsuke contrasse le mascelle.

«È un'affermazione coraggiosa da parte sua.»

«È bella. E piena di fascino femminile. E secondo me è una donna molto più espressiva di una qualsiasi Takashina Eriko. La invidio dal profondo del cuore per il fatto che ne ha l'esclusiva.»

«Lei davvero non ha nessun pudore...»

«Vista la situazione in cui ci troviamo, ho parlato in modo un po' troppo impulsivo, è un mio difetto. D'altra parte non credo che avrebbe senso nascondersi dietro parole più appropriate.»

«Mi dice adesso io cosa dovrei pensare? Forse è meglio che facciamo una sosta a Dangozaka.»

«Così mi farà scendere dalla macchina? O magari vuole colpirmi... Quello che chiamiamo uomo è una strana creatura. Da una parte tradisce sua moglie, e dall'altra quando un altro uomo quella stessa moglie gliela porta via, ecco che va su tutte le furie.»

«Come le ho già detto, questo è un problema che riguarda solo me e mia moglie, e il nostro rapporto di coppia.»

«Però questo rapporto di coppia lei era pronto a scioglierlo. O sbaglio?»

«...Da quando frequenta Minako?»

«Vediamo... da quanto sarà... Ci siamo conosciuti alla scuola preparatoria. Sicuramente da allora.»

«Intende dire che la vostra relazione è iniziata immediatamente?»

«E questo cosa vorrebbe dire? Cosa intende fare, affidarsi alle sue fantasie? Lasci solo che le dica una cosa. Il preservativo che ha trovato ha un significato diverso da quello che si è immaginato nelle sue fantasie. Una ragione a cui forse lei, in questo momento, non riesce neanche a pensare.»

Shunsuke si girò a guardare Fujima. «Se non guarda avanti è pericoloso», osservò prontamente Fujima.

«A proposito di questa ragione...»

«Questo è meglio che lo domandi a sua moglie. Per quel che mi riguarda, posso fare solo delle congetture. E poi, in questo momento, stiamo portando a compimento una missione molto più importante. Sarebbe meglio che non si perdesse dietro pensieri inutili. E se posso aggiungere un'ultima cosa, ormai siamo nella stessa barca. E non abbiamo tempo da perdere a disquisire sulle relazioni fra uomini e donne.»

Shunsuke si immise nella corsia di sorpasso, e premette più forte il piede sull'acceleratore. La macchina davanti a lui si avvicinava rapidamente. Stava di nuovo superando il limite di velocità, ma questa volta Fujima non disse nulla.

Una volta arrivati a Takaido, furono all'appartamento di Eriko in meno di dieci minuti. Si trovava in un edificio di quattro piani, non molto recente, ma solido. Shunsuke e Fujima lasciarono la macchina in un parcheggio a pagamento poco distante, poi, con in mano la borsa che avevano avuto da Minako, entrarono nella casa. Non c'era custode, ma una porta automatica. Shunsuke aprì la porta con la chiave che gli aveva dato lei.

Prima di entrare nell'appartamento, si fermarono a guardare il retro delle buche delle lettere. Ognuna aveva un piccolo lucchetto.

Fujima tirò fuori qualcosa dalle tasche. Dei guanti bianchi. Ne passò un paio anche a Shunsuke.

«Che nell'appartamento ci siano le sue impronte, è inevitabile, ma non è il caso di lasciarne di nuove oggi. E anche di ripulire dopo, non è il caso. La polizia nel corso delle indagini potrebbe accorgersene.»

Shunsuke annuì, e si infilò i guanti.

«La cassetta della posta della signorina Takashina, può aprirla?»

«Credo di sì. Portava sempre con sé la chiave...»

Shunsuke frugò nella borsetta di Eriko. Trovò un portachiavi firmato. Attaccate c'erano tre chiavi. Quando provò a infilare nel lucchetto della cassetta della posta del numero 405 la chiave più piccola, si incastrò per-

fettamente.

Nella cassetta c'erano solo pubblicità e la bolletta della luce. Le prese, poi richiuse la cassetta e anche il lucchetto.

«Non ci sono quotidiani.»

«Lei, non ha nessun abbonamento. Dice che la televisione e Internet sono più che sufficienti.»

«Capisco», annuì Fujima.

L'appartamento di Eriko era l'ultimo del terzo piano. Sia in ascensore sia lungo il corridoio, Shunsuke e Fujima non incontrarono nessuno.

L'appartamento si componeva di due camere e cucina. Però i divisori all'interno erano stati tolti, per cui in pratica veniva utilizzato come un monolocale. Molti dei mobili in stile moderno erano di design. Nell'insieme il colore dominante era il beige. Non c'erano quasi segni di vita, anche in cucina c'erano pochissimo vasellame e solo qualche pentola.

«Un bell'appartamento. L'affitto lo paga lei, signor Namiki?»

Shunsuke scosse il capo. «Lo aveva già da prima.»

L'uomo appoggiò la borsa di Eriko sul divano a due posti.

«Le dispiace svuotare la borsa e mettere tutto a posto?» disse Fujima. «I vestiti e gli effetti personali. Se lasciamo la borsa da viaggio così com'è, la polizia si chiederà dove era stata.»

«Giusto.»

Shunsuke cominciò con l'allargare sul tavolo il contenuto della borsa. Per primo venne fuori il beauty-case traboccante di cosmetici. Poi un cambio di vestiti, un sacchetto contenente la biancheria, i prodotti da toilette. L'uomo rimase a fissarli per un momento.

«C'è qualcosa che non va?»

«No, mi stavo solo chiedendo... Era tutto qui il suo bagaglio...»

«Sufficiente per una notte. Oppure avrebbe dovuto portare qualcos'altro?»

«No, non è questo...»

Shunsuke intanto stava rimettendo ogni cosa, una alla volta, nel suo posto consueto. Le cose da lavare le gettò nel cesto vicino alla lavatrice, i cosmetici li allineò sulla toilette.

Quando ritornò al divano, dopo aver finito di sistemare sulla mensola del bagno i prodotti da toilette, Fujima stava frugando nei cassetti della credenza del soggiorno.

«Cosa sta facendo?»

«Sto cercando se c'è qualcosa che possa indicare che è stata al lago Hi-

megami. Per quel che riguarda l'albergo, abbiamo cancellato quasi tutte le tracce grazie agli sforzi di Minako, ma comunque voglio fare il possibile perché gli occhi della polizia non si posino su di noi.» Fujima si fermò, e si girò a guardare Shunsuke. «Non ricordo se gliel'ho già chiesto, ma qualcuno era a conoscenza della sua relazione con la signorina Takashina?»

«Credo di no.»

«È sicuro? Nel suo ufficio, non lo sa nessuno?»

«Penso di no...»

«Lei *pensa*? Speriamo che non sia un'impressione sbagliata...» e con queste parole Fujima riprese da dove si era fermato.

Shunsuke, aprì l'armadio per riporre la borsa da viaggio ormai vuota. Vi erano appesi in bell'ordine degli abiti in stile occidentale. Nello spazio sotto i vestiti c'erano le borse. Il suo sguardo fu attirato da una borsetta nera ai suoi piedi. Era aperta, e si intravedeva l'interno.

L'uomo infilò una mano nella borsa. Si trovò fra le mani un fascio di fotografie. Nella prima si vedeva la figura di una donna, di spalle. Sembrava una zona residenziale. Nella seconda foto, la stessa donna era ritratta mentre entrava in una casa. Qui si vedeva anche il profilo.

La donna era Minako, non aveva dubbi.

E poi la terza. La porta della casa era aperta, si scorgeva il viso di un uomo. La mascella di Shunsuke ebbe un guizzo. L'uomo della fotografia era Fujima.

Shunsuke si girò a guardarlo. A quanto pare aveva finito di frugare nei cassetti della credenza, perché stava guardando sotto il mobiletto del telefono.

Shunsuke infilò velocemente le fotografie nella tasca della giacca.

Da quando erano entrati nell'appartamento, era già passata quasi un'ora.

«Vogliamo cominciare ad andare?» disse Fujima guardando l'orologio. «Dobbiamo evitare di stare qui a lungo, e se facciamo troppo tardi, Sakazaki si insospettirà...»

«Ha ragione. Lei... Eriko, ha lasciato qualcosa che possa far pensare che è stata al lago Himegami?»

Fujima scosse il capo.

«Ho cercato bene, ma a quanto pare non c'è nulla. Mah, direi che è tutto a posto...»

«Andiamo», disse Fujima.

Tornarono alla macchina, e, solo dopo che ebbero percorso un tratto di strada, Fujima cominciò a parlare.

«Tornando al nostro discorso di prima, fino a che punto si può pensare che un uomo riesca a tenere un segreto?»

«Quale discorso di prima?»

«Quello a proposito della possibilità ci sia qualcuno che sa della vostra relazione.»

«Ah...»

«Oggi va bene, ma se domani la signorina Takashina non si presenta in ufficio, probabilmente nascerà un po' di scompiglio. E si rivolgeranno anche a lei, giusto?»

«Probabilmente, sì.»

«E cosa pensa di rispondere?» Fujima inclinò lo schienale. «Per il momento, deve fingere di non sapere nulla. Cioè, non dica che la donna è venuta al lago. Mi ripeto, ma, se è possibile, non voglio che gli occhi della polizia si posino su di noi.»

«Questo l'ho capito. Avevo già intenzione di fare così.»

«La domanda allora è: fino a che punto si arriverà? Non ho idea di quanto attivamente la polizia lavori su un caso di scomparsa come questo, ma supponiamo che diano inizio a una qualche indagine. È probabile che comincino proprio a indagare su un'eventuale relazione.»

«Può essere.»

«Supponiamo allora che ci sia qualcuno che ha qualche vago sospetto su una vostra relazione. Oppure supponiamo che nel suo appartamento venga trovato qualcosa che rimanda al vostro legame. In questo caso, la polizia ovviamente verrà da lei. E a quel punto, che si fa? Questa è la domanda.»

«Non abbiamo già detto che farò finta di non sapere nulla? E anche ammesso che la cosa emerga in un secondo tempo, il mio comportamento comunque non desterà sospetti, visto che non esiste uomo a cui piace rivelare di aver avuto una relazione adulterina.»

«Nel suo caso può andare bene, ma per gli altri è più difficile. Supponiamo per esempio che nella fase in cui lei finge di non sapere nulla, anche Minako venga interrogata. Quando glielo chiederanno, riuscirà a rimanere fedele alla versione secondo la quale non sa nulla?»

«E dov'è il problema?»

«Se la polizia capisse che la donna è stata al lago Himegami, la sua deposizione diventerebbe poco credibile. Infatti nel momento in cui ci fossero le prove che lei era qui al comprensorio, la polizia ne trarrebbe la logica deduzione che anche Minako conosceva la signorina Takashina, non crede?»

«Però, dal momento che c'è anche la possibilità che noi ci siamo incontrati di nascosto, senza che Minako lo sapesse, anche se la relazione fra me ed Eriko venisse alla luce in un secondo tempo, non ci sarebbe nessuna contraddizione, no?»

«In questo caso, ne consegue che anche noi dobbiamo mentire. Non abbiamo mai incontrato una donna di nome Takashina Eriko al lago Himegami...»

«D'altro canto questo vorrebbe dire...» Arrivato a questo punto, Shunsuke si morse le labbra. Diede un colpo leggero al volante, con la mano.

«Accidenti, non si può.»

«Esatto. Ci sono Sakazaki e gli altri. Se venissero interrogati dalla polizia, loro direbbero la verità. Che una donna di nome Takashina Eriko è stata qui, certo. E a quel punto, tutti quelli che fino a quel momento avevano dato una versione diversa, verrebbero sospettati.»

Shunsuke emise un sordo grugnito.

Davanti a loro si vedeva l'ingresso dell'autostrada. Nel momento stesso in cui infilò la mano nella tasca interna della giacca, Fujima gli porse una banconota da mille yen. «Grazie», disse l'altro prendendola.

«Quindi, fondamentalmente la cosa migliore è che sia soltanto io a mentire.»

«Se la polizia ha anche solo il minimo sospetto sull'esistenza della sua relazione con Takashina Eriko, deve fare marcia indietro. Accertare i fatti non dovrebbe essere così facile ma...» Dopo una breve esitazione, Fujima diede un colpetto con la mano alla spalla di Shunsuke. «Comunque, non dobbiamo preoccuparci. Siamo in una botte di ferro. Per quanti sospetti la polizia possa avere su di lei, non arriverà mai a pensare che noi siamo tutti dalla sua parte. Senza considerare che il cadavere non verrà mai ritrovato. E finché il cadavere non viene alla luce, il fatto non sussiste.»

Shunsuke tirò un profondo sospiro e mormorò: «Speriamo...»

CAPITOLO 6

Quando arrivarono al lago Himegami, ormai moriva il giorno. A quell'ora doveva già essere iniziata la cena. Lungo la strada il cellulare di Fujima aveva squillato solo una volta. Era Kazue. «Tranquilla, è andato tutto bene», si era limitato a dirle prima di riattaccare.

Giunti davanti al cottage e aperta la porta d'ingresso, sentirono aleggiare il profumo del curry. In soggiorno, i ragazzi, che avevano già finito di

mangiare, si stavano divertendo con chissà quale gioco con Tsukumi. In cucina tre delle donne lavavano i piatti. Dei Sakazaki e di Sekitani non c'era traccia.

«Bentornati. Avete già mangiato?» domandò Kazue al marito.

«Qualcosa di veloce in un autogrill. Sekitani e gli altri dove sono?»

«Mah... erano qui fino a un momento fa.»

«E Kimiko?»

«Credo sia nella sua stanza. Come era prevedibile, si sente un po' stanca.»

Si sentì un rumore in ingresso. Poi un rumore di passi, e la porta del soggiorno si aprì. Sekitani entrò, e guardò prima Fujima e poi Shunsuke. «Ah... siete tornati? Com'è andata?»

«Abbastanza bene», rispose Fujima.

«Ah...» commentò Sekitani, poi distolse lo sguardo.

«È successo qualcosa?»

«In effetti, c'è un piccolo problema.»

«Che problema?»

«Un momento.» Sekitani uscì dal soggiorno. Shunsuke lo seguì insieme a Fujima. Sekitani entrò nella sua stanza.

«Sakazaki?» Quanto sentì quello che Sekitani aveva da dire, Fujima storse il viso in una smorfia. «Dice che ci ha visto?»

«Sì. Dopo cena Sakazaki mi ha invitato a fare una passeggiata, e mi ha detto tutto. A quanto pare si era seriamente infatuato della signorina Takashina, e questa mattina è andato al Lakeside. E lì dice di aver visto voi due. Non solo, ma a quanto pare ha sorpreso anche Minako che usciva dall'albergo.»

«Un bel pasticcio.» Fujima incrociò le braccia. Poi schioccò la lingua, e si grattò il mento. «Adesso che mi dici così, mi viene in mente che quando siamo andati via di qui, l'abbiamo incontrato. Probabilmente anche lui era appena tornato dall'albergo.»

«E cosa dice Sakazaki?» domandò Shunsuke.

«Sembra convinto che ieri notte sia successo qualcosa. Naturalmente non conosce la verità. Al contrario, sospetta che si sia trattato di qualcosa di divertente, e che solo lui sia stato escluso.»

«Che stupido. Come gli viene in mente?» commentò Fujima sprezzante.

«Io ho fatto finta che non fosse così, di non sapere niente, ma non mi sembrava molto convinto. Cosa facciamo adesso? Se lasciamo le cose co-

me stanno, credo che tempesterà di domande Minako...» Sekitani guardava alternativamente Fujima e Shunsuke.

Fujima aveva sul viso un'espressione angosciata. Una falena, comparsa da chissà dove, svolazzava attorno alla luce al neon. Di tanto in tanto, quando toccava la lampada, si sentiva un ronzio.

«Gli parlo io», disse Shunsuke.

Gli altri due lo guardarono.

«Non ci resta altro da fare. Quando, prima o poi, la polizia andrà a interrogare Sakazaki, se lui racconterà questa cosa, la nostra messa in scena verrà scoperta.»

«È vero. Non ci resta altro da fare...» Anche Fujima non sollevò obiezioni. «Non è il tipo che sa tenere un segreto, per cui non c'è da stare molto tranquilli... E poi, a dire il vero, non so nemmeno se sarà disposto a collaborare.»

«Vado a parlargli subito. Dov'è Sakazaki?»

«Aspetti. È meglio che lei non gli parli personalmente, signor Namiki. Gli spiegherò io», disse Fujima.

«No, dal momento che si tratta di una colpa commessa da mia moglie, gli parlerò io. Credo sia mio dovere.»

«Capisco i suoi sentimenti, ma in queste circostanze è meglio che sia un terzo a intervenire. Se gli spiego i motivi che ci hanno condotto a collaborare, sono sicuro che capirà anche lui.»

«È davvero meglio così, signor Namiki», aggiunse Sekitani. «Lasci fare a Fujima.»

Shunsuke respirò a fondo, guardò in viso i due uomini, e infine annuì.

«Va bene. Allora, mi permetta almeno di essere presente. È il minimo che posso fare.»

«Sì, però...»

«La prego.»

Dopo qualche minuto di silenzio, «D'accordo», disse Fujima.

«Quello che lei dice, signor Namiki, è assolutamente comprensibile. Allora, Sekitani, vuoi andare a chiamare Sakazaki per favore? sarebbe meglio parlargli qui. Però, se hai qualcosa in contrario, possiamo andare da un'altra parte...»

«No, qui va bene. Vado a chiamarlo.»

Non appena Sekitani fu uscito, Fujima si accese una sigaretta.

«E adesso, come affrontiamo il discorso...»

«Sakazaki sarà scioccato.»

«Già.» Fujima buttò fuori una boccata di fumo. Poi, rimase a guardarlo tremolare nell'aria.

Sakazaki entrò al seguito di Sekitani. Aveva sulle labbra un sorrisetto ironico. Guardò dritto in faccia Fujima e Shunsuke.

«Eccoci qui.»

«Scusaci per averti disturbato», disse cerimoniosamente Fujima.

Sakazaki si sedette in modo da trovarsi di fronte sia Fujima che Shunsuke.

«Di che cosa volevate parlarmi? Grosso modo mi sono già fatto un'idea...»

«Davvero? Che genere di idea?»

«Ieri notte qui è successo qualcosa. Uno dei vostri soliti party, sospetto. Però Minako non era d'accordo. E quindi ha deciso, lei da sola, di passare la notte fuori. Fortunatamente c'era la stanza d'albergo prenotata da Takashina Eriko, e lei ha deciso di andare lì. Sbaglio?»

Sentendo queste parole, Shunsuke sbatté più volte le palpebre, per lo stupore. Guardò prima Sakazaki, poi Fujima.

«No, Sakazaki. Non ho la più pallida idea di cosa tu stia parlando. Cosa intendi con party?» rise Fujima. La mascella però appariva un po' rigida.

«Smettila di prendermi in giro. Lo sa anche lei signor Namiki, vero?»

«Sakazaki, hai preso un grosso granchio. Non è di questo che vogliamo parlarti. Si tratta di una cosa completamente diversa.»

«Una cosa completamente diversa?»

«Sì, una cosa molto più importante. Una cosa grave, dovrei dire...» Fujima, prima di proseguire, si umettò le labbra. «La verità è che ieri notte qui è davvero successo qualcosa. Qualcuno per sbaglio ha ucciso qualcun altro.»

Sakazaki per un momento lo fissò imbambolato. Sembrava che fosse sul punto di dire qualcosa, ma Fujima lo precedette.

«A essere morta è Takashina Eriko. E ad averla uccisa è Minako.»

Fujima cominciò a spiegare con calma i fatti della notte precedente a Sakazaki, che sembrava non aver ancora assorbito gli eventi. Sakazaki, forse perché non riusciva a trovare nemmeno la voce per parlare, ascoltava in silenzio. Shunsuke notò che lungo le tempie gli scorreva qualcosa che doveva essere sudore denso.

Appena ebbe raccontato di come si erano sbarazzati del cadavere, Fujima si fermò per un momento e, dopo aver tratto un profondo respiro, proseguì.

«Stando così le cose, adesso dobbiamo andare fino in fondo. E per fare questo, Sakazaki, se è possibile, abbiamo bisogno anche del tuo aiuto.»

Fujima abbassò il capo. Shunsuke, di fianco a lui, lo imitò.

«Mi state chiedendo di diventare vostro complice?» riuscì a dire alla fine Sakazaki. La sua voce era simile a un lamento.

«La prego.» Questa volta a parlare era stato Shunsuke.

Seguirono alcuni istanti di silenzio. Shunsuke teneva il capo chino, e non poteva sapere quale espressione fosse dipinta sul viso di Sakazaki.

«...No, mai», disse alla fine quest'ultimo a bassa voce. A questo punto Shunsuke sollevò il viso.

Il volto di Sakazaki era in fiamme.

«Perché dovremmo aiutarvi a fare una cosa del genere? Qui si tratta di un vero e proprio crimine. Non è uno scherzo. Non prenderemo mai parte a questo piano.»

«Ma Sakazaki, questa faccenda...»

Sakazaki ignorò le parole di Fujima, e si alzò.

«Me ne vado. Me ne vado da questo posto, adesso, subito. Me ne vado con Kimiko e con mio figlio. Non è uno scherzo. Non riesco a crederci.» Non appena ebbe pronunciato queste parole, si precipitò fuori dalla stanza.

PARTE III

CAPITOLO 1

Anche Shunsuke uscì dalla stanza al seguito di Sakazaki. Fujima e Sekitani lo seguirono.

Arrivati davanti alla camera dei Sakazaki, sentirono delle grida provenienti dall'interno.

«Sbrigati a radunare i nostri bagagli. Ce ne andiamo immediatamente da questo posto.»

«Aspetta un momento. Vuoi dirmi cos'è successo?» Kimiko, perplessa, gridava a sua volta.

«Cos'è successo... cos'è successo... È successa una cosa orribile, e tu non ti sei accorta di niente?»

«Appunto, per cui vuoi spiegarmi?»

Shunsuke aprì la porta senza bussare. Kimiko, che si era alzata a sedere sul letto, lo fissò sorpresa. Sakazaki stava aprendo una grossa valigia che aveva appoggiato per terra.

«Come si permette, entrare in questo modo... Non conosce le buone maniere?» La voce di Sakazaki era carica di odio.

Mentre Shunsuke rimaneva a fissarlo in silenzio, dietro di lui entrò Fujima.

«Sakazaki, ceca di stare calmo. Lasciaci almeno spiegare ancora una volta...»

«Non voglio ascoltarvi», lo interruppe l'altro con impazienza. «Kimiko, vuoi sapere cos'è successo ieri sera? Un omicidio. Nella stanza qui di fianco, una persona è stata assassinata. Quella giovane donna... la signorina Takashina, è lei che è stata uccisa. E a quanto pare a ucciderla è stata Minako.»

Kimiko spalancò gli occhi incredula. Fissò Shunsuke con un'espressione terrorizzata.

«Non solo, ma per evitare che la polizia scopra quello che è successo, si sono sbarazzati del cadavere. L'hanno gettato nel lago. Nel lago Himegami. E gli altri li hanno aiutati, ma è una follia. Siete completamente pazzi.»

«Abbiamo le nostre buone ragioni. Se solo ascoltassi quello che abbiamo da dire.»

Sekitani cercava di calmarlo, ma Sakazaki continuava a scuotere le mani e la testa.

«Quali buone ragioni? Io capisco soltanto che fra di voi avete stretto un rapporto molto particolare. Ma noi, noi non siamo obbligati a lasciarci coinvolgere. Sekitani, ma non ti rendi conto? Si tratta di un omicidio. Un delitto orribile. In una circostanza del genere, sarebbe stato naturale segnalare la cosa alla polizia, no?»

L'uomo a questo punto si girò verso Shunsuke con uno sguardo pieno di rabbia. «E lei è il responsabile di tutto. Se vuole avere una relazione, sono fatti suoi, ma avrei preferito che non avesse portato i suoi problemi fin qui. È una faccenda con cui noi non abbiamo nulla a che fare... Perché dovremmo lasciarci coinvolgere dalle questioni fra la sua amante e sua moglie?»

«Mi dispiace», mormorò Shunsuke mortificato.

Probabilmente lo scambio di battute era riecheggiato in tutta la casa, infatti erano accorse anche le donne. Quando scorse la figura di Minako, Sakazaki si infuriò ancora di più.

«Minako, tu... Tu devi consegnarti alla polizia. Non farlo è una follia. Devi costituirti.»

Minako non disse nulla, e si girò perplessa verso Fujima.

«I ragazzi?» chiese questi a Kazue.

«Sono appena tornati nell'altro cottage...»

«Bene... Sakazaki, ti prego, ascoltaci solo un'ultima volta», lo pregò Fujima.

«Che cosa dovrei ascoltare? Avanti Kimiko, cosa fai ancora lì? Preparati a lasciare questo posto al più presto. Poi telefona di là, e digli che ci portiamo via Takuya.» Sakazaki cominciò a ficcare con violenza nella valigia i vestiti che erano nell'armadio.

«Non c'è più niente che possiamo fare. Per adesso, noi torniamo di sotto», disse Fujima a Shunsuke.

«Ma...»

«Niente ma.»

Con Fujima che lo spingeva premendogli una mano sulla schiena, Shunsuke uscì dalla camera dei Sakazaki. Dall'interno si sentivano ancora le urla di lui. Tutti gli altri, esclusi appunto i Sakazaki, erano riuniti in soggiorno. Il primo a prendere la parola fu Sekitani.

«Come era prevedibile, non si è convinto. Con la nostra spiegazione...»

«Eppure in un modo o nell'altro dobbiamo persuaderlo», disse Fujima. «A costo di implorarlo di proteggere Minako.»

«Già, sì... Sì, hai ragione...» Sekitani si grattò la testa.

Shunsuke era rimasto in piedi, le mani premute sugli occhi, poi guardò la moglie, anche lei in piedi.

«Però, quello che ha detto, è giusto. In condizioni normali, avremmo dovuto chiamare la polizia. Per cui...»

«Intende dire che Minako dovrebbe costituirsi?» domandò Yasuko.

«Sarebbe la cosa più ovvia da farsi.»

«Signor Namiki, ormai non possiamo più tornare indietro.» Il tono di Fujima suonò carico di rimprovero.

«Non so bene come stanno le cose dal punto di vista legale...» disse Shunsuke. «Sicuramente verremo accusati di occultamento di cadavere. Però, se chiamiamo la polizia adesso, e se ci appelliamo al fatto che il nostro comportamento di ieri notte è stato dettato dallo sconvolgimento di cui eravamo preda, in fondo la nostra colpa non sarà così grave, no?»

«Per quel che riguarda la sua colpa, e la nostra, può darsi che lei abbia ragione.» Yasuko fissava Shunsuke. «Ma cosa ne sarà di Minako? È colpevole di omicidio. Questo non le crea nessun problema? Nonostante il fatto che in fondo il vero colpevole sia lei?»

«Yasuko.»

Il marito la rimproverò, ma la moglie non si zittì.

«No, lasciami parlare. Il signor Namiki, pensa che Minako possa tranquillamente essere arrestata. Anzi, non avrebbe niente in contrario anche se la vedesse condannare a morte. E questo perché senza dubbio prova del risentimento per lei, dal momento che ha ucciso la sua giovane amante.»

«Adesso calmati.» Sekitani scosse con forza la moglie per le spalle. Finalmente la donna tacque, ma non smise di fissare Shunsuke.

Shunsuke teneva le mani affondate nelle tasche dei pantaloni, e si era appoggiato al muro. Minako rimaneva in piedi, a capo chino. Tutti tacevano.

Si sentì un rumore di passi che scendevano a precipizio le scale. «Sbrigati», gridava Sakazaki.

Sekitani uscì dal soggiorno. Shunsuke fece per seguirlo, ma qualcuno lo trattenne afferrandolo per le braccia. Fujima.

«Lei e Minako tornate nella vostra stanza, e rimanete lì, per piacere. È meglio se gli parliamo noi da soli.»

«Ma...»

«Se vede voi due, perderà la testa. Andrà tutto bene, se gli parliamo con calma, capirà.»

Fujima fece un cenno a Minako, poi uscì dal soggiorno. Yasuko e Kazue lo imitarono. Shunsuke, scuotendo il capo poco convinto, si avvicinò al tavolo e prese una sigaretta.

Sentì che Sakazaki diceva qualcosa. Subito dopo gli sembrò che uscisse dall'ingresso, trascinando con sé la moglie. Altri rumori: Fujima e gli altri li avevano seguiti.

«Non sarebbe meglio che noi andassimo nella nostra camera?» disse Minako.

«Possiamo anche stare qui.»

«Ma Fujima e gli altri riporteranno indietro Sakazaki, e probabilmente vorranno parlare in questa stanza.»

Shunsuke storse la bocca in una smorfia, poi schiacciò la sigaretta che aveva appena acceso nel posacenere.

«Secondo me, è tutto inutile.» Si alzò.

Una volta entrati nella loro camera, i due non si scambiarono più nemmeno una parola. Minako si sedette sul letto, e rimase a fissare in silenzio il pavimento. Shunsuke, in piedi vicino alla finestra, teneva lo sguardo puntato sul bosco ormai completamente buio.

In corridoio si sentì un rumore. Minako uscì dalla stanza, ma rientrò su-

bito.

«Mi sembra che i Sakazaki siano tornati.»

«Saranno anche tornati... Ma convincerli, è un'altra faccenda.»

Minako tornò a sedersi dov'era prima, senza dire una parola. Shunsuke sedette sull'altro letto, in modo da trovarsi di fronte a lei. Poi portò la mano sinistra dietro alla spalla destra, spingendola giù, lungo la schiena, fino a toccare l'articolazione del braccio destro. Il viso si contrasse in una smorfia di dolore.

«Lì ti fa sempre male?»

«E non sto neanche lavorando. Sarà la tensione.» E continuò a cercare di distendere la schiena.

«Ti faccio un massaggio?»

«No, non importa.» Smise con gli allungamenti. «Lui è Fujima?»

La donna sollevò il viso sorpresa.

«Il tuo amante. È lui?»

Minako gli lanciò uno sguardo in tralice, perplessa.

«Di cosa stai parlando?»

«Non fingere con me. So tutto. Credevi davvero che non mi sarei accorto che ti incontravi con un uomo?»

«Ma cosa stai dicendo? Io non ho fatto niente del genere.»

«Prima Fujima me l'ha confessato. Ha ammesso di essere attratto da te. Di subire il tuo fascino femminile.»

Minako scosse il capo. E allargò le mani in un gesto di impotenza.

«Cos'è questa storia? Non capisco il senso di quello che dici. Di cosa hai parlato con Fujima?»

«Tempo fa, una volta per caso ho aperto la tua borsa. Non volevo frugare fra le tue cose. Stavo solo cercando degli spiccioli. E invece ho trovato una cosa curiosa. Un preservativo. Che film mi sono fatto quando l'ho visto, lo puoi immaginare.»

Minako socchiuse appena le labbra. Sembrò che trattenesse il respiro.

«Allora? Vuoi spiegarmi? Ti ascolto. Voglio proprio vedere se sei in grado di fornire una spiegazione plausibile...» Shunsuke la incoraggiò con un gesto di entrambe le mani.

La donna lasciò uscire l'aria che aveva trattenuto fino a quel momento. Le spalle curve, come se le forze l'avessero del tutto abbandonata.

«È così allora... L'hai visto.»

«Non cerchi neanche di giustificarti?»

«Giustificarmi?» Minako guardò il marito dritto negli occhi. «Non credo

che avrebbe molto senso.»

«Cosa vorresti dire?»

«Che la verità è che ero pronta a tradirti. Ma questo non significa avere un'avventura. E il mio amante non è Fujima.»

«Se non è un'avventura, vuol dire che è una cosa seria. Fujima lo ha ammesso. Di essere invidioso del fatto che io posso avere l'esclusiva su di te.»

«Non è Fujima. Non può averti detto di avere una relazione di questo tipo con me.»

«Però è quello che io ho sentito.»

«Allora è meglio che glielo domandi di nuovo. Prova a chiedergli se ha avuto un rapporto carnale con me.»

«Se non è lui, chi è? Andavi in giro con un preservativo per andare a letto con chi?»

In risposta alla domanda di lui, Minako assunse un'espressione enigmatica.

«Gli uomini, sono proprio strani. Loro intrattengono apertamente relazioni extraconiugali, ma se avvertono un segnale che la moglie fa lo stesso, vanno su tutte le furie.»

«Io non sono arrabbiato. Ti ho solo fatto una domanda.»

«E io ti ho risposto. Non ho una relazione. E quindi non ho nessun nome da dirti.»

«Ma se l'hai detto tu poco fa. Hai detto che avevi intenzione di tradirmi. E io ti ho chiesto con chi avevi intenzione di avere questa relazione.»

«Questo...» La donna scosse il capo risoluta. «Questo, non lo so.»

«Non lo sai? In altre parole, vuoi dire che andava bene chiunque e dovunque? Ti bastava riuscire a ferirmi?»

«Ferirti? No, assolutamente no.» Minako si stampò un sorriso sulle labbra, ma lo sguardo rimase duro. «Non avrebbe avuto senso. Ormai come avrei potuto ferirti? Credi che non sapessi niente di te? Takashina Eriko non è stata l'unica. Hai avuto molte altre relazioni prima di incontrare lei. Ma io ho sempre sopportato. Mi hai sposato anche se avevo già un figlio, e per questo pensavo di dover essere tollerante. E soprattutto non volevo agitare le acque in famiglia, per Shōta.»

«Non ti sembra di essere in contraddizione? O forse vorresti dire che tradire tuo marito non avrebbe agitato le acque?»

«Io...» Shunsuke capì dal movimento della gola che Minako inghiottiva la saliva. Poi la donna riprese. «Voglio dire che in quel caso sarei stata

pronta a separarmi.»

«Molto gentile da parte tua.»

«Del resto anche tu volevi separarti. Lo so benissimo. Perfino Shōta si era accorto che il nostro rapporto ormai era agli sgoccioli. Se n'era accorto, e ci soffriva. E piuttosto che vederlo soffrire, avrei preferito tornare a essere una madre sola, come prima.»

«E allora perché hai ucciso Eriko?»

Alla domanda di Shunsuke, ogni segno di espressione scomparve dal viso di Minako. La donna lo guardò, il volto immobile come una maschera del teatro nō. Lentamente, chiuse gli occhi, e poi li riaprì.

«Perché... Quando mi sono sentita dire da quella donna che voleva che mi separassi da te, cosa avrei dovuto dire? *Ma certo, come no... Prendilo pure, è tutto tuo...*»

Shunsuke si alzò dal letto, e in quel momento si sentì bussare. Prima che lui potesse rispondere, la porta si aprì. Il volto che spuntò, era quello di Yasuko.

«Scusate, Fujima vuole che veniate giù. Ci sono delle cose che desidera discutere con voi.»

«Sakazaki alla fine se n'è andato allora. Ormai, è finita, è tutto finito.»

«No, le cose non stanno così.» Yasuko guardò Minako, e poi tornò a rivolgere lo sguardo su Shunsuke. «Ci sono anche i Sakazaki.»

«Sono ancora qui?»

«Sì, quindi se volete scendere...» E con queste parole la donna li precedette lungo le scale.

Shunsuke schioccò la lingua in segno di disappunto.

«E adesso vedrai che dobbiamo genufletterci anche noi... E invece di una cosa onesta finiremo per farne una stupida, ma non abbiamo scelta, scendiamo...»

Minako lo seguì in silenzio.

Quando fecero il loro ingresso in soggiorno, i Sakazaki, marito e moglie, erano seduti al tavolo, uno di fianco all'altra. Alla loro destra e alla loro sinistra sedevano i Fujima e Sekitani, come a circondarli. Shunsuke e Minako rimasero in piedi, le spalle alla porta.

Sakazaki si era calmato, al contrario di prima. Sollevò il viso, e lanciò una rapida occhiata a Shunsuke e Minako, ma subito abbassò lo sguardo e tornò a fissare il tavolo.

«Abbiamo appena finito di spiegare la situazione a Sakazaki e alla moglie.» Era stato Fujima a rompere il ghiaccio.

«Cosa intende con spiegare?»

«Intendo dire che gli abbiamo spiegato il processo che ci ha portati a decidere di proteggere Minako. E questo è il risultato.» Fujima si girò a guardare i due. «Anche loro hanno deciso di collaborare.»

Shunsuke fece un passo avanti. Guardò prima Sakazaki, e poi la moglie.

«È la verità?»

«Me lo hanno appena promesso.»

Prima che Shunsuke potesse aprire bocca, Sakazaki alzò la testa.

«Mi dispiace per avere perso le staffe prima. Ho pensato solo al nostro interesse... Le ho detto delle cose imperdonabili, ma mi sono sfuggite perché ho perso la testa, la prego di perdonarmi.» Sua moglie Kimiko, di fianco a lui, era rimasta a testa bassa.

«La prego, non ha alcun bisogno di scusarsi. Piuttosto, siete davvero convinti? Si tratta di un crimine molto grave, l'ha detto lei.»

«Ce ne siamo resi conto grazie alla spiegazione che ci ha fornito Fujima. Proteggere Minako è anche nel nostro interesse. E poi, neanche noi vogliamo che venga arrestata dalla polizia.» E con queste parole, si girò a guardare Minako con aria di scusa. «Minako, ho sbagliato. Non volevo. Ti prego, non odiarci.»

«Odiarvi... come potrei...?» La voce di Minako si affievolì impedendole di terminare la frase.

«Bene, direi che adesso abbiamo l'appoggio completo di tutti», disse Fujima. «Manca solo il professor Tsukumi, ma dal momento che è sempre stato insieme con i ragazzi, non dovrebbe aver notato nulla. Se noi otto forniamo la stessa versione senza contraddirci, la polizia secondo me, in un primo tempo, non dovrebbe avere nessun sospetto.»

«Sì, è meglio che rimanga convinto che non è successo nulla», intervenne Sekitani. «Non possiamo nascondere il fatto che Takashina Eriko è stata qui, però quello che è successo dopo è meglio che continui a non saperlo. Gli investigatori così non potranno sospettare che siamo tutti d'accordo.»

«Tutto bene no, Minako?» Yasuko le si avvicinò. L'altra rimase in silenzio, ma si girò verso di loro e chinò profondamente il capo in segno di ringraziamento.

CAPITOLO 2

«E adesso dobbiamo accordarci sulle prossime mosse», disse Fujima.

«Vista la gravità della situazione, non possiamo permetterci passi falsi.

La prudenza non è mai troppa.»

«Ma questa notte non va nessuno nell'altro cottage?» Era stato Shunsuke a porre il problema.

«Prima abbiamo telefonato al professor Tsukumi, e gli abbiamo detto che dal momento che Minako non si sente bene, questa notte dorme qui da noi. Perché stanotte eravate voi di turno.»

«Ah... allora forse sarebbe meglio che andassi almeno io.»

«No, ci siamo già messi d'accordo. E poi la cosa migliore è che lei rimanga vicino a Minako.»

I due Sekitani e Fujima Kazue annuirono come a dire che si trovavano perfettamente d'accordo.

«Prima di cominciare, cosa dite? Ci facciamo una birra?» Sekitani fece il gesto di prendere il bicchiere. «A essere sincero, sono distrutto. Ho bisogno di qualcosa che mi tiri un po' su...»

«Sì, è una buona idea. Da ieri è stato tutto un susseguirsi di tensione.» Kazue fece per dirigersi verso la cucina, ma il marito la fermò.

«Aspetta... Sekitani, capisco come ti senti, ma cerca di resistere ancora un po', per piacere. Le cose di cui dobbiamo discutere adesso, devono imprimersi in modo indelebile nella mente di ognuno di noi. Non credo che allentare la tensione sia una buona idea.»

Sekitani assentì, nonostante l'espressione amareggiata.

«Giusto. Lasciamo il divertimento per dopo...»

«Dunque, cercherò di spiegarvi qual è la prima cosa a cui dobbiamo pensare. Si tratta di una cosa di cui io e il signor Namiki abbiamo già parlato in macchina...» Dopo aver lanciato una rapida occhiata a Shunsuke, Fujima proseguì. «Non possiamo sapere fino a che punto la polizia indagherà sulla scomparsa della signorina Takashina. Però, per noi sarebbe più opportuno entrare fin da ora nell'ordine di idee che delle indagini ci saranno. Per esempio, nel caso in cui ci sia fra i familiari o i parenti qualcuno che abbia delle conoscenze in polizia, la loro reazione sarebbe molto diversa dal solito.»

«Io non ho mai sentito dire che ci fossero persone di questo tipo fra i suoi familiari», borbottò Shunsuke.

«Però non sarebbe male partire dal presupposto che ci siano. Bene, cosa farebbe allora la polizia? Per prima cosa controllerebbero tutti quelli che erano in un qualche rapporto con lei. E se si parla di persone che avevano un qualche rapporto con lei, qui c'è il signor Namiki, ma lui ha convenuto con me di nascondere, almeno in un primo tempo, il suo legame con la si-

gnorina Takashina.»

E Fujima riassunse davanti a tutti la conversazione che si era svolta in macchina.

«In altre parole, solo se e quando verrà il momento, il signor Namiki confesserà la sua relazione con la signorina Takashina, e ammetterà anche che lei è stata qui, al lago Himegami. Per quel che riguarda noi, nel caso in cui venissimo interrogati dalla polizia, ci limiteremo a dire che abbiamo incontrato una donna di nome Takashina Eriko, e che le circostanze ci hanno spinto a invitarla a fermarsi per la cena.» Sekitani anticipò la conclusione del discorso di Fujima. «Dopo di che, continueremo fino alla fine a fingere di non sapere nulla.»

«Esattamente. Ci sono obiezioni?»

Tutti scossero la testa, senza proferire parola.

«Comunque, l'ideale sarebbe che la polizia non scoprisse mai che lei è stata qui», concluse Fujima.

«Scusate», Kimiko alzò la mano.

«Quindi dovremmo rimanere in silenzio finché la polizia non ci interroga? Non dovremmo fare nulla di nostra iniziativa?»

«Cosa vuoi dire?»

«È solo un esempio, ma supponiamo che al telegiornale parlino della signorina Takashina. Che dicano qualcosa del tipo... *Questa donna è scomparsa, per cui se c'è qualcuno che sa qualcosa, è pregato di contattare il più vicino posto di polizia.* In questo caso, non sarebbe innaturale che noi non facessimo niente?»

«Certo, tu vuoi dire che, nel caso in cui in seguito si venisse a sapere che è stata qui, desterebbe dei sospetti il fatto che non abbiamo detto nulla.» Fujima era dubbioso. «Questa è una cosa sulla quale bisogna riflettere...»

«Uno si metterebbe in contatto con la polizia, in condizioni normali...?» Anche Sekitani sembrava pensoso.

«Supponiamo che uno tacesse per timore di essere coinvolto, non credo che sarebbe tanto strano...»

«La signorina Takashina aveva preso un paio di giorni di ferie al lavoro, no? Nel corso delle indagini la polizia potrebbe chiedersi cosa ha fatto. Se una cosa del genere venisse riportata dal telegiornale, io credo che sarebbe naturale sentirsi in dovere di mettersi in contatto con gli investigatori. E noi l'abbiamo incontrata proprio quel giorno.»

Probabilmente perché non trovava nulla da obiettare all'opinione espressa da Sakazaki Kimiko, Sekitani si limitò a un grugnito.

«Ma uno non potrebbe sostenere di non aver visto quel telegiornale?» Al posto del marito, parlò Yasuko. «O addirittura di non sapere della scomparsa della signorina Takashina?»

«Tutti?» le domandò lui.

«Sì.»

«No, questa non mi sembra una buona idea... Otto persone, e nessuna che abbia visto quel telegiornale!»

«E poi c'è sempre il professor Tsukumi», disse Shunsuke. «Chi ci garantisce che lui non voglia mettersi in contatto con la polizia...»

Forse perché si erano tutti dimenticati di Tsukumi, si guardarono l'un l'altro, sorpresi.

«D'accordo. Allora, cosa facciamo?» Fujima batté entrambe le mani sul tavolo. Gli occhi di tutti si puntarono su di lui. «Supponiamo che venga data la notizia. E che qualcuno di noi la veda. Questo qualcuno si consulterà con tutti gli altri. *Dobbiamo fare sapere o no alla polizia che la signorina Takashina è stata qui, al lago Himegami?* Sarebbe meglio che ci trovassimo davvero. E chiameremo anche il professor Tsukumi.»

Tutti si sporsero in avanti, come a chiedere ...*E poi?*

«Tuttavia, in quest'occasione, il signor Namiki non ci sarà. E allora nascerà spontanea la domanda: ma la polizia non sarà già stata da Namiki? E lui avrà già detto tutto...»

«Giusto!» e Sekitani batté il pugno sul tavolo.

«A questo punto uno di noi, a nome di tutti... No, stabiliamo fin da subito che sarò io. Dopo tutto, l'idea è mia. Io telefonerò al signor Namiki. E glielo chiederò. Se ha detto alla polizia che la signorina Takashina è stata al lago Himegami.»

«E io cosa dovrò rispondere?» chiese Shunsuke.

«Gliel'ho detto, mi risponderà di sì. È ovvio.»

«In altre parole, devo mentire.»

«Qualcosa in contrario?»

«No, continui, la prego.»

«Una volta sentita la sua risposta, le farò la domanda più naturale: perché allora la cosa non è stata resa pubblica attraverso il telegiornale? La polizia lo ha tenuto nascosto ai media? La sua risposta sarà *Non lo so neanch'io. Forse la polizia ha in mente qualcosa...* fine.»

«Fantastico...» Sekitani batté le mani, gli occhi spalancati per l'ammirazione. «Quello che dici ha senso. E non c'è nemmeno nessun bisogno di ricorrere a inutili bugie.»

«Fujima, tu avresti dovuto fare lo scrittore!» commentò seria Yasuko.

«Diventare uno sceneggiatore è sempre stato il suo sogno...» Kazue sbirciò il profilo del marito.

«Però, in questo caso, io dopo subirò un interrogatorio da parte della polizia.»

Alle parole di Shunsuke, Fujima annuì.

«Questo è inevitabile. Però lei ha un valido motivo per tenere nascosta la visita di quella donna al lago Himegami. Non so se *valido* è il termine più appropriato, ma...»

«In altre parole, per mantenere segreta la mia relazione con lei, ho dovuto tenere nascosta anche la sua venuta al lago Himegami.»

«Esatto.»

«In effetti è plausibile...» Shunsuke scosse il capo. «Una volta che la polizia avrà scoperto tutto questo, senza ombra di dubbio io diventerò il sospettato numero uno. Non ho fatto in tempo ad arrivare in questa località di villeggiatura con la famiglia e gli amici, che la mia amante si è presentata, senza invito, con il chiaro scopo di molestarmi. È nato un alterco, e l'ho uccisa in un violento accesso di collera... Credo proprio che la polizia costruirà una storia come questa.»

«E non va bene, che la polizia costituisca una storia come questa? Dopo tutto, non corrisponde alla verità. E dal momento che non corrisponde a verità, non troveranno nessun elemento che possa corroborare questa tesi. Non raccoglieranno nessuna prova. Secondo me, dobbiamo convincerci che la polizia non arriverà mai a scoprire che cosa è successo veramente. A chi potrebbe venire in mente infatti che noi siamo tutti complici? E finché noi restiamo tutti complici, nessuno potrà mai completare il quadro.»

Shunsuke, invece di ribattere, si girò a osservare il profilo di Minako, ancora a capo chino. Quasi avesse sentito i suoi occhi, lei rispose allo sguardo del marito. Ma rimase in silenzio.

«Questo comunque nella peggiore delle ipotesi.» Fujima guardò tutti, uno dopo l'altro. «Come ho detto all'inizio, la cosa migliore sarebbe che la polizia non venisse mai a sapere che lei è stata qui. E io ritengo che questa sia la cosa più probabile.»

«Speriamo che sia davvero così», sospirò Sekitani. «In questo caso, noi non dovremo più preoccuparci di niente.»

«Comunque, dovremo tenerci in stretto contatto», disse Kimiko con un tono piuttosto determinato. «Forse è prematuro, ma dovremmo decidere anche quando incontrarci tutti insieme per discutere, nel caso in cui la no-

tizia venga resa pubblica, no?»

«Naturalmente, hai ragione», convenne Fujima. «Finché l'eco della scomparsa non sbiadisce, non possiamo abbassare la guardia. Coraggio...» Scosse il capo. «In questa faccenda, non possiamo assolutamente permetterci di abbassare la guardia...»

«Ah... ci sono un sacco di problemi.» Yasuko si sfregò le braccia. «Chissà se riuscirò a ricordarmi tutto... Tu, che sei mio marito, stai attento che io non combini pasticci.»

«Vuoi dire che di te non ci si può fidare...»

«Andrà tutto bene. Non dovrebbe verificarsi nessuna situazione per cui tu sia costretta a mentire, Yasuko. Se tutto va come dovrebbe, non dovrai fare nulla.»

Consolata dalle parole di Fujima, la donna tirò un sospiro di sollievo. «Speriamo che tutto vada come deve, allora.»

«Mi sembra che grosso modo le cose che dovevamo decidere, le abbiamo decise: c'è qualche domanda, oppure qualcosa che vi preoccupa?» Fujima fece scorrere lo sguardo lentamente sul viso di ognuno dei presenti.

Nel silenzio, Sakazaki alzò timidamente la mano.

«Sei sicuro che il cadavere non verrà ritrovato?»

Sekitani incrociò le braccia, e diede un colpetto di tosse per schiarirsi la voce. Il suo viso assunse un'espressione esasperata.

«Posso dirvi soltanto che abbiamo fatto del nostro meglio.»

«Però, non dicono che all'interno dei cadaveri si forma del gas, per cui, anche se sommersi dall'acqua, tornano a galla?»

«La cosa preoccupava anche il signor Namiki. Ma abbiamo pensato anche a questo, e abbiamo escogitato uno stratagemma.»

«Ma...»

«Non ha senso continuare a discuterne!» Sekitani aveva parlato in fretta, poi fece una smorfia. «Ormai non c'è più niente che possiamo fare. Possiamo solo pregare che il corpo non venga ritrovato.»

«D'accordo, però, tu mi capisci, io non c'ero... Naturalmente sono sicuro che avete pensato a tutto, però...»

«E allora non hai altra scelta che fidarti. Tu forse non lo sai Sakazaki, ma ci è costato un grosso sforzo. È stata molto dura dal punto di vista fisico, ma dal punto di vista psicologico è stato devastante.» Sekitani aveva parlato senza guardare Sakazaki, e a questo punto si innervosì, come se all'improvviso gli fosse venuto in mente qualcosa. «E se è stato così per me, lo sforzo compiuto dal signor Namiki e da Fujima che di fatto hanno

dato l'ultimo tocco, è incommensurabile.»

Sakazaki assentì in silenzio, e si grattò il naso.

«Dicono che il lago al centro è piuttosto profondo», intervenne Fujima cercando di mediare. «Ho sentito dire che il punto più profondo misura circa venti metri. Per lo meno, non dovrebbe succedere che qualcosa venga trascinato a galla dalla corrente. E poi, non ho mai sentito dire che il lago si sia prosciugato.»

«E allora non dovrebbero esserci problemi», mormorò Sakazaki con un filo di voce.

«Ma...» Questa volta a parlare era stata sua moglie Kimiko. «E i ragazzi come dovranno comportarsi di fronte alla polizia?»

Gli occhi di tutti si puntarono simultaneamente su di lei. Qualcuno stava anche chiaramente trattenendo il respiro.

«Scusa, cosa intendi per *come dovranno comportarsi*?» domandò Fujima con un mezzo sorriso.

«Nel caso in cui la polizia venga a sapere che la signorina Takashina è stata qui, non credete che vorranno sentire anche i ragazzi? In questo caso, mi domando, come affronteremo la cosa...»

«Ma questo non presenta nessun problema particolare», rispose pronta Yasuko. «*Una sconosciuta è arrivata all'ora di cena, che cosa ne sia stato dopo, nessuno lo sa...* questo è quello che si limiteranno a dire.»

Sekitani e Kazue annuirono.

«Se fosse così, sarebbe perfetto, ma se qualcuno dei ragazzi avesse visto o sentito qualcosa, e se lo lasciasse sfuggire parlando con la polizia?»

Dopo qualche istante di silenzio, all'improvviso Fujima buttò indietro la testa, con un gesto plateale. «Già... sarà successo?»

Gli altri guardavano tutti lui.

«In altre parole... c'è sempre il rischio che i ragazzi siano a conoscenza di qualche nostro movimento come dire... poco opportuno. Magari, per esempio, sono stati testimoni di qualche passaggio mentre ci sbarazzavamo del cadavere... Chi ci ha visto non sa cosa stavamo facendo, per cui potrebbe riferirlo alla polizia senza capire quello che fa. *Quella sera, ho visto il papà andare via in macchina nel cuore della notte...* qualcosa del genere. È questo che volevi dire, vero Kimiko?» Fujima parlava in fretta. «Quello che è certo è che nessuno dovrebbe aver assistito all'omicidio.»

Kimiko, che aveva ascoltato tutto il suo discorso con la bocca semi aperta, dopo un attimo di esitazione, annuì con convinzione.

«Giusto. È assolutamente ragionevole. Trattandosi di bambini, a volte si

accorgono di cose impensabili, senza che i genitori se ne rendano conto.»

«Sì, però per quel che riguarda ieri notte, probabilmente non sanno nulla...?» Kazue aveva terminato la frase con un punto interrogativo. «Era il cuore della notte. E oltretutto l'altro cottage si trova a una certa distanza.»

«Voglio solo dire che dobbiamo considerare tutte le possibilità.» Lo sguardo di Fujima si era fatto duro. «Tu sei troppo superficiale.»

Kazue guardò il marito stupita, ma si limitò a ricambiarne lo sguardo in silenzio.

«Ma la polizia vorrà davvero sentire anche i bambini?» mormorò Minako a bassa voce, come parlando a se stessa.

«È meglio pensare che lo faranno. Naturalmente, stiamo sempre parlando dell'ipotesi in cui la polizia scopra che la signorina Takashina Eriko è stata qui», rispose Fujima.

«Giusto.» Sekitani schioccò la lingua. «Adesso ho capito. In effetti, il rischio c'è. Non possiamo in qualche modo verificare se i ragazzi hanno effettivamente visto o sentito qualcosa di strano?»

«Non potremmo fare così?» intervenne Shunsuke. «Ogni famiglia potrebbe cercare di carpire al proprio figlio qualche informazione su come ha trascorso la notte scorsa. Se possibile, nel dettaglio. E così potremo verificare se sanno o meno qualcosa che possa risultare pericoloso.»

Ma questo suggerimento incontrò l'immediata opposizione di Fujima. «No, è una pessima idea.»

«E perché?»

«Sono ragazzi, e come tali memorizzano perfettamente ogni stranezza. Se i genitori pongono loro una domanda innaturale come questa, la cosa resterà impressa nella loro memoria. E otterremmo l'effetto contrario. E poi, la realizzazione di quello che ha proposto il signor Namiki, nei fatti si prospetta estremamente difficoltosa. Andiamo, non possiamo chiedergli se nel cuore della notte hanno visto qualcosa di strano!»

«Questo è vero, però anche Sekitani ha detto che il rischio c'è...»

«Io non ho fatto nessuna affermazione del genere. Ho solo detto che potrebbe, forse, esserci un rischio.»

«E non è la stessa cosa? E non abbiamo detto che dobbiamo considerare tutte le eventualità?»

Sekitani evidentemente non trovò niente da obiettare, infatti tenne la bocca chiusa e si girò dall'altra parte.

«Ora, la cosa migliore è che la polizia non si avvicini ai ragazzi. Però, se non c'è modo di evitarlo, non abbiamo altra scelta che essere presenti, e

stare attenti che i nostri figli non dicano niente che possa suscitare sospetti, giusto?» Fujima accompagnò le parole con una smorfia di disappunto.

«Ma se si lasciano sfuggire qualcosa?»

«Ascolta.» Minako appoggiò le mani sulle ginocchia di Shunsuke. «Quando sarà il momento, affronteremo il problema. Io sono pronta.»

«Ma tu forse...»

«Adesso basta signor Namiki, e anche gli altri: vogliamo prenderci un po' di tempo per riflettere con maggiore calma? Noi non sappiamo se qualcuno dei ragazzi ha notato qualcosa, ma che la polizia arrivi a interrogarli, probabilmente è l'ultimo dei nostri problemi.»

«Hai ragione. Non è ancora il momento di farsi prendere dal panico.» Sekitani era d'accordo con Fujima. «C'è tempo.»

Non ci fu nessuno che espresse un parere contrario. Anche Kimiko, che era stata la prima a sollevare la questione, annuì.

«Allora se siamo tutti d'accordo...» disse Shunsuke.

La discussione si era arenata, e da quel momento in poi non ci furono altri commenti.

«Per questa sera possiamo fermarci qui», disse Fujima. «Se ci sarà qualcosa, ci riuniremo di nuovo.»

«Che stanchezza...» Sekitani si alzò in piedi e si stiracchiò, poi si diresse verso la cucina. Aprì il frigorifero e prese una birra.

«Buonanotte», si salutarono tutti reciprocamente. Anche Shunsuke si avviò verso l'uscita. Ma, arrivato davanti alla porta, si bloccò. Il suo sguardo si fermò su quattro disegni che erano appesi al muro. Erano dei paesaggi che ritraevano i dintorni. Sotto ognuno dei disegni c'era la firma dell'autore. Quello in basso a destra era il disegno di Shōta.

«Che bravo...» borbottò Shunsuke. Shōta aveva disegnato il cottage. Aveva ritratto con precisione anche le macchine ferme nel parcheggio. Erano tutte parcheggiate con la parte anteriore che puntava verso la casa.

«Uno dei compiti delle vacanze», spiegò Minako alle sue spalle.

CAPITOLO 3

Una volta tornati nella loro stanza, Minako cominciò a spogliarsi. Invece Shunsuke rimase seduto sulla sedia davanti alla scrivania.

«Non ti svesti?» gli domandò la donna mentre si infilava a letto, già in pigiama.

«Non ho per niente sonno. Chissà se gli altri riescono a dormire...»

«Ieri notte non sono riuscita a chiudere occhio.»

«È lo stesso per me. Infatti mi fa male la testa. Per questo non credo che riuscirò ad addormentarmi.»

«Forse neanche io riuscirò a dormire. Ma anche rimanere alzati, non ha senso.»

«Accidenti, avrei dovuto portare del whisky... Non ci si può ubriacare, con la birra!» Fissò la sua valigia, e poi si batté le mani sulle ginocchia. «Ma certo! Posso andarmelo a comprare! Qui vicino ci sarà pure un supermarket notturno...»

«Vai.» Minako si rigirò nel letto, e gli voltò le spalle.

Shunsuke rimase per un po' a fissare il piumino, il rigonfiamento che seguiva le forme del corpo di Minako. Dopo di che si alzò, e si mise in tasca la chiave dell'auto.

«Vai?» gli chiese Minako, sempre girata verso il muro.

«Aha...»

«Ok. Fai attenzione.»

Shunsuke appoggiò la mano sulla maniglia della porta. Ma prima di aprire, rivolse un'ultima domanda alla moglie.

«Ma come avrà fatto Fujima a persuadere Sakazaki e la moglie? Soprattutto lui: un attimo prima era fuori di sé, e poi era assolutamente calmo.»

«Gli avrà parlato, con pazienza, finché non l'avrà convinto.» La sua voce era piena di sonno.

«Sì, però prima Sakazaki non aveva l'aria di essere disposto ad ascoltare...»

Minako non riuscì a trovare subito una risposta. Dopo qualche momento, ribatté: «Perché lo chiedi a me? Cosa vuoi che ne sappia?»

«Anche questo è vero...» Shunsuke lasciò la stanza.

Arrivò fino alla camera di Fujima, e bussò alla porta. La risposta arrivò subito, e Fujima in persona gli aprì. Anche lui non si era ancora cambiato. «È successo qualcosa?»

«Voglio fare un salto al market notturno, le dispiace darmi la chiave della porta di ingresso?»

«Ah... qualcosa di alcolico?»

«Già.»

«Prego, vada pure tranquillo. Mi troverà ancora alzato.»

«È sicuro?»

«Faccia attenzione. Ci vediamo dopo.»

«Ah... signor Fujima», aggiunse in fretta Shunsuke mentre l'altro stava

già richiudendo la porta. «È stato bravo a convincere i Sakazaki... Posso chiederle come ha fatto?»

«Nessun trucco», disse Fujima. «A essere sincero, mi sono limitato a illustrare con franchezza le nostre motivazioni. E dato che anche Sakazaki non è uno stupido, è bastato parlargli perché capisse.»

«Ah...»

Bene, e con queste parole, Fujima chiuse la porta.

Shunsuke lasciò il comprensorio in macchina, ma non trovò nessun alimentari aperto 24 ore su 24. A quanto pare non c'erano negozi simili come in città. Mentre guidava, si massaggiava le spalle; di tanto in tanto cambiava la mano con cui teneva il volante, e ruotava il braccio destro per sciogliere i muscoli. L'articolazione della spalla scrocchiava. Quando provò a muovere il collo a destra e a sinistra, anche quello scrocchiò.

Dovette arrivare nei pressi dell'ingresso dell'autostrada, prima di trovare quello che cercava. Fortunatamente, vendevano anche alcolici. Afferrò del bourbon e dei sandwiches, e comprò anche le sigarette.

Quando tirò fuori il portafoglio, si accorse di avere qualcosa nella tasca della giacca. Erano le fotografie che aveva trovato nell'appartamento di Eriko.

Terminate le spese, tornò alla macchina e mise in moto. Ma invece di partire, accese la luce nell'abitacolo.

Tirò fuori le fotografie, e le osservò attentamente una per una. Nelle prime tre Minako stava entrando nella casa di Fujima. Nelle successive erano ritratti Sekitani e la moglie, e Sakazaki. Anche loro stavano entrando in casa di Fujima. Poi una foto di Minako che usciva, da sola. Quindi Minako davanti al supermercato.

C'erano anche delle foto di Tsukumi. In una stava uscendo dall'edificio dove si trovava la scuola preparatoria privata. In un'altra stava entrando in un caffè. C'era anche una foto apparentemente scattata all'interno del locale. Tsukumi era insieme con una donna. La donna era di profilo. Non era né Minako, né Fujima Kazue, né Sekitani Yasuko, e nemmeno Sakazaki Kimiko. Dimostrava poco meno di trent'anni.

Poi lo scenario cambiava, era l'interno di quello che sembrava un tipico ristorante per famiglie. C'erano Tsukumi e la donna di prima, e anche un uomo. Anche questa volta, non era né Fujima, né Sekitani, né Sakazaki. Si trattava di un uomo corpulento, di mezza età, apparentemente fra i quaranta e i cinquant'anni. Indossava un completo grigio, e aveva i capelli radi pettinati con la riga di lato.

In un'altra foto, a loro si era unita anche Minako. I quattro avevano l'aria di chiacchierare piacevolmente.

Le fotografie erano finite.

Shunsuke le rimise in tasca, poi avviò la macchina. Per arrivare al comprensorio, impiegò quasi quaranta minuti. A conti fatti, le spese avevano richiesto più di un'ora e mezza.

Quando arrivò al cottage, dall'edificio filtrava una luce. Sembrava provenire dal soggiorno. Shunsuke provò a spingere la porta di ingresso, ma era chiusa a chiave. Stava per suonare il campanello, quando si bloccò, e si incamminò lungo il muro dell'edificio.

Si fermò appena prima di arrivare al soggiorno. Aveva sentito una voce soffocata. Protetto dall'ombra, sbirciò con cautela.

La porta-finestra era aperta, e c'erano due persone, un uomo e una donna, seduti fianco a fianco. Erano Sekitani e Fujima Kazue. I loro corpi erano incollati l'uno all'altro; non solo, ma Sekitani teneva un braccio attorno alla vita di Kazue.

Shunsuke tornò lentamente sui suoi passi. Quando fu davanti all'ingresso, questa volta suonò al citofono. Subito si sentì la voce di un uomo. «Sì.»

«Mi scusi. Sono Namiki.»

«Ah... Certo, certo...» Era la voce di Fujima.

Si sentì il rumore della chiave che girava nella toppa, e poi la porta si aprì. Dall'interno spuntò il viso di Fujima. «Bentornato. Ha trovato il negozio che cercava?»

«Sono dovuto arrivare fino allo svincolo dell'autostrada.»

«Sul serio? Certo, a quest'ora...»

Una volta entrato, Shunsuke scrutò l'interno della casa. La porta del soggiorno era aperta. Si vedeva il viso di Sakazaki.

«Siete ancora tutti in piedi?» domandò a Fujima.

«A quanto pare, nessuno riesce a dormire. E ci siamo ritrovati tutti qui giù.»

Dopo aver chiuso la porta, Fujima si avviò verso il soggiorno. Shunsuke lo seguì.

Sekitani e Kazue erano rientrati nella stanza. Oltre a loro e a Sakazaki, c'era anche Yasuko. Shunsuke li osservò.

«È successo qualcosa?» Sekitani Yasuko sembrava perplessa.

«No, niente...»

«Ha trovato qualcosa di buono?» Sekitani stava guardando il sacchetto che Shunsuke teneva in mano.

«Niente di particolare. Bourbon e sandwiches.»

«Bene. Anch'io di solito ho sempre una bottiglia di brandy con me, ma in questo soggiorno ci eravamo accordati per non bere altri alcolici a parte la birra.»

«Allora, beviamo insieme?»

«Io passo. Quando non riesco a dormire bene, il fisico non mi regge.» Sekitani si era girato verso la moglie. «Allora, andiamo a dormire?»

Yasuko assentì. La coppia salutò, e lasciò il soggiorno.

«Signor Namiki, aveva intenzione di bere nella sua stanza?» gli domandò Fujima.

«Mah... forse sarebbe meglio.»

«Rimanga pure qui, se le fa piacere. Soltanto, faccia attenzione, spenga con cura le sigarette.»

«D'accordo. Grazie.»

Anche Fujima e la moglie accennarono ad alzarsi. Sakazaki li seguì. Quando ormai gli avevano girato le spalle, Shunsuke li apostrofò: «Mi scusi, signor Sakazaki». Questi si girò a guardarlo. «Cosa intendeva parlando di party?»

«Party?!?»

«Sì. Quando stavamo parlando nella camera del signor Sekitani, lei ha parlato di party. *I soliti party.* Cosa intendeva dire?»

«Ho detto una cosa del genere?»

«L'ha detta.»

Sakazaki socchiuse le labbra, e i suoi occhi neri fissavano un punto in alto a destra. Alle sue spalle, Fujima teneva lo sguardo fisso su di lui.

«Ah, ma certo!» Gli occhi di Sakazaki tornarono a posarsi sul volto di Shunsuke. «Non c'è nessun significato particolare. Intendevo una festa col *karaoke.* Dato che piace a tutti, ho pensato a quello.»

«Il *karaoke*? E l'apparecchiatura dov'è?»

«*Mini-karaoke*», intervenne Fujima. «Sa, quegli apparecchi portatili, che sembrano giocattoli. Ne ho uno anche io, e una volta, tempo fa, ci è capitato di divertirci a usarlo. Ma questa volta non l'ho portato.»

«Un *mini-karaoke*, eh?»

Sakazaki si grattò la testa.

«Certo, a pensarci bene, perché Fujima avrebbe dovuto portare una cosa del genere in questo soggiorno? Sono arrivato a una conclusione troppo affrettata.»

Dato che Shunsuke rimaneva in silenzio, «Bene, allora se è tutto...» e

Sakazaki si mosse per lasciare il soggiorno.

Fujima, che era ancora fermo vicino alla porta, scrutò Shunsuke in viso. «C'è altro?»

«No.»

«Sarebbe meglio che cercasse di dormire un po', signor Namiki», e con queste parole anche Fujima se ne andò.

Nel soggiorno ormai deserto, Shunsuke bevve il suo bourbon, e diede un morso a uno dei sandwiches. Ogni tanto, dava un'occhiata alle fotografie.

CAPITOLO 4

«Signor Namiki, signor Namiki, è mattina.»

Sentendosi scuotere, Shunsuke aprì gli occhi. Era sdraiato sul divano del soggiorno. A scuoterlo, era stata Sakazaki Kimiko.

«Ah, a quanto pare devo essermi addormentato.» Si girò lentamente a sedere, e si guardò attorno. A parte loro, non c'era ancora nessuno.

«Non va mica bene, sa, dormire così, sul divano. Non è che si è preso un raffreddore?»

«Non direi, mi sembra tutto a posto. Adesso, che ore sono?»

«Sono passate da poco le sette.»

La giacca di Shunsuke era scivolata ai suoi piedi. Kimiko si chinò a raccoglierla. In quel momento le fotografie che si trovavano nella tasca interna, caddero per terra. *Oh...* La mano della donna, che si era protesa per raccogliere anche queste, rimase ferma a mezz'aria.

Shunsuke allungò la mano al suo posto, e raccolse le foto. L'espressione di Kimiko si era fatta rigida.

«Non mi chiede di che fotografie si tratta?»

«Di che fotografie si tratta?»

«In effetti, non lo so. Non le ho scattate io.» Shunsuke cominciò a osservare le foto, una per una, davanti a Kimiko. Ma lei non cercò di guardare. «Le ha scattate Eriko.»

Kimiko sollevò il viso. «E perché?»

«Prima di rispondere a questa domanda, le dispiacerebbe spiegarmi lei una cosa? È la continuazione del discorso di ieri. Lei mi ha detto, parlando degli altri, che c'è qualcosa di anormale. E che lei sinceramente avrebbe preferito non averli mai incontrati. Che cosa intendeva dire con queste parole?»

«Ancora quello...» Kimiko si affrettò a infilarsi dietro il bancone della

cucina.

Shunsuke si alzò, si diresse a sua volta verso il bancone e le mostrò le foto. «Qui sono fotografati quasi tutti i componenti del vostro gruppo. A quanto pare si sono incontrati, e hanno combinato qualcosa. Ma lei, lei non compare neanche una volta. E io mi chiedo questo che cosa significa.»

«Non ne ho idea.»

«Signora, che cosa è successo? Non è stata proprio lei ieri a dirmi tutte quelle cose? E oggi invece elude le mie domande.»

«Io non faccio niente del genere.» Kimiko mise una padella sul fornello, e accese il gas. Aprì il frigorifero, e guardò all'interno. Shunsuke, dopo essere rimasto a fissare la sua figura di spalle, abbassò la voce. «Fujima le ha detto qualcosa?»

Le spalle di Kimiko, ancora girata verso il frigorifero, ebbero un guizzo. «Cosa vuole dire?»

«Secondo me c'è qualcosa di strano. Suo marito, in un primo momento sembrava proprio non avere la minima intenzione di coprire Minako. Era inorridito all'idea di trovarsi coinvolto in questa faccenda. Ma è bastato che parlasse con Fujima e gli altri, perché il suo atteggiamento cambiasse all'istante, e in modo radicale. Una cosa del genere non si può in nessun modo definire normale.»

«Il fatto è che mio marito all'inizio era troppo agitato, per formulare un giudizio equilibrato.»

«Equilibrato. Rifiutarsi di partecipare a una cosa del genere, questo è normale. Se consideriamo la questione in modo obiettivo, sono Fujima e gli altri a non essere normali.»

Kimiko chiuse il frigorifero, e finalmente si girò a guardarlo. Le sue guance si erano un po' arrossate.

«Non è un po' strano che sia proprio lei, signor Namiki, a dire una cosa del genere? Tutti... e anch'io naturalmente, siamo affezionati a Minako, per questo vogliamo evitare a ogni costo che venga arrestata con l'accusa di omicidio. Non è quello che vuole anche lei, signor Namiki?»

«Non è questo il punto.»

Si sentì un rumore di passi. Shunsuke si allontanò dal bancone. Minako entrò nella stanza.

«Sei qui... Non sei riuscito a dormire?»

«Mi sono addormentato.»

«Ah...» Minako gettò un'occhiata al tavolo sul quale era appoggiata la bottiglia di *bourbon*, poi si avviò verso la cucina. «Scusami Kimiko. Ti do

una mano.»

Arrivarono Fujima e la moglie. «Vi siete alzati presto. O non siete riusciti a dormire?»

«Qualcosa del genere.»

Shunsuke afferrò la bottiglia di bourbon, e uscì dal soggiorno. In corridoio incontrò Sekitani e la moglie. Si limitarono a scambiarsi un cenno di saluto, senza dire una sola parola.

Tornato nella sua stanza, indossò una polo e un paio di calzoni comodi. E così com'era, si buttò sul letto. Di conseguenza, questo si spostò leggermente.

Rimase sdraiato per un po', poi si tirò su, e si mise a sedere sulla sponda. Le lancette dell'orologio segnavano le sette e mezza appena passate. Dalla valigia prese gli articoli da toilette. Stava per uscire dalla stanza, quando gli occhi gli caddero sul pavimento, e si bloccò. Si accovacciò.

Il letto si era spostato rispetto alla posizione originaria, e sul tappeto erano rimaste impresse chiaramente le impronte rotonde dei piedi. Lungo il bordo della circonferenza, c'erano delle macchie rosso scuro. Shunsuke storse il viso in una smorfia.

Fujima, in piedi davanti al bancone, stava per prendere una pastiglia per il mal di stomaco, quando la sua mano si bloccò.

«Fotografie dove ci siamo noi?»

«Esatto», confermò Kimiko. «E mi sembra che fossero parecchie.»

«Deve averle trovate nell'appartamento di Takashina Eriko.» Fujima schioccò la lingua. «Non ha nemmeno accennato, a una cosa del genere.»

«Chissà se nelle foto c'è qualcosa di compromettente...» si domandò Sekitani seduto di fianco a lui.

«Anche se ha scattato delle fotografie, avendo in mano quelle soltanto, non credo che possa capire nulla. Certo, avrà la sensazione che ci sia qualcosa di strano, questo è sicuro.» Fujima guardò Kimiko. «Quando ti ha mostrato le fotografie, che cosa ti ha detto?»

«Che si chiedeva come mai mancassi solo io...»

Quando sentì la risposta di Kimiko, Sekitani distolse lo sguardo, con aria imbarazzata. Si lisciò i capelli.

«E poi, cos'altro?» incalzò Fujima.

«Solo questo.»

«Vede delle fotografie che ci ritraggono tutti riuniti a casa mia, e gli viene in mente questa domanda? Perché? Kimiko, tu gli hai detto qualcosa?»

«Niente.» La donna scosse la testa.

«È la verità? Se non rispondi sinceramente, ci troveremo nei guai.»

«Non ho detto niente.»

Fujima la fissò dritto in faccia. La donna non distolse lo sguardo. Fu lui a farlo per primo, con un profondo sospiro.

«Mah... comunque, se si tratta solo di questo, lui non può ancora avere intuito niente.»

«Però ha dei sospetti. In particolare, gli sembra strano che noi abbiamo cambiato atteggiamento all'improvviso.»

«Per questo, non c'è niente da fare. Non c'è niente che *possiamo* fare.»

«Certo che è un bel tipo. Dato che abbiamo deciso all'unanimità di coprire Minako, sarebbe naturale che lui si mettesse tranquillo...» Sekitani appoggiò i gomiti al bancone, e il mento sulle mani. «E poi, tutta questa faccenda, è il risultato di una lite per questioni amorose, nata dal fatto che lui aveva una relazione. Forse era davvero pazzo di quella donna, e quindi sente una sorta di reticenza ad aiutare Minako...»

«A me è sembrato che trovasse strano il fatto che noi la copriamo in sé e per sé.»

«Già, questo dubbio l'ha avuto fin dall'inizio», disse Fujima. «Anche ieri, mentre stavamo andando all'appartamento di Takashina Eriko, mi ha detto la stessa cosa. E poi, ha anche dimostrato di sospettare che fra me e Minako ci sia una relazione. Io ho cercato di evitare sia di negare che di confermare, ma probabilmente ho fatto male...»

«Ma perché non hai parlato chiaro?» gli domandò Sekitani.

«Perché... speravo che interpretasse la cosa nel senso che io voglio aiutare Minako perché ho un affetto particolare per lei. E poi ero convinto che lui non provasse più amore per la moglie.»

«Adesso ho capito. Però, com'è che non si è lasciato convincere?»

«Perché ha un intuito molto acuto», disse Minako dal fondo della cucina. «E poi è intelligente.»

«Così sembrerebbe. Comunque, questa cosa deve rimanere segreta, a qualunque costo.»

Fujima aveva appena finito di parlare, che si sentì suonare il campanello. Il gruppo delle donne, in cucina, ritornò di scatto al lavoro, mentre Sekitani si allontanò dal bancone.

«Sono arrivati i ragazzi. Mi raccomando, tutto come al solito.»

Alle parole di Fujima, tutti assentirono.

Per colazione, c'erano spaghetti. Come sempre, ai pasti, le famiglie si riunirono. Shunsuke si mise di fronte a Shōta, mentre Minako gli sedette accanto.

«Ieri, avete trovato un bel posto?» domandò il ragazzo.

«Eh?»

«Non siete andati in cerca di un posto per fare il barbecue oggi?»

«Ah... certo. Credo che Fujima dirà qualcosa più tardi.»

«Ok. Chissà se ci saranno degli alberi...»

«Alberi?»

«Già. Per il mio compito delle vacanze di attività manuali.»

«Ah. Ma non ci sono già qui tutti gli alberi che vuoi?»

Minako ascoltava in silenzio la conversazione fra patrigno e figlio.

Verso la fine del pasto, Fujima si alzò in piedi.

«Dunque, vi illustro il programma di oggi. Come avevamo stabilito fin dall'inizio, oggi pomeriggio è vacanza. Andremo al lago Himegami, e faremo un barbecue. Ragazzi, portate tutto quello che vi serve per divertirvi.»

Il figlio di Fujima, Naoto, batté le mani in sordina. Il figlio di Sakazaki, Takuya, *Sì!*, esclamò a bassa voce, trionfante. Sekitani Haruki e Shōta invece non cambiarono nemmeno espressione.

«Shōta, non sei contento?» chiese Minako al figlio. «Finalmente puoi divertirti.»

«Certo che sono contento.»

«Eppure non mi sembri molto felice.»

«È perché adesso sto mangiando», e Shōta si infilò in bocca quello che restava dei suoi spaghetti. Dopo averli messi al sicuro nello stomaco, il ragazzo rivolse una domanda al padre. «Come mai al lago Himegami?»

«Perché me lo chiedi?»

«Ieri siete andati chissà dove per cercare il posto giusto. E nonostante questo, alla fine ci fermiamo qui al lago.»

«Non abbiamo trovato posti più belli.»

«Ah.» Shōta fissava il piatto degli spaghetti. Minako osservava la scena.

Tsukumi, che stava uscendo in giardino, entrò nel campo visivo di Shunsuke. Quest'ultimo stava ancora bevendo il caffè, ma si alzò in fretta lasciandone ancora circa metà.

«Professore.» Shunsuke era uscito anche lui in giardino, e chiamò il professore che gli dava le spalle.

Il giovane insegnante si girò a guardarlo sorpreso. «Ah... sì, mi dica.»

«Grazie per ieri notte. Mi dispiace che non siamo potuti venire ad aiutarla.»

«No, nessun problema. Piuttosto, sua moglie come si sente? Non mi sembra che stia molto bene...»

«Ha tirato troppo la corda, e la stanchezza si è fatta sentire. Ma non è che sia ammalata.»

«Ah, bene allora.»

«E le cose di là come vanno? La preparazione procede?» Shunsuke fece un sorriso affabile.

«Tutto procede in modo soddisfacente. I ragazzi, compreso Shōta, sono molto veloci nell'apprendimento.»

«Se mi dice così, anche se mi rendo conto che sono parole dettate dalla cortesia, mi sento più tranquillo.»

«La prego, la cortesia non c'entra.»

«In questo caso...» Shunsuke abbassò la voce. «Parlando di insegnanti di scuola privata, sono molti quelli che, come lei professor Tsukumi, hanno un lavoro fuori dalla loro struttura... attività extra scolastica, credo che si chiami...»

«Intende dire un lavoro part-time?»

«Mah, in parole semplici...»

Tsukumi fece un sorrisetto ironico.

«Pochi non sono di certo, direi. Però, più che per i soldi, credo che la maggior parte lo faccia perché non ha scelta, per restituire qualche favore.»

«E raccomandate anche altre persone?»

«Raccomandare?» Sul viso di Tsukumi si dipinse l'imbarazzo. «Per esempio, che tipo di persone?»

«Per esempio, non so, insegnanti privati, oppure un *tutor* specializzato in esami di ammissione. La cosa divertente è che non so nemmeno se esistono dei *tutor* di questo genere...»

Tsukumi emise una sorta di grugnito, e incrociò le braccia.

«Dal momento che entrambi per noi sono dei concorrenti, in linea di massima non credo che nessuno li raccomandi. Ma perché mi fa questa domanda?»

«Così, in realtà, un mio conoscente... un mio conoscente che ha un figlio alla scuola elementare, mi ha chiesto se sapevo dove poteva trovare un buon insegnante privato. Quando gli ho detto che noi nostro figlio lo abbiamo iscritto a una scuola preparatoria, mi ha risposto che il suo non è un genio, per cui probabilmente non sarebbe all'altezza di una scuola come

quella. Per questo preferiscono assumere un insegnante privato.»

Tsukumi scoppiò in una sonora risata.

«E allora lei deve decisamente consigliargli la nostra scuola. Siamo famosi proprio perché da noi tutti sono all'altezza. Davvero, abbiamo tanti ragazzi. Tanti...» Prima di proseguire, si mise una mano davanti alla bocca. «... Non sono certo dei geni...»

Quando Shunsuke sembrava proprio sul punto di scoppiare, «Professore», lo chiamò una voce alle loro spalle. Era Fujima.

«È ora. I ragazzi.»

«Ah, è vero. Bene, signor Namiki, con permesso...» E Tsukumi, con un breve cenno di saluto, si diresse verso la casa.

Dopo essersi accertato che Tsukumi fosse scomparso all'interno del cottage, Fujima domandò: «Di cosa stavate parlando?»

«Niente di particolare», rispose Shunsuke. «Di Shōta, della scuola... Del resto, è la prima volta che lo incontro.»

«Non gli ha fatto nessuna domanda strana, vero?»

«Strana?»

«Qualcosa che gli resti impresso nella memoria. Sono sicuro che lei capisce perché. Non dobbiamo dimenticare che la polizia potrebbe andare anche dal professor Tsukumi. E non vogliamo lasciargli strane impressioni.»

Prima ancora che Fujima finisse di parlare, Shunsuke lo interruppe.

«Abbiamo solo parlato del più e del meno. Oppure, cosa c'è? Crede che io direi intenzionalmente qualcosa di compromettente per tutti noi?»

E, senza dare all'altro il tempo di ribattere, Shunsuke si allontanò.

CAPITOLO 5

Le nuvole che quella mattina coprivano il cielo in uno strato leggero, poco dopo mezzogiorno se ne erano andate chissà dove. Le quattro famiglie e l'insegnante si incamminarono verso il posto che avevano scelto per il barbecue, sulle rive del lago Himegami. Carne e bevande erano state acquistate lungo la strada, nei negozi che si susseguivano uno di fianco all'altro, l'attrezzatura avevano deciso di noleggiarla in un altro posto lì vicino.

«Allora, buon appetito a tutti! Takuya, tu distribuisci i piatti di carta nuovi. Abbiamo tutta la carne che vogliamo!» Sakazaki si era impadronito della postazione davanti alla griglia. Con un asciugamano avvolto attorno alla testa, ogni tanto allungava la mano verso la sua lattina di birra - l'em-

bargo era stato tolto - e intanto arrostiva senza sosta verdure e carne. Ad aiutarlo c'era Tsukumi, mentre le donne, che avevano lavorato alacremente per preparare tutti gli ingredienti, adesso erano sedute insieme ai ragazzi, concentrate sul cibo. Fujima stava fumando una sigaretta, un po' discosto dagli altri.

Shunsuke si era seduto su un tronco d'albero, che usava come se fosse una sedia, e osservava il lago con una lattina di birra in mano. La luce del sole era così forte che risultava praticamente impossibile guardare la superficie dell'acqua. Lui indossava un paio di occhiali da sole.

Sekitani gli arrivò vicino. «Ne vuole uno?» Gli porse un sacchetto di semi di kaki.

«Grazie», disse Shunsuke, allungando la mano.

Sekitani abbassò la voce. «Sa, non ho per niente appetito...» Fece una debole risata. «Anche lei, signor Namiki? È da prima che la osservo, e la carne non l'ha nemmeno toccata.»

Shunsuke osservò l'altro al di sopra degli occhiali scuri, ma subito dopo i suoi occhi tornarono a fissare il lago. Bevve un sorso di birra. Era già diventata tiepida.

«Mi scusi, sono stato indelicato...» si scusò Sekitani. «A proposito, dov'è che eravamo l'altra notte?»

«Vede quelle due barche laggiù, una di fianco all'altra?» Shunsuke indicava un punto davanti a lui. «Ci sono due coppie, una delle donne indossa una camicetta rossa.»

«Sì, le vedo, le vedo.»

«Mi sembra che fossimo là, ma non sono sicuro. Le distanze si percepiscono in modo completamente diverso di notte e di giorno, e nemmeno la posizione da cui stiamo guardando il lago è la stessa.»

«Già, è vero.» Sekitani tirò fuori un binocolo. «Anche ingrandendo l'immagine, non si riesce a capire», borbottò fra sé e sé, e, dopo avere scrutato il lago per un po', mise da parte il binocolo.

«Signor Sekitani, va mai al *karaoke*?»

«Al *karaoke*? No, cioè non è che non abbia proprio mai cantato, però solo per seguire la compagnia. E comunque, non di recente. Se si va con gente giovane, si sta solo lì a fare presenza, le persone della mia età non hanno più voglia di frequentare quel tipo di locali. Però, se lei, signor Namiki, mi dice che vuole andarci, vengo volentieri. Anzi, a dire la verità, qui attorno ci sono diversi locali, di *karaoke*. Chissà se anche qualcun altro vorrà venire...»

Sekitani si girò indietro, come se volesse parlare subito con gli altri, ma Shunsuke gli posò una mano sulla spalla.

«No, non voleva essere un invito. Mi chiedevo solo che tipo di rapporti ci sono fra di voi...»

«Cosa intende dire?»

«Vi trovavate per discutere del futuro scolastico dei ragazzi, no? Per esempio vi incontravate a casa di Fujima...» Shunsuke fissava Sekitani dritto in faccia.

«Ah, certo, a casa di Fujima. Sì, mah... ogni tanto... Non è che capitasse così spesso...» Sekitani fece segno di sì, poi di no, come se non sapesse nemmeno lui cosa rispondere.

«Mi chiedo, cosa facevate quando vi incontravate, oltre a parlare dei ragazzi. Non mi fraintenda, ma io... questa è la prima volta che partecipo, per cui non so nulla del vostro modo di stare insieme, e sono un po' confuso.»

«Ah... certo, capisco. Ma non facciamo niente di particolare. Chiacchieriamo del più e del meno davanti a una tazza di tè.»

«Quindi niente *karaoke* o simili.»

«Non è mai capitato.» Sekitani scosse il capo.

«Ho capito.» Shunsuke annuì, e tornò a guardare il lago. Le due barche, che fino a poco prima si trovavano esattamente davanti a loro, avevano cominciato a remare nella direzione opposta.

«Senta, signor Namiki.» Sekitani avvicinò il viso a quello di Shunsuke. Poi, nonostante l'evidente preoccupazione destata dalla presenza degli altri alle sue spalle, continuò. «Capisco come si sente, ma credo che sarebbe meglio se cominciasse a prendere in considerazione l'idea di superare questo stato d'animo.»

Shunsuke, colto di sorpresa, ricambiò lo sguardo. «Cosa vuole dire?»

«La sua ragazza... o forse dovrei piuttosto dire la sua amante... non importa, è lo stesso. Comunque, la donna della quale lei era innamorato ha lasciato questa terra, e questo per lei deve essere stato uno shock, come uomo, io condivido il suo stato d'animo, però credo che dovrebbe riflettere. Non so fino a che punto i suoi sentimenti fossero profondi, signor Namiki, però sono convinto che prima o poi avrebbe finito per lasciare quella donna. Non posso pensare che Minako avrebbe acconsentito facilmente al divorzio, e scannarsi, anche pensando alle apparenze, non è mai una cosa auspicabile. E piuttosto che scomparire dopo aver recitato qualche scena disgustosa, forse, chi lo sa, questo epilogo è stato meglio. E poi, signor Namiki, chissà quante belle donne incontrerà in futuro! Io personalmente non

credo che le relazioni extra-coniugali siano da demonizzare. Anzi, sono convinto che siano una sorta di lubrificante che rende più piacevole la vita. Ma non si può dirlo a voce alta... Per questo bisogna che lei superi questo stato d'animo. Pensi che quello che conta è il futuro. Lei ha una posizione, ha una famiglia. Forse aveva intenzione di abbandonarla, la sua famiglia, però davvero se la sarebbe sentita di causare tanta infelicità a tutti? Anche a Shōta, che è un ragazzo così dolce?»

«Lei ha ragione, naturalmente... Ma dove vuole arrivare?»

«Ecco...» e Sekitani si girò di nuovo per guardarsi alle spalle. «Ci sono molte cose che non sono facili da accettare, lo so, ma adesso non resta altro da fare, a tutti noi, che raccogliere le ultime forze per cercare di superare questo momento. C'è una parola, monolite. Se non siamo un monolite, non ce la faremo, ne sono sicuro.»

«E cos'è che io non riuscirei ad accettare?»

«Ah, questo io non lo so, ma la vedo andare in giro a fare domande a tutti, e mi sono detto che forse c'è qualcosa che non la convince.» Sekitani raccolse un sassolino per terra, e lo lanciò verso il lago. Dei piccoli cerchi si formarono sulla superficie dell'acqua, e poi il sasso scomparve.

Shunsuke fissava un punto lontano. Fujima stava guardando verso di loro. Quando incrociò lo sguardo di Shunsuke, distolse lo sguardo, e si incamminò, girandogli le spalle.

«Siamo tutti buoni amici...» Shunsuke schiacciò la lattina ormai vuota.

«E adesso cosa c'è, all'improvviso?»

«Stavo riflettendo sulla mia partecipazione a questo soggiorno. Non avevo mai visto un gruppo così unito. Di solito, sotto sotto, ci si dà fastidio a vicenda...»

«Fra di noi non è mai successo, stiamo sempre bene insieme.»

«Probabilmente è così...» Shunsuke non smetteva di fissare Sekitani. «E non è nato niente di romantico?»

«Cosa?» Sekitani, lo sguardo offeso, gettò indietro la testa.

In quel momento, si avvicinò Shōta. Shunsuke si sforzò di sorridere. «Cosa c'è?»

«Papà, hai un insetto sulla schiena.»

«Davvero? Toglilo.»

«Ok, non muoverti.» Shōta adesso era in piedi alle spalle di Shunsuke. Come in risposta a un segnale, Sekitani si alzò, e si allontanò.

«L'hai preso?»

«No. È scappato.»

«Che insetto era?»

«Uno nero e grosso. Ma non era un cervo volante.»

«Sarà stato uno scarafaggio.»

«Non mi sembrava.»

Shōta fece per andarsene, ma Shunsuke lo fermò. «Senti, quel disegno...»

«Quale disegno?»

«Il disegno che è appeso al muro, nel cottage. L'hai fatto dopo che sono arrivato qui, vero?»

«Sì.»

«E quando esattamente?»

«L'altro ieri. L'altro ieri, nel pomeriggio, tutti abbiamo fatto un disegno...»

«L'altro ieri...»

«C'è qualcosa che non va?»

«No, niente. Piuttosto, non vai a giocare con gli altri?» Shunsuke si guardò attorno. Sekitani Haruki, seduto, era impegnato con un gioco. Fujima Naoto era vicino alla madre. Sakazaki Takuya, non era in vista.

«Almeno il tempo riservato al divertimento...» disse Shōta, «voglio passarlo per conto mio.»

Shunsuke cercò gli occhi del figlio. Ma il ragazzo camminava a testa bassa.

Il barbecue era arrivato alla fine, e avevano già cominciato a riordinare. Shunsuke si unì agli altri per dare una mano. C'era anche Sakazaki Kimiko, e ne approfittò per domandarle dov'era il figlio.

«Mio marito deve averlo portato a pescare. Mi scuso per lui, che non è qui a darci una mano.»

«E perché mai? Sakazaki si è incaricato di cucinare, per cui rimettere in ordine è compito nostro», rise Sekitani.

Avevano stabilito che una volta sistemato tutto, sarebbero stati completamente liberi fino all'ora di cena. Così le singole famiglie avrebbero potuto stare insieme. Shunsuke individuò Tsukumi e si diresse verso di lui.

«Professore, mi scusi, posso chiederle una cortesia?»

«Mi dica.»

«Vorrei che mi prestasse la chiave del vostro cottage. Ieri sera non sono potuto venire a dare una mano, per cui ho perso l'occasione di dargli un'occhiata.»

«Capisco. Stasera tocca ai Fujima, vero?»

D'accordo, e Tsukumi prese la chiave dalla tasca.

«Shunsuke!» Dopo che Tsukumi si fu allontanato, arrivò Minako. «Cosa ti va di fare adesso?»

«Voglio andare in un posto. Tu e Shōta fate quello che volete...»

«Vuoi andare in un posto?»

«Hai sentito bene», e Shunsuke si avviò.

Minako gli trotterellò dietro. Lo affiancò, e sibilò a bassa voce.

«Fujima ha detto di non muoversi da soli, nei limiti del possibile. E poi, quando la polizia ci interrogherà sui nostri movimenti di oggi, sarà meglio che non escano cose strane.»

«Non ho intenzione di fare niente di strano. Piuttosto, pensi che sia una buona idea lasciare Shōta da solo?»

Minako si lasciò sfuggire un'esclamazione soffocata, poi si voltò indietro. Rimase lì.

Shunsuke invece non si fermò, e continuò a camminare. Guardò ancora una volta il lago. Il riverbero sulla superficie dell'acqua si era molto indebolito. Si tolse gli occhiali da sole.

I Sekitani erano entrati in un negozio di souvenir. Mentre lui stava guardando lo scaffale dei portachiavi, la moglie gli si avvicinò.

«Haruki?» le domandò.

«Sta giocando con i *videogames* del negozio.»

Sekitani sospirò. «Sempre attaccato a quei giochi...»

«In realtà, è un po' strano. Così tanto... Anche prima, dopo il barbecue, ha continuato a giocare col Gameboy. A me sembra quasi un'ossessione.»

«Gli piace...»

«Sì, ma di solito non così tanto. Questa mattina, aveva qualcosa di strano.»

«Come, strano?»

«Strano.»

«Scusa, ma non capisco.»

Sekitani aggrottò la fronte, e proprio in quel momento Haruki li raggiunse. I due tossicchiarono contemporaneamente.

«Haruki, cosa ne dici di comprare qualche ricordino? Non avevi detto che volevi prendere qualcosa per i tuoi compagni di classe?»

Il ragazzo scosse il capo. «No, non ne ho voglia. Non c'è niente di bello.»

«Dici? E questo come ti sembra? Quando lo scuoti, si sente il ronzio di

un insetto.» Sekitani scosse il portachiavi, ma Haruki non stava nemmeno guardando.

«Davvero oggi non dobbiamo studiare?»

«Certo. Dato che è l'ultima sera, ci possiamo rilassare. Puoi anche venire nella nostra stanza, se vuoi.»

Haruki non disse nulla. Sekitani e la moglie si scambiarono un'occhiata, ma subito distolsero lo sguardo.

Quando suo marito tornò con il figlio, Kimiko li squadrò dai piedi in su, senza alzarsi dalla panchina su cui si era seduta. «Com'è andata?»

«Niente di niente. Forse non era l'ora giusta. Eppure è un posto che dovrebbe essere pieno di pesci.» Sakazaki appoggiò le canne da pesca a un albero, poi si sedette accanto a Kimiko. Takuya, un po' discosto, cominciò a mettere in ordine. L'attrezzatura l'avevano affittata.

«Allora Takuya, sei riuscito a svagarti un po'?» chiese Kimiko al figlio che le dava la schiena.

Il ragazzino si strinse nelle spalle, senza smettere di fare quello che stava facendo.

«E questo? Cosa vorrebbe significare?»

Ma Takuya non disse una parola. Non accennò nemmeno a girarsi verso la madre.

«È di cattivo umore, perché non abbiamo preso niente», commentò Sakazaki.

«E allora, anche se non avete preso niente, che problema c'è? Anche se andavate stamattina presto, poteva capitarvi lo stesso di tornare a mani vuote. E poi, credo che uno dovrebbe essere contento di starsene tranquillo, a non fare niente, in un posto come questo.»

«Lascia perdere.»

«Perché?»

Takuya aveva finito di mettere a posto, e si era raddrizzato. Per la prima volta si girò a guardare la madre.

«Non sono particolarmente di cattivo umore.» Il viso era sorridente.

«Ah no?»

«Sono solo un po' stanco. Non abbiamo fatto altro che studiare.»

«Già, è stata dura. Vi siete impegnati troppo, non avreste dovuto.»

«Però...» Takuya si mise le canne da pesca sulle spalle. «Sarebbe *increscioso* se io non fossi ammesso alla scuola media.»

«Come...»

Takuya si era già incamminato. Kimiko, dopo essere rimasta a osservare la sua figura di spalle, guardò il marito. Questi si strinse nelle spalle.

Naoto bevve un sorso del suo frappé, e si infilò in bocca un pezzo di torta di pasta frolla. La bocca era tutta sporca di latte.

La famiglia Fujima si trovava al piano superiore di un caffè lungo la strada principale. Avevano un tavolo vicino alla finestra, dal quale si vedeva tutto il lago Himegami. Fujima aveva preso un caffè, Kazue invece stava bevendo un tè al latte.

«Allora, Naoto, come procede? I tuoi voti sono migliorati?»

Interrogato dal padre, Naoto appoggiò la forchetta un po' troppo in fretta, e strinse entrambe le mani attorno alle ginocchia. Fujima fece una risatina sarcastica.

«Puoi anche continuare a mangiare. Non ho intenzione di farti la predica.»

«Oggi è una giornata dedicata solo alle cose che ci piacciono.» Kazue sorrideva.

Fujima, vedendo che Naoto aveva ricominciato a mangiare il suo dolce con un'espressione sollevata, gli domandò di nuovo: «Allora, come va?»

«Dai, questo discorso non possiamo farlo dopo?»

«Va abbastanza bene.» Naoto infilzò una fragola con la forchetta. «Le cose che non avevo capito, il professor Tsukumi me le ha spiegate.»

«Bene. Senti Naoto, una volta che sarai stato ammesso, cosa vorresti fare? Sport? Un viaggio? Oppure vuoi semplicemente divertirti senza pensare a niente?»

«mhmm...» Naoto si mise in bocca la fragola. «Però, una volta entrati alla scuola media, non bisogna assolutamente distrarsi, o rilassarsi. L'hai detto tu, papà.»

Fujima scambiò un'occhiata con la moglie.

«Sì, forse l'ho detto», disse rivolgendosi al figlio.

«E hai detto anche che quello che distingue le persone di successo da chi non lo è, è che gli uni, quando arriva il momento di rilassarsi, mollano tutto; gli altri tengono duro. Quindi, anche dopo aver superato gli esami d'ammissione, bisogna impegnarsi nello studio, e migliorare i propri voti, o sbaglio?»

Sulle labbra di Fujima, rimasto a corto di risposte, balenò un sorriso; prese il suo caffè. Dopo aver inghiottito un paio di sorsi, riappoggiò la tazza sul piattino.

«Hai ragione», disse. «Non bisogna distrarsi. Allora, continua a darti da

fare come hai fatto fino adesso. Se ce la fai, sarà una bella soddisfazione.»

Naoto intanto aveva finito il dolce, e mescolava il suo frappé con la cannuccia. Fujima si girò verso Kazue, che osservava il figlio preoccupata, e le fece un breve cenno d'intesa.

CAPITOLO 6

Arrivato al cottage in affitto, Shunsuke entrò con la chiave che gli aveva prestato Tsukumi. Nell'ingresso c'era una scarpiera, ma in quel momento conteneva soltanto due paia di sandali. Come nel cottage di Fujima, sul fondo c'era una porta; quando la aprì, si trovò in una stanza di circa dieci *tatami.* All'interno, due tavoli pieghevoli e quattro sedie. Accanto al muro c'erano altre due sedie. Sulla parete di fronte, una lavagna.

Shunsuke accese la luce, e con lo sguardo esplorò l'interno. C'era una porta scorrevole; la aprì, e dietro scoprì una stanza in stile giapponese di quattro *tatami* e mezzo. Dentro non c'era nulla, era vuota.

Dopo essere rimasto lì per circa cinque minuti, spense la luce e uscì.

A metà del corridoio c'era una rampa di scale, che Shunsuke salì. All'altezza di quello che doveva essere il primo piano, si apriva una porta. La oltrepassò, e si trovò in una stanza di circa tre *tatami*, con un letto singolo in un angolo. Ai piedi del letto, un grosso borsone da sci. Da questo spuntavano libri di testo e quaderni. Shunsuke anche qui accese la luce, e, dopo aver ispezionato attentamente il pavimento e non solo, la spense e si richiuse la porta alle spalle.

Continuò a salire le scale, e si trovò in uno spazio lungo e stretto, di circa quattro *tatami*, cinto all'estremità da una balaustra. Proprio sopra la sua testa poteva vedere il soffitto a doppia altezza.

Sul lato opposto si aprivano due porte, una di fianco all'altra. Avevano dei pomi rotondi di ottone che avrebbero potuto dirsi pezzi di antiquariato. Una delle due porte aveva una targhetta con scritto WC. Shunsuke spinse l'altra.

All'interno, due letti a castello, accostati alle pareti, uno di fronte all'altro. Entrambi i letti erano dotati di una tenda, al momento tutte tirate.

Shunsuke scostò quella del letto in basso a destra. Di fianco al cuscino, una lampada e un libro di testo. Sul piumone, un pigiama blu perfettamente piegato.

«Shunsuke», disse una voce alle sue spalle.

Quando si girò, dietro di sé vide Minako, in maglietta bianca e jeans.

Anche il cappello che aveva indossato al barbecue era ancora al suo posto.

«Cosa stai facendo?»

«Cosa stai facendo tu qui?»

«Te l'ho chiesto prima io...»

Shunsuke chiuse la porta della camera dei ragazzi e si girò verso la moglie.

«Te lo ha detto il professor Tsukumi dov'ero, immagino. E non ti ha detto il motivo per cui mi sono fatto prestare la chiave? Ieri non sono potuto venire, ma prima di partire volevo dare un'occhiata al posto dove Shōta ha studiato, tutto qui.»

Minako lanciò al marito un'occhiata scettica. «Non può essere.»

«Perché?»

«Tu volevi buttarci via, giusto? E quindi avevi in mente di scegliere lei. Se questo sei tu, per quale motivo adesso dovrebbe interessarti Shōta?»

Shunsuke si grattò la tempia, e passò davanti a Minako. Dopo aver guardato giù, al piano di sotto, girò le spalle alla balaustra.

«Perché ti interesso tanto? Non dovrebbe importarti quello che faccio. Del cadavere di Eriko ci siamo sbarazzati senza incidenti. E l'occultamento dell'intera faccenda procede senza problemi. Fujima e gli altri si apprestano a concludere questo soggiorno, come se niente fosse successo. E per quel che mi riguarda, anche io ho fatto quello che potevo. Non ho interferito in nulla. Di cosa ti lamenti ancora?»

«Sei l'unico che si comporta in modo strano. Sei anche venuto qui...»

«E allora? Cosa c'è che non va, ti chiedo.»

«Vorrei che tu collaborassi con tutti noi.» E dopo aver pronunciato queste parole, Minako abbassò gli occhi. «Io capisco i tuoi sentimenti, e capisco che non vuoi aiutarmi.»

Shunsuke si lasciò cadere a sedere sul pavimento. In un angolo erano ammucchiati libri di testo e opuscoli. Prese in mano la brochure che stava in cima. «Scuola media Shubunkan - Guida», era stampato sulla copertina.

«Shōta dov'è?»

«Nell'altro cottage. Sta costruendo non so cosa con il legno...»

«Sarà qualcosa per il corso di attività manuali. È da solo?»

«Credo ci sia il professor Tsukumi con lui.»

«Ah...» Si appoggiò alla parete. «I rapporti fra di voi, visti dall'esterno, sono un po' misteriosi. Voi genitori siete straordinariamente vicini. In altre parole, siete uniti da un legame molto forte. Ma non è lo stesso per i ragazzi. Da quando sono qui, oggi per la prima volta hanno avuto la possibilità

di divertirsi; sarebbe stato normale che si fosse ro scatenati tutti e quattro insieme. Invece, ognuno di loro, anche dopo che il barbecue è finito, se ne è stato per conto proprio. Come se non si conoscessero nemmeno. Che cosa diavolo significa?»

«Cosa vuoi dire?»

«Dico solo che è un mistero...»

«Se metti insieme dei bambini, non è detto che si trovino bene. Per loro è difficile...»

«Chissà... Forse. Mah, io non capisco. Probabilmente, perché non ho figli miei.»

«Che tu non provi affetto per Shōta, lo so.»

«Per quel che mi riguarda, mi sono sempre preso cura di tuo figlio.»

«Di *tuo* figlio, dici...» Minako sospirò.

Shunsuke sfogliava con lentezza l'opuscolo che teneva in mano. «Quali sono i rapporti fra Sekitani e Fujima?»

«Cosa?» La donna spalancò gli occhi per lo stupore.

«Ieri, quando sono rientrato, Sekitani e la moglie di Fujima stavano flirtando in giardino. *Oh oh*, ho pensato, ma quando sono entrato passando dal davanti, in soggiorno c'erano sia la moglie di Sekitani che Fujima. E insieme a loro c'era anche Sakazaki. In altre parole, si comportavano in questo modo, nonostante i loro rispettivi compagni fossero lì vicino. Direi che è naturale che io trovi tutto questo misterioso.»

«Sicuramente stavano solo scherzando.»

«Sono un uomo adulto. Sono in grado di capire se due stanno scherzando, o se flirtano sul serio.»

Minako incrociò le braccia sul petto, e si appoggiò con tutto il peso del corpo al muro. Si morse le labbra, e aggrottò la fronte. Dalla sua posizione, sul pavimento, Shunsuke fissava la moglie.

«Non capisco», disse in tono brusco. «Non sono brava a immischiarmi negli affari degli altri.»

«Kimiko me l'aveva detto. *Quella gente ha qualcosa di anormale.* Adesso capisco cosa voleva dire.» Minako lo stava guardando; lui ricambiò lo sguardo, e proseguì. «*Ma sono convinta che Minako non sia ancora così*, mi ha detto anche.»

«Non so di cosa tu stia parlando...»

«Io sospetto che loro non siano legati solo dalla preoccupazione per gli esami di ammissione dei propri figli, ma anche da qualcosa di carnale.»

Il petto di Minako si sollevava e si abbassava con violenza, la gola si

mosse come se deglutisse a vuoto.

«Io... è meglio che vada.» Si girò verso le scale e si avviò.

«Minako.»

Sentendosi chiamare da Shunsuke, la donna fermò i propri passi. Però, non si voltò.

«Hai davvero ucciso tu Eriko?»

Minako ebbe un movimento quasi impercettibile del collo. Ma non arrivò a incrociare lo sguardo di Shunsuke.

«L'hai visto tu stesso.»

«Io ho visto solo il cadavere.»

«E dunque...»

«Quello che ti ho chiesto...» Fece un profondo respiro, poi riprese. «Quello che ti ho chiesto è se hai davvero ucciso tu Eriko.»

Minako rimase con un piede sulla scala, senza muoversi. Dopo una manciata di secondi, scese il primo scalino.

«Dici delle assurdità. Se non sono stata io, allora chi l'ha uccisa, secondo te?»

«Non lo so. Ci sto riflettendo.»

«L'ho uccisa io.» E finalmente la donna si girò a guardarlo. «Io ho ucciso la tua amante, la donna che amavi. Forse non vuoi crederci, ma questa è la verità. Se vuoi, sei libero di odiarmi.»

Shunsuke fece per aprire bocca, ma Minako aveva già cominciato a scendere le scale.

Anche dopo averla sentita uscire dall'ingresso, Shunsuke rimase seduto. Si strofinò il viso, affondò le mani fra i capelli e si grattò energicamente la testa, poi finalmente si mise in piedi.

Aveva ancora in mano l'opuscolo. Prima di rimetterlo al suo posto, girò ancora qualche pagina. C'erano una fotografia dell'ingresso principale della scuola media Shubunkan, e poi immagini dell'edificio scolastico e delle altre strutture. C'era anche la foto del direttore, e vicino a questa una serie di ritratti del personale della scuola.

Mentre continuava a sfogliare, a un certo punto la mano di Shunsuke si bloccò. Il suo sguardo era stato catturato dalle fotografie del personale.

Frugò nelle tasche dei pantaloni. Alla fine tirò fuori le foto che aveva preso nell'appartamento di Eriko. Sedette di nuovo sul pavimento, e le guardò una a una.

Ne scelse una, quella nella quale Tsukumi si era incontrato con un uomo e una donna in quello che sembrava un ristorante per famiglie. La posò

sull'opuscolo, e confrontò le due immagini.

CAPITOLO 7

Arrivate le otto, si accinsero a cenare, come al solito. Il menù del giorno prevedeva pizza e insalata, consegnate a domicilio da un locale vicino. Avevano deciso di fare così perché visto che erano state affaccendate tutto il giorno, le donne dovevano essere esauste. Inoltre, dopo cena, avevano in programma uno spettacolo di fuochi d'artificio, per cui era meglio ridurre al minimo il tempo necessario per rigovernare.

Durante il pasto, la conversazione languì. Sia gli adulti che i ragazzi si limitavano ad accompagnare i bocconi, in silenzio. Nessuno ebbe voglia di ridere, e quel minimo di conversazione scambiata venne fatta a bassa voce.

«Cosa vi succede, a tutti quanti? Sembrate avviliti. Siete già stanchi?» disse Fujima con voce allegra.

Ma nessuno rispose. Solo Sekitani si guardò attorno con un sorriso stentato.

«Comunque, non ci resta altro da fare, e domani torneremo a casa sani e salvi. Questa sera, però, godetevi l'ultima serata in questo posto di villeggiatura.»

Ma anche alle parole che Fujima aveva pronunciato a mo' di conclusione, nessuno rispose.

Dopo cena, come da programma, ci fu lo spettacolo di fuochi d'artificio. Il regolamento proibiva di farli vicino agli edifici, per cui si avviarono verso un'area libera vicino all'ufficio dell'amministratore.

Dopo che Sakazaki e Fujima, messisi al centro, ebbero lanciato alcuni dei razzi pirotecnici, distribuirono i fuochi ai ragazzi. I bambini, che durante il pasto erano rimasti in silenzio, adesso finalmente mostravano i volti sorridenti.

Shunsuke aveva già in mano uno dei razzi, quando Shōta gli si avvicinò.

«Papà, mi potresti prestare le chiavi della macchina?»

«Va bene, ma cosa succede?»

«Voglio solo prendere una cosa che è rimasta lì.»

«Ah, ho capito.» Shunsuke prese le chiavi dalla tasca, e le consegnò a Shōta.

«Grazie», disse il ragazzo, e si era già allontanato.

Sparati tutti i fuochi, ripulirono, e poi presero la via del ritorno. Genitori e figli camminavano in gruppo lungo la strada male illuminata. Solo Shun-

suke camminava da solo, in fondo alla fila, un po' discosto dagli altri. Minako e Shōta erano avanti.

Rientrati tutti, come di consueto, Tsukumi si preparò a tornare all'altro cottage con i ragazzi. Quella sera erano di turno i Fujima.

«Allora ragazzi, voglio che vi godiate tutti quest'ultima sera. Io, di là, mi farò una partita a scacchi con il professor Tsukumi.» Fujima, in ingresso, alzò la mano. I bambini erano già fuori.

«Aspetti un momento per piacere.» Shunsuke fece un passo avanti.

Fujima lo guardò, il viso sempre sorridente. «C'è qualcosa che non va?»

Gli altri lo osservavano con apprensione. A parte Fujima, nessuno sorrideva. Minako fissava il marito con lo sguardo serio.

«Signor Fujima, e anche lei professor Tsukumi, potreste aspettare un attimo prima di andare di là? C'è una cosa importante di cui dobbiamo parlare.»

Il sorriso scomparve dal volto di Fujima.

«E dobbiamo parlarne subito?»

«Sì. Mi dispiace, ma è una cosa molto urgente.»

«Capisco.» L'uomo si girò verso Tsukumi, in piedi di fianco a lui. «Intanto, direi di far andare avanti i ragazzi...»

«D'accordo. Do loro le chiavi.»

Tsukumi uscì.

«Dove vogliamo parlare?»

«Dove vuole lei. In soggiorno, oppure nella nostra camera. O forse sarebbe meglio dire la stanza dove si trovava il cadavere di Eriko.»

Le labbra di Fujima si contrassero in una smorfia. La mascella ebbe un guizzo. «Allora, in soggiorno.»

Tsukumi era tornato. «Ho detto ai ragazzi di andare avanti.»

«Chiuda a chiave la porta per piacere», disse Shunsuke. «Per ogni eventualità. È un discorso che non voglio arrivi alle orecchie dei bambini.»

Tsukumi mosse le labbra come per dire qualcosa, ma alla fine chiuse a chiave la porta d'ingresso senza dire niente.

Gli adulti si riunirono tutti in soggiorno. Al tavolo erano seduti i Fujima, i Sekitani, e Tsukumi, al bancone i Sakazaki. Minako portò una sedia vicino alla finestra, e si sedette lì.

«Bene, allora possiamo cominciare.» Shunsuke, che era rimasto in piedi, li guardò tutti, uno dopo l'altro. «Vi ho detto che c'è qualcosa di importante di cui dobbiamo parlare, ma a parlare non sarò io. Sarete tutti voi. Costi quel che costi, adesso dovete farlo.»

«Ma cosa sta dicendo...» disse Sekitani ridendo.

«Parlo di quello che è successo, naturalmente. Due giorni fa.»

«E cosa vuole che le diciamo ancora?» domandò Fujima.

«La verità», disse Shunsuke. «Voglio che mi diciate cos'è successo veramente quella sera. Se non me lo dite, come posso pensare che siamo tutti dalla stessa parte?»

«Shunsuke...»

«Tu stai zitta.» Shunsuke respinse con decisione la moglie, e tornò a guardare gli altri.

Nessuno aprì la bocca per parlare. E nessuno alzò lo sguardo nella sua direzione.

«Se non vi decidete a parlare...» Shunsuke tirò fuori il cellulare dalla tasca. «Telefonerò alla polizia, subito. Dirò cos'è successo quella sera. Almeno, quello che so.»

PARTE IV

CAPITOLO 1

Il silenzio durò più di dieci secondi. In quel lasso di tempo, tutti avevano sospeso i movimenti, come bambole. In lontananza, si sentiva il crepitio dei fuochi d'artificio.

«Ah ah ah», Fujima scoppiò in una risata sorda. «La verità, la polizia... sembra proprio di essere in un film di serie B. Comunque... Io non ho capito bene di che cosa sta parlando, signor Namiki, ma forse sarebbe meglio discuterne con calma, non crede?»

«Soltanto...» aggiunse girandosi verso Tsukumi. «Questa storia non ha niente a che vedere con il professore, no? Mi dispiacerebbe coinvolgere anche lui in una faccenda che riguarda solo le nostre famiglie. Non sarebbe meglio che lo lasciassimo tornare all'altro cottage? Oltretutto, non sono tranquillo sapendo che i ragazzi sono là da soli.»

«Approvato», disse Sekitani alzando la mano.

«Sono desolato, ma non posso permettere una cosa del genere. La presenza del professor Tsukumi, è indispensabile.»

«Ma il professore...»

«Proprio il professore», disse Shunsuke coprendo le parole di Fujima. «Anche perché sono convinto che sia lui la chiave di quello che è successo.»

Sotto lo sguardo di Shunsuke, Tsukumi sbatté velocemente le palpebre, e guardò Fujima preoccupato. La risata carica di tensione che quest'ultimo aveva avuto sulle labbra fino a poco prima, si era trasformata in un'espressione dura.

Shunsuke avanzò a grandi passi, e si fermò proprio di fronte a Tsukumi. L'insegnante si tirò un po' indietro, come sopraffatto.

«Signor Tsukumi, che cosa le aveva detto Eriko?»

«... Cosa vuol dire?»

«*Deve* averle detto qualcosa. Anzi no, probabilmente non si è limitata a dirle qualcosa. Probabilmente, l'ha minacciata, non è vero?»

«Minacciato dice? Me? Non ha senso. Una persona che incontravo per la prima volta... perché?» Tsukumi, scuotendo il capo, aveva assunto un'espressione di sconcerto e perplessità che si mescolavano al riso.

«Forse era la prima volta che lei incontrava Eriko. Ma Eriko invece la conosceva da molto prima. E non solo la conosceva, la spiava.» E così dicendo, Shunsuke sbatté in faccia a Tsukumi le fotografie che aveva nella tasca della giacca. «Allora, questo è lei, o no? In uno di quei ristoranti per famiglie, si direbbe.»

Quando vide le fotografie, Tsukumi si sentì morire. Prima che potesse dire qualcosa, Shunsuke continuò.

«Eriko in passato aveva lavorato per un'agenzia investigativa, questo genere di cose erano la sua specialità. Tuttavia, l'oggetto iniziale delle sue investigazioni, non era lei. Eriko infatti, su mia richiesta, stava indagando su Minako. Sospettavo che avesse una relazione, e volevo scoprire chi fosse il suo amante. Eriko, seguendo le mie direttive, spiava i movimenti quotidiani di Minako. Tuttavia, mentre sorvegliava le persone che avevano con lei rapporti di amicizia, cioè voi, si è trovata invischiata in qualcosa di inedito e inaspettato. Quello che si vede in queste foto.» Shunsuke mise ancora una volta le fotografie sotto gli occhi di Tsukumi. Questi distolse lo sguardo.

«Quelle fotografie, cosa dovrebbero dimostrare?» domandò Fujima irritato.

Shunsuke sostenne lo sguardo di Fujima, e senza dire una parola si diresse verso il bancone della cucina. Sakazaki e la moglie si misero sulla difensiva, ma lui, senza nemmeno degnarli di uno sguardo, afferrò l'opuscolo appoggiato in un angolo del bancone.

«Questo, sapete tutti cos'è. È la guida della scuola media Shubunkan. La scuola nella quale tutti voi volete far entrare i vostri figli, con qualunque

mezzo.» Aprì una pagina, e sollevò l'opuscolo in modo che tutti potessero vedere. «Qui ci sono le foto del personale della scuola. Non degli insegnanti, del personale. Fra i membri dello staff figurano due persone che io avevo già visto. Pur non avendole mai incontrate. Sono queste due.» Shunsuke con l'altra mano sollevò le fotografie scattate da Eriko. «Il che significa che il signor Tsukumi aveva incontrato dei membri dello staff della scuola media Shubunkan. E che un insegnante di una scuola preparatoria incontri privatamente il personale della scuola presso la quale i suoi alunni devono sostenere gli esami di ammissione, be', questo non può essere considerato usuale. Lei cosa ne dice, signor Tsukumi? Vuole spiegarci?»

Tsukumi, le mani intrecciate sul tavolo, non rispose. Allora fu Fujima a prendere la parola.

«Non si può generalizzare... A quanto pare lei, signor Namiki, è convinto che sia successo qualcosa di illegale, ma che una scuola preparatoria privata si avvalga di tutta una serie di contatti per raccogliere informazioni, credo sia molto comune.»

«Contatti, eh? E cosa diavolo intendete voi per contatti? Vorrei che me lo spiegasse lei, signor Tsukumi.»

Shunsuke incalzava Tsukumi, ma il giovane insegnante rimaneva chiuso in un silenzio ostinato.

«Di fotografie, ce ne sono ancora.» Shunsuke tirò fuori una foto ben precisa. «Qui, oltre ai membri dello staff della scuola media Shubunkan, c'è anche Minako. L'insegnante della scuola preparatoria, lo staff della scuola nella quale i suoi alunni dovranno sostenere gli esami e la madre di uno dei candidati, si incontrano di nascosto. Immaginare che sotto questo incontro ci sia qualcosa di poco pulito, non si può certo dire che sia una distorsione...»

«E allora perché non interroga sua moglie?» A parlare così, era stata Sekitani Yasuko. Ma nemmeno lei riusciva a guardare Shunsuke negli occhi.

«Anche se lo facessi, non credo che mi risponderebbe in modo sincero, per questo lo sto chiedendo a tutti, qui, in questo modo. La bugia che in qualche modo avete costruito, sembra essersi generata da una sorta di responsabilità collettiva.»

Sekitani emise un profondo sospiro, come se ne avesse avuto abbastanza, e picchiò il pugno sul tavolo.

«Insomma, che cosa vuole insinuare? Si decide o no a parlare chiaro?»

«Va bene, parlerò chiaro.» Shunsuke guardò dritto in faccia Sekitani, poi si voltò di nuovo verso Tsukumi.

«Eriko, mentre indagava sull'amante di Minako, per caso è entrata in possesso di informazioni che non si sarebbe mai aspettata di trovare. Ha scoperto che c'era un collegamento fra voi e i membri dello staff della scuola media Shubunkan, il che significava, per genitori disposti a servirsene, una raccomandazione per i propri figli, che si sarebbero ritrovati iscritti alla scuola anche se con mezzi illeciti. Eriko aveva le prove, e vi ricattava. La contropartita forse erano soldi, o forse il nome dell'amante di Minako. Quella prima sera, dopo cena, mi aveva detto che nel giro di un paio d'ore avrebbe saputo tutto. Posso supporre che in quelle due ore avesse intenzione di incontrarsi con voi, e di trattare. Ma voi non avevate nessuna intenzione di scendere a patti. L'unica cosa a cui voi pensavate, era come disfarvi di questa donna apparsa all'improvviso, pericolosa, ingombrante, di nome Takashina Eriko.»

«Aspetti un momento.» Tsukumi era su tutte le furie. «Sta dicendo che l'avrei uccisa io?»

«Professor Tsukumi!» Proruppe Fujima aspro.

Shunsuke sogghignò.

«È comprensibile che il signor Fujima sia preso dal panico. Le parole che lei ha appena pronunciato, dimostrano che sapeva della morte di Eriko. Ma anche che è stato lei a ucciderla? Chissà... Resta il fatto che lei, in teoria, non avrebbe dovuto sapere nulla.»

Tsukumi strinse le labbra, e abbassò lo sguardo.

Shunsuke si guardò attorno.

«Eppure, a dire la verità... Il professor Tsukumi, ricattato da Eriko, la uccide per proteggere se stesso. No, uno scenario così semplicistico non è plausibile. Però, una cosa almeno è certa. A ucciderla non è stata Minako.»

«E come può affermarlo con certezza?» gli domandò Fujima.

«Il motivo del mio dubbio, è semplice. Perché, pur non essendo legati da un vincolo di sangue, tutti avete collaborato a una cosa di queste proporzioni, mi sono chiesto. Per quanto siate amici, già non sarebbe stato gradevole trovarsi coinvolti nell'inevitabile confusione che sarebbe seguita alla scoperta dell'accaduto, ma aiutare a sbarazzarsi del cadavere, proteggere l'assassino... questo proprio non mi convinceva. E a questo proposito, la reazione iniziale del signor Sakazaki era assolutamente comprensibile.» Shunsuke si girò verso Sakazaki e la moglie, seduti al bancone. «Non poteva prendere parte a una simile follia, ed è andato su tutte le furie: è stata una reazione normale. Erano gli altri a comportarsi in modo assurdo.»

«Però, alla fine, anche noi abbiamo accettato di collaborare, per cui...»

Era stato Sakazaki a parlare, ma Shunsuke scosse il capo.

«Il che mi è sembrato ancora più strano. Perché mai il signor Sakazaki, che era così furioso, è passato con tanta facilità dalla parte dei collaborazionisti? *Dietro quanto è successo ci deve essere un'altra verità*, non ho potuto fare a meno di pensare.»

Shunsuke infilò la mano nella tasca dei pantaloni, e tirò fuori un fazzoletto di carta appallottolato. Quando lo aprì, la parte centrale era leggermente macchiata di rosso. Lo teneva con entrambe le mani, in modo che tutti potessero vederlo.

«Sapete cos'è questo?»

Nessuno rispose. Allora Shunsuke appoggiò il fazzoletto di carta sul tavolo, e lo spinse verso Fujima Kazue.

«Lei non lo sa cos'è?»

Kazue ricambiò lo sguardo di Shunsuke. Le sue narici erano leggermente dilatate. «Perché io?»

«Perché mi ha detto di aver ripulito la stanza. Il che significa che è stata lei a cancellare le tracce lasciate dal cadavere di Eriko. A dire la verità, c'è qualcosa che non mi spiego. Le macchie di sangue su un tappeto non si tolgono così facilmente. Eppure, il tappeto di quella stanza è tornato praticamente come nuovo. Di questi tempi ci sono detersivi molto efficaci, per cui probabilmente tamponando subito si riesce a pulire abbastanza bene... Mi ero quasi convinto. Però, ieri, ho spostato accidentalmente il letto, e ho trovato delle deboli tracce di sangue. Di un bel rosso vivo. Ho strofinato le macchie con un fazzoletto di carta, quello che adesso lei ha davanti agli occhi.»

Kazue guardò prima il fazzoletto, poi il marito. Fujima fissava Shunsuke con astio.

«Curioso, no?» proseguì quest'ultimo. «Se una macchia di sangue rimane su un tappeto per più di un giorno, normalmente dovrebbe diventare nera. Invece queste erano ancora di un bel rosso vivo. Anzi, lavando il fazzoletto con l'acqua, il rosso sbiadiva con facilità. Allora questo non è sangue, ho subito pensato. Io, per il tipo di lavoro che faccio, di vernici me ne intendo, e ho indovinato subito di cosa si trattava.» Indicò il fazzoletto di carta sul tavolo, e proseguì. «Tempera. Gli acquerelli che usano i ragazzi. Ecco perché non è stato per niente difficoltoso ripulire alla perfezione.»

Fujima tirò fuori le sigarette. Appoggiò con violenza un posacenere sul tavolo, e attaccò a fumare. Gli altri continuavano a rimanere in silenzio.

«No, Shunsuke, ti sbagli.» Era stata Minako a parlare. «Le tue supposi-

zioni sono errate. Capisco che non vuoi ammettere che sono stata io, ma di fatto è così, sono stata io a ucciderla. Quel colore rosso... probabilmente, sì... sarà finito sul tappeto un'altra volta.»

«Tu stai zitta.» La voce di Shunsuke si era alzata di parecchi toni. «Credi che una giustificazione come questa possa funzionare? Guardali, Fujima e gli altri. Ormai si sono arresi, e si limitano ad ascoltarmi. È finita. Basta con questa recita.»

«Che noi ci siamo arresi o no, è un'altra questione. Vada avanti.» Fujima intanto continuava a fumare.

«D'accordo, vado avanti. Allora, se le macchie di sangue erano finte, il cadavere? Il cadavere purtroppo era autentico. Eriko era morta. E allora a cosa servivano delle finte macchie di sangue? A farmi credere che il luogo dell'omicidio era quella stanza. Una messa in scena per me, per trarre in inganno soltanto me. Eriko è stata uccisa da qualche altra parte, e *voi* l'avete portata in quella stanza, quando era già morta.»

Shunsuke appoggiò le mani sul tavolo, giusto davanti a Sekitani. Poi, avvicinò il viso al suo.

Sekitani si tirò indietro. «Cosa vuole da me?»

«Lei, quella sera, ha trasportato il cadavere *due* volte.» Shunsuke fece segno alzando due dita. «Quando è venuto con me a gettare il corpo nel lago, in realtà era la seconda volta. Lei l'aveva già trasportato prima.»

«E che prove ha di una cosa del genere?» Sekitani contrasse la mascella.

Shunsuke indietreggiò, e si fermò vicino alla porta. Quindi, indicò la parete lì accanto. Dove erano attaccati i disegni fatti dai ragazzi.

«Guardate il disegno di Shōta. Ha ritratto questo cottage. Ci sono delle macchine ferme nel parcheggio, vedete? La *station wagon* squadrata da questa parte, non c'è nemmeno bisogno di dirlo, è la macchina del signor Sekitani. Se si guarda con attenzione, si vede bene che la macchina è parcheggiata con il muso rivolto verso la casa. Ma quella sera...» Shunsuke si appoggiò le mani sui fianchi. «Quando abbiamo portato fuori il corpo di Eriko, questa stessa macchina era parcheggiata con il muso rivolto verso la strada. In altre parole, possiamo dedurne che quella sera è stata usata almeno un'altra volta.»

Sekitani si lasciò sfuggire un gemito, e si dimenò sulla sedia, chiaramente a disagio. Nonostante questo si sforzò di sorridere.

«Se è tutto qui... Quella sera, adesso che ci penso, ho preso la macchina un paio di volte. No?» L'uomo chiese conferma alla moglie. Ma Yasuko non riuscii a reagire con prontezza. A vederla, sembrava sul punto di scop-

piare in lacrime.

«E c'è un altro fatto curioso. Riguarda la barca, giù al lago», proseguì Shunsuke. «Quando siamo arrivati con il cadavere, la situazione era questa: c'era un'unica barca pronta a essere utilizzata. Sarà un caso, mi sono detto sul momento. Una bella fortuna, ho pensato anche. Se fosse stata capovolta come le altre barche infatti, avremmo dovuto prima di tutto prepararla. Invece noi, una volta fatto in modo che il cadavere fosse irriconoscibile, abbiamo potuto metterci subito ai remi. Dopo che io e il signor Fujima abbiamo gettato il cadavere nel lago, ce ne siamo andati, abbandonando la barca così com'era. Ma più tardi, quando stavo rientrando dopo aver accompagnato Minako all'albergo, sono passato di lì, e la barca che noi avevamo usato era stata rimessa a posto. E a quell'ora, è impensabile che sia stato qualcuno del noleggio. Di questa cosa ne avevo parlato anche con il signor Fujima, ma chissà come mai non sembrava preoccuparlo minimamente. Curioso, trattandosi del signor Fujima, che aveva dimostrato tanta cautela nell'escogitare un modo per sbarazzarsi del cadavere. Eppure, ripensandoci adesso, tutto ha una logica.» Fece un passo avanti, e sollevò l'indice della mano destra. «Quella sera, c'era un altro complice. Una persona che ci guardava le spalle nell'ombra, in modo che la procedura per sbarazzarsi del cadavere si svolgesse senza intoppi. Quasi certamente ci aveva preceduto al noleggio, e aveva predisposto la barca. Però questa persona non doveva farsi vedere. O per essere più precisi, non doveva farsi scoprire *da me*. Perché? Perché, come mi è stato spiegato, questa persona non sapeva nulla di quanto era successo.»

«In altre parole...» E così dicendo Shunsuke guardò dritto in faccia Tsukumi.

«Il complice nell'ombra, professor Tsukumi, è lei. Lei ci ha preceduto al noleggio, ha predisposto la barca, e, una volta che noi ci siamo sbarazzati del cadavere e ce ne siamo andati, ha rimesso la barca al suo posto.»

«No, io...»

Ignorando i balbettii di Tsukumi, Shunsuke continuò, imperterrito.

«Preparare e rimettere a posto la barca, non era un compito di grande importanza. Avremmo potuto farlo anche noi. Però era necessario che il professor Tsukumi prendesse parte in qualche forma all'azione. O, per dirla in altro modo, *voi avevate bisogno che il professore prendesse parte in qualche forma all'azione*. L'idea era che se tutti quelli che conoscevano la verità avessero preso parte concretamente al crimine, la coesione del gruppo ne sarebbe uscita rafforzata. Il professore in un momento successivo a-

vrebbe potuto diventare una minaccia, e bisognava premunirsi contro la possibilità che raccontasse tutto alla polizia.»

Shunsuke aveva cominciato a camminare intorno al tavolo, studiando il volto di ognuno dei presenti. Dopo aver fatto un unico, lento giro completo, riprese a parlare.

«Coraggio, se avete qualche obiezione, accomodatevi. Oppure, se c'è qualcuno in grado di fornire una spiegazione razionale a uno o più degli interrogativi che ho posto, prego, mi farebbe piacere che prendesse la parola. Comunque, stando così le cose, non penso di potere più collaborare con voi d'ora in avanti, né di potervi aiutare. Come ho detto prima, non mi resta altra scelta che avvertire la polizia. So benissimo che anch'io verrò incriminato per omicidio. Ma va bene così. Se anche mi sono lasciato ingannare dai vostri discorsi menzogneri e sono diventato vostro complice, preferisco essere denunciato per occultamento di cadavere. Forse sarà un discorso sleale, ma probabilmente considereranno alcune circostanze attenuanti...»

«E allora, cosa vi sembra?» disse, e la sua voce si era alzata di un tono.

Le donne sedute al tavolo lasciavano ciondolare la testa, con l'aria avvilita, mentre Sekitani e Tsukumi avevano sul viso un'espressione angosciata. Minako era assolutamente immobile, mentre Sakazaki si teneva la testa fra le mani. Kimiko fissava un punto nel vuoto.

Solo Fujima era privo di espressione. Dopo essere rimasto a guardare il soffitto come se stesse riflettendo, fece un lungo e profondo sospiro.

«Come pensavo...» Aveva un tono rassegnato.

«Come pensavo?» ripeté Shunsuke.

«Avevamo due piani. Uno più semplice e uno più complesso. Io avrei preferito la via più semplice. Ma Minako era contraria. *Sono sicura che non funzionerà*, diceva. Non c'era nessuno in grado di contraddirla. E quindi abbiamo deciso per la via più complessa.»

«Arrivati a questo punto, direi di smetterla con i discorsi ambigui.»

«Le chiedo scusa, lei ha ragione. Però, c'è un punto che vorrei chiarire. Alcuni di noi, e io per primo, eravamo dell'opinione che fosse meglio rivelarle tutto fin dall'inizio.»

«Questa è soltanto una scusa, non c'è alcun dubbio. E, arrivati a questo punto, mi piacerebbe sentire qualcosa di più.»

«Se non parlo, lei chiamerà immediatamente la polizia?»

«Esatto.»

«In questo caso, non abbiamo scampo.» Fujima distolse lo sguardo da

Shunsuke, e lanciò un'occhiata agli altri. «Ormai siamo nell'impossibilità di tenerlo all'oscuro. Posso dire tutto al signor Namiki?»

Nessuno rispose. Fujima ripeté la domanda. «Glielo dirò. D'accordo? Minako, sei d'accordo?»

«Se sono d'accordo gli altri...» rispose Minako, sempre a testa bassa.

Fujima diede un colpetto di tosse per schiarirsi la voce. Tornò a guardare Shunsuke.

«Fino a questo punto, le sue deduzioni sono esatte. Quindi secondo me, anche lei, signor Namiki, è in grado di intuire la verità. È così? le chiedo.»

«A cosa mira con questa domanda?»

«È una domanda preliminare. Se non so fino a che punto lei è preparato, signor Namiki, portare avanti il discorso potrebbe diventare difficile. Comunque, si tratta di una situazione estremamente delicata.»

Shunsuke incrociò le braccia sul petto, e grugnì qualcosa a bassa voce. Si guardò attorno, ma, a parte Fujima, tutti gli altri tenevano gli occhi bassi.

«Per essere sincero, più che di deduzioni si tratta di fantasie. Ci sono delle cose su cui ho fantasticato.»

«Bastano le fantasie.» Fujima fece un cenno di approvazione.

«Se partiamo dal presupposto che non è Minako l'assassina, allora questo significa che lei sta proteggendo qualcuno. Forse il suo amante, quello di cui volevo scoprire l'identità. Ma in questo caso, non credo che voi avreste collaborato a nascondere il delitto. Ma allora chi è la persona che non solo voi, uniti e compatti, ma anche il professor Tsukumi sareste pronti a difendere a qualunque costo? Arrivato a questo punto con le mie riflessioni, c'era soltanto una risposta in grado di soddisfare tutte le condizioni. Penso che lei abbia già capito da quello che ho detto fin qui che idea mi sono fatto della verità. È una sorta di idea fissa assolutamente priva di senso, che non riesco nemmeno a esprimere a parole, ma non mi viene in mente nessun'altra risposta, a parte questa: a uccidere Eriko, è stato qualcuno dei partecipanti a questo soggiorno, qualcuno che in questo momento non si trova in questa stanza.»

«Esattamente.» Fujima sorrise, e disse piano: «L'assassino è uno dei ragazzi».

CAPITOLO 2

Per un breve lasso di tempo, un silenzio assoluto avvolse la stanza. Nes-

suno fece il minimo movimento. Non si sentiva il minimo fruscio, non si sentiva nemmeno respirare.

Il primo rumore che si udì, fu uno scricchiolio, il debole cigolare del pavimento di legno. Era stato Shunsuke che aveva fatto un passo avanti.

«Chi?» domandò a Fujima. La voce adesso era roca. «O forse farei meglio a chiedere il figlio di chi... Oppure anche qui, devo affidarmi alle mie deduzioni?»

«Perché, lei che cosa avrebbe dedotto?»

«L'assassino», proseguì Shunsuke. «Sono i ragazzi. Nel senso che sono stati tutti e quattro. Per questo nessuno di voi ha avuto la minima esitazione a diventare loro complice.»

«In effetti...» Fujima fece un cenno di approvazione. «Certo che fino a questo punto, tutte le sue deduzioni sono state estremamente brillanti, signor Namiki. E alla fin fine, anche questa conclusione, non suona poi così assurda...»

«Vuol dire che le cose non stanno così? Che non tutti i ragazzi sono coinvolti?»

«Prima di parlare di questo, forse è meglio che io le spieghi tutto dall'inizio, passo dopo passo. Tutto quello che è successo, dalla A alla Zeta.»

«Molto bene. Anch'io, vista la particolarità della situazione, non ho alcun desiderio di semplificare le cose. La notte è lunga. Sono pronto ad ascoltare.»

«Allora, lasciamo che per primo parli il professor Tsukumi. Cominciamo dai contatti che ha avuto con Takashina Eriko.»

Sentendo fare il proprio nome, Tsukumi assunse un'espressione disorientata. «Davvero posso...» domandò a bassa voce.

«Il signor Namiki ha intuito quasi tutto. Ormai dobbiamo rassegnarci. Dobbiamo rassegnarci a dirgli la verità, e poi ci appelleremo alla sua clemenza. Col cuore in mano...»

Sentendo Fujima parlare così, Tsukumi abbassò gli occhi, e rimase in silenzio per qualche istante. Poi, sollevò lo sguardo su Shunsuke. Le mani appoggiate sul tavolo, strinse i pugni.

«La signorina Takashina, in un primo momento, si è rivolta a me in tono casuale, come per fare quattro chiacchiere. Io non avrei mai immaginato che si trattasse di una conoscente del signor Namiki, e sono stato imprudente. Però, di lì a poco, mi sono reso conto che non era per caso che mi aveva rivolto la parola, bensì con uno scopo ben preciso. Mi ha sorpreso il fatto che sapesse tante cose di me, di tutti noi. E non solo questo, aveva

anche saputo che stavate cercando di far ammettere i vostri figli alla scuola media Shubunkan.»

«E oltre a questo», intervenne Shunsuke, «che lei, grazie alle sue conoscenze, aveva dei contatti con il personale della Shubunkan, e aveva procurato a determinati genitori il modo per iscrivere i propri figli in modo illecito. Giusto?»

«L'espressione *iscrivere in modo illecito*, non è proprio esatta, però... più o meno è così. Anche la signorina Takashina ha usato le stesse parole. E mi ha mostrato queste stesse fotografie.» Tsukumi prese in mano una delle foto che era rimasta sul tavolo. Era quella nella quale lui e due membri dello staff della Shubunkan erano stati sorpresi insieme in un ristorante per famiglie. «Soltanto che... questa fotografia è un po' diversa, come posso dire... Il punto non era semplicemente l'incontro fra una persona legata a una scuola preparatoria e lo staff di una scuola privata, più i genitori dei candidati agli esami di ammissione. Le fotografie che mi ha mostrato quella donna, ritraevano delle scene cruciali.»

«Cruciali... in altre parole.» Shunsuke prima di continuare si umettò le labbra. «Si trattava di fotografie che dimostravano che c'era stato un passaggio di denaro.»

Tsukumi guardò dalla parte di Fujima. Questi prese la parola.

«Probabilmente lei la definirebbe una cosa poco pulita, ma quando si è genitori e si tratta dei propri figli, si è pronti a tutto. Se senti che col denaro puoi ottenere la promozione, anche se sai che è sbagliato, ti ritrovi, senza sapere come, ad avere già fatto il primo passo. Come ha detto lei, signor Namiki, le fotografie che la signorina Takashina ha mostrato al professor Tsukumi ritraevano le scene in cui, per esempio, mia moglie consegnava una busta contenente del denaro. Dopo di che, vediamo... anche Sekitani...»

«È stata Yasuko a portare il denaro. E anche questa scena era documentata nelle fotografie», ammise Sekitani di malavoglia.

Shunsuke interrogò Minako. «Anche tu hai pagato?»

«No, io ancora no...» Minako scosse debolmente il capo.

«Minako, a quanto pare, non aveva ancora pagato. Però, avevi intenzione di farlo, vero?» spiegò Fujima.

La donna, dopo aver mostrato qualche segno di incertezza, abbassò il mento.

«Neanche noi avevamo ancora pagato», precisò Kimiko. «Però, avevamo sentito dal professor Tsukumi che si poteva fare, e ci stavamo pensan-

do.»

Shunsuke sospirò, e scosse il capo, sconsolato.

«Quindi anche il viaggio fino all'appartamento di Eriko a Tokyo, era inteso solo allo scopo di recuperare eventuali altre prove di cui lei era venuta in possesso. Eppure, non ha senso... Avete addirittura organizzato un ritiro di studio, e nonostante tutto avete pagato per garantirvi l'ammissione? Non avete nessuna fiducia nelle capacità intellettive e nella determinazione dei vostri figli?»

«È proprio perché vediamo i nostri figli mettercela tutta, che vogliamo fare il possibile per aiutarli.» Yasuko aveva gli occhi gonfi e arrossati. «Perché, se fallissero, tutti quegli sforzi andrebbero in fumo. E sono sicura che se succedesse una cosa del genere, dispiacerebbe anche a lei, vero?»

«Studiare non è mai inutile.»

Alle parole di Shunsuke, Sekitani sbuffò, e si lasciò sfuggire un sorriso.

«Lo studio finalizzato agli esami di ammissione, serve solo ai fini degli esami di ammissione. Questo lo sanno tutti.»

«Eppure...» Shunsuke abbassò con lentezza le palpebre. Dopo aver tratto un respiro profondo, tornò a rivolgersi a Tsukumi. «Questo *modo illecito* - continuiamo a chiamarlo così - è una cosa sicura? In altre parole, se uno paga, ha davvero la garanzia di superare l'esame? Si sente continuamente che con una buona scusa, uno prende i soldi, e poi il largo...»

«La certezza assoluta, non c'è...» Tsukumi aveva parlato con aria grave. «Però credo che la cosa si possa considerare quasi sicura. Come ho detto prima, non si tratta proprio di una cosa illegale. L'esame si svolge normalmente. E anche la valutazione viene raggiunta come al solito. A questo livello non si può intervenire, indipendentemente da quanti soldi si paghino.»

«E allora?»

«Il punto è ottenere un buon punteggio agli esami. Se si ottiene un buon punteggio, è fatta. Il mio obiettivo nel presentarvi allo staff della Shubunkan, era garantirvi un sistema sicuro per ottenerlo.»

«Un sistema sicuro...» Shunsuke capì. «Probabilmente, una fuga delle domande...»

«Qualcosa del genere.» Sembrò che a Tsukumi riconoscerlo costasse fatica. «Il personale della scuola ritratto nelle fotografie, in particolare l'uomo, è la persona incaricata di custodire le domande d'esame.»

«Che si arricchisce approfittando della propria posizione? Di qualunque ambiente si parli, saltano sempre fuori le stesse porcherie», borbottò Shun-

suke. «Però stando così le cose, non sarebbe bastato che a pagare fosse uno solo? Potevate mettervi d'accordo, comprare le domande, leggerle e farle circolare, no?»

«Loro hanno pensato anche a questo. Non è che ci consegnano semplicemente una copia delle domande d'esame. Oltretutto, se facessero così, lascerebbero in giro delle prove. La sera prima degli esami, riuniscono in un albergo le famiglie e i candidati che hanno pagato, e lì per la prima volta comunicano le domande. Bisogna trascriverle a mano, e, dal momento che le risposte invece non vengono fornite, bisogna trovare le soluzioni in fretta insieme ai ragazzi. Quindi non c'è proprio il tempo materiale di passare ad altri le domande.»

«Ho capito. Ed Eriko era venuta a conoscenza di tutto?»

«No, non credo che sapesse tutto. È per questo che ha usato l'espressione *iscrivere in modo illecito.* Comunque sia, si era resa conto che le scene di scambio di denaro ritratte nelle fotografie, avevano a che fare con qualcosa di illegale. *Non sarebbe impossibile spedire queste fotografie ai giornali e alle televisioni...* ha detto ridendo.»

«E cosa pretendeva in cambio della rinuncia a questo progetto? Denaro?»

«No, la prima volta non ha chiesto nulla. Voleva solo farci sapere che era in possesso delle informazioni.»

«Non ha chiesto niente?» Shunsuke era dubbioso. «Chissà perché...»

«La tecnica del ricattatore professionista, signor Namiki», disse Fujima. «Se si pronuncia la parola *richiesta*, si diventa colpevoli. E può sempre succedere che qualcuno ti faccia lo sgambetto. Per prima cosa bisogna dimostrare di conoscere il punto debole dell'altro, e poi osservarne con calma le mosse. Era una bella donna, ma in fondo era una figura losca. Lei stesso dice che aveva lavorato in un'agenzia investigativa, probabilmente il suo bagaglio di competenze tecniche risaliva ad allora.»

Shunsuke digrignò i denti, e fissò Fujima con uno sguardo carico d'odio. Poi, spostò di nuovo lo sguardo su Tsukumi, senza dire una parola.

«Quindi quella volta vi siete lasciati così?»

«No, lei mi ha detto che voleva parlare con me con maggiore calma un'altra volta, in seguito. Per cui abbiamo deciso di incontrarci dopo cena.»

«Dove?»

«Conosce quel piccolo spiazzo vicino all'altro cottage? Hanno piantato delle querce, e hanno appeso un'amaca. Abbiamo deciso di incontrarci lì alle nove.»

«Alle nove. E prima, l'avete invitata a cena?»

«Non sono stato io a invitarla. Più o meno quando io e la signorina Takashina avevamo finito di parlare, si è avvicinato il signor Sekitani. Lui sapeva che lei era una sua collaboratrice, signor Namiki, e quindi le ha chiesto se voleva fermarsi a cena con noi.»

«In quel momento, io non avevo la più pallida idea di quale tipo di conversazione si fosse svolta fra il professor Tsukumi e quella donna», si giustificò Sekitani.

«E quando lo ha saputo?»

«Appena prima che la cena giungesse al termine, il professor Tsukumi lo ha rivelato soltanto a me e a Sekitani», disse Fujima. «Siamo stati colti di sorpresa, ma abbiamo stabilito di ascoltare comunque quello che aveva da dire. Abbiamo anche deciso di non dire niente agli altri per il momento. Abbiamo pensato che finché non avessimo deciso la linea di condotta da tenere, li avremmo solo messi in agitazione inutilmente. Però, la nostra conversazione si era svolta in un angolo del giardino...» L'uomo lanciò un'occhiata al cortile posteriore. «Forse siamo stati imprudenti. Eravamo convinti che non ci fosse nessuno nelle vicinanze.»

«Cioè?»

«Probabilmente invece, qualcuno ha origliato i nostri discorsi.»

«Uno dei ragazzi, giusto?»

«Così sembrerebbe.»

«Chi?»

«Questo lo capirà fra poco. Professor Tsukumi, prego, vada avanti.» Fujima fece un gesto con la mano in direzione di Tsukumi.

«Credo che se ne ricordi anche lei, signor Namiki: quella sera fino alle nove circa c'è stata una breve lezioncina per i genitori. Dopo di che, io mi sono recato al luogo dell'appuntamento con la signorina Takashina. Come le ho appena detto, c'è uno spiazzo con delle querce.»

«Un momento, per piacere. Prima che lei continui, devo dire una cosa io.» Sekitani aveva alzato la mano. «Un attimo prima del professor Tsukumi, ero uscito io. Perché volevo spiare che cosa si sarebbero detti il professore e la signorina Takashina. Non potevo recarmi subito sul luogo dell'appuntamento, per cui sono passato un momento all'altro cottage, per uscire di nuovo dopo un po'. Osservavo la scena nascosto all'ombra di un albero poco distante: la donna sedeva vicino alle querce, assorta. Il professor Tsukumi invece, ancora non si vedeva. *Strano*, ho pensato, ma quando ho fatto per tornare sui miei passi, ho incontrato il professore che veniva ver-

so di me. Quando gli ho chiesto cosa era successo, mi ha detto che aveva dovuto cercare una delle sue scarpe, vero? Commentando la stranezza dell'accaduto, ci siamo diretti verso il punto dove la signorina Takashina stava aspettando. Tuttavia, più o meno a metà del tragitto, abbiamo deciso che io sarei rimasto un po' indietro. Ma poco dopo, il professor Tsukumi, pallido come un cencio, è tornato indietro. Aveva l'aria stravolta. Quando gli ho chiesto cos'era successo...»

Sekitani guardò Tsukumi per incoraggiarlo a continuare.

Tsukumi teneva lo sguardo fisso sul tavolo.

«La donna era morta. Giaceva vicino alle querce, e il sangue scorreva dalla ferita alla testa.»

Shunsuke lasciò andare il respiro che aveva trattenuto fino a quel momento.

«Ma perché a quel punto non avete chiamato subito la polizia?»

«Volevamo farlo. Ma un attimo prima, il signor Sekitani si è accorto di una cosa.»

«Impronte», specificò quest'ultimo. «Sul luogo del delitto erano rimaste delle impronte. Non appena le ho viste, ho capito che era successo qualcosa di terribile.»

«Cioè quelle impronte...»

«Esattamente. Lo ha capito anche lei, signor Namiki? Le impronte erano di quelle scarpe da ginnastica che portano tutti i ragazzi.»

CAPITOLO 3

«Per terra, lì vicino, c'era un sasso. Il sasso aveva le dimensioni di un pallone da *dodgeball.* Era sporco di sangue.» Sekitani aveva parlato con voce incolore. «Qualcuno doveva essere arrivato inaspettatamente alle sue spalle, e l'aveva colpita alla testa. Il problema era, chi aveva fatto una cosa del genere? Ora, le impronte rimaste sul luogo del delitto, indicavano chiaramente chi era l'assassino. Però...» L'uomo scosse il capo. «Dire *chi*, non è esatto. Che tipo di persona, dovrei dire piuttosto... Comunque, non sapendo cosa fare, ho preso il cellulare e ho chiamato Fujima.»

«Quindi, il vero luogo dell'omicidio è sotto le querce?» mormorò Shunsuke.

«Quando, dopo che mi hanno chiamato, sono accorso sul posto, mi sono sentito perduto.» Fujima aveva sulle labbra un sorriso amaro. «In un primo momento, preda del caos, anch'io naturalmente ho pensato che bisognasse

avvertire la polizia. Il mio cervello non riusciva a pensare a nient'altro. Poi, mentre ascoltavo il racconto di Sekitani e del professor Tsukumi, ho cominciato a rendermi conto che non potevamo prendere una decisione precipitosa.»

«In poche parole, si è reso conto che l'assassino era uno dei ragazzi.»

Fujima annuì. Sul suo viso il sorriso non c'era più.

«Le impronte delle scarpe erano quelle che erano, e ascoltando il racconto degli altri due non era possibile arrivare a un'altra conclusione. A quell'ora, in quei paraggi, non c'era anima viva. Per di più, sul cadavere della signorina Takashina, non c'erano segni di violenza, né c'erano segni a indicare che fosse stata derubata. Non riuscivamo a credere a una cosa del genere, eppure non avevamo altra scelta che accettare la realtà.»

«I ragazzi della sesta classe delle elementari hanno una forza insospettabile. La signorina Takashina era seduta, quindi anche un ragazzino avrebbe potuto mettere insieme abbastanza forza da brandire un sasso. Le è arrivato furtivamente alle spalle, per cui la signorina probabilmente è morta senza rendersi conto di quello che stava succedendo.» Sekitani aveva parlato senza un accenno di emozione. «E che i ragazzi sono molto più spietati degli adulti, è una cosa che sappiamo tutti.»

«A questo punto, avete deciso di spostare il cadavere, giusto?»

«A quel punto, non avevamo ancora nessun piano preciso. Ma, in ogni caso, lasciare le cose come stavano, non ci sembrava una buona idea. Allora ho deciso di chiedere a Sekitani se potevamo trasportare il cadavere con la sua auto. Naturalmente, a quel punto, abbiamo cancellato ogni impronta dal luogo del delitto, e abbiamo spianato il terreno in modo che le macchie di sangue spiccassero il meno possibile.» Dopo aver pronunciato queste parole, Fujima si girò a guardare la porta. «Quando abbiamo scaricato il corpo, per assicurarci che nessun altro vedesse, abbiamo parcheggiato la macchina con la parte posteriore rivolta verso la casa, ma non avrei mai pensato che lei, signor Namiki, se ne sarebbe accorto. Se non fosse stato per il disegno di Shōta che le ha dato lo spunto...»

«E quand'è che avete formulato con precisione il vostro piano?» domandò Shunsuke.

«Quando abbiamo trasportato il cadavere, si può dire che avevamo già deciso, grosso modo. In ogni caso, dovevamo informare dell'accaduto anche le nostre mogli.»

«Chi c'era in casa in quel momento?»

«Mia moglie e io, i Sekitani, e poi Minako e il professor Tsukumi. C'era

anche Kimiko, ma aveva preso un sonnifero, e dormiva profondamente. Ho pensato che era meglio se eravamo il meno possibile a condividere il segreto, quindi abbiamo deciso di non svegliarla.»

«E avete deciso anche di sbarazzarvi del cadavere.»

«Esatto. Eravamo tutti d'accordo sul fatto di non avere scelta. Però, proprio quando eravamo sul punto di mettere in atto il nostro piano, c'è stato un imprevisto.» Fujima fissò Shunsuke. Poi, proseguì. «È arrivata la sua telefonata, signor Namiki. *Sto tornando al* cottage.»

«Quella telefonata, per voi, dev'essere stata uno shock.»

«È stata uno shock. Che la signorina Takashina fosse la sua amante, l'avevamo intuito dalla conversazione fra lei e il professor Tsukumi, per cui era impensabile che accogliesse il nostro punto di vista. Però dovevamo impedire a ogni costo che perdesse la testa e avvertisse la polizia. In un modo o nell'altro, dovevamo costruire una situazione per cui lei si trovasse costretto a collaborare all'occultamento dell'accaduto, per quanto riluttante. Mentre si stava dirigendo qui, ci siamo lambiccati il cervello, coperti di sudore denso e freddo. Poi, all'ultimo momento, ad avere l'idea della messa in scena è stata proprio Minako.»

Shunsuke guardò la moglie. Questa sollevò appena il viso, ma, dopo aver lanciato un rapido sguardo al marito, lo riabbassò subito.

«Ci era sembrata una buona idea. Anche ammesso che avesse intenzione di divorziare, arrivati a questo punto, nemmeno lei, signor Namiki, poteva volere che sua moglie diventasse un'assassina. Per di più, se il movente dell'omicidio era il risultato dei problemi con l'amante, rendere l'accaduto di dominio pubblico avrebbe significato per lei la perdita della sua posizione sociale. Abbiamo pensato che non ci fosse altro modo per ottenere la sua collaborazione a far sparire il cadavere.»

«Quindi, avete portato il corpo nella nostra stanza, e avete addirittura riprodotto delle finte macchie di sangue.»

«Il professor Tsukumi è tornato per noi all'altro cottage e ci ha portato i colori. Però, direi che abbiamo un po' esagerato. Kazue ha commesso un errore, perché non ha eliminato tutto perfettamente, ma è innegabile che noi l'abbiamo sottovalutata, signor Namiki.» Arrivato a questo punto, Fujima all'improvviso si alzò in piedi. Si girò di nuovo verso Shunsuke, e inchinò profondamente il capo. «Non volevamo. Volevamo solo nascondere quello che era successo, a qualunque costo. Non credo che lei possa perdonarci, ma vorrei che almeno cercasse di capirci.»

Seguendo il suo esempio, anche Sekitani, e poi le loro mogli chinarono

il capo.

«La vostra interpretazione è stata perfetta. Mi sono lasciato abbindolare. Anche la tua recita, Minako.»

Shunsuke si era rivolto alla moglie, ma questa era rimasta perfettamente immobile.

«Dell'arma del delitto, cosa ne è stato?» domandò ancora. «Il sasso che si trovava sul vero luogo del delitto.»

Fujima, di nuovo, fece un debole sorriso.

«È in fondo al lago, con il cadavere. L'abbiamo gettato insieme, signor Namiki, ricorda?»

«Fra le pietre che abbiamo usato come zavorra...»

«Mentre lei e Sekitani avvolgevate il corpo nel telo di plastica, io ho detto che avrei raccolto dei sassi, si ricorda? In realtà, non li ho raccolti da solo. In quel momento, anche il professor Tsukumi era fuori a darsi da fare. Il sasso che era stato l'arma del delitto, è scomparso allora.»

«Logico... Mi era sembrato un po' strano che in così poco tempo fosse riuscito a raccogliere tanti sassi.»

«È andata proprio come ha detto lei, signor Namiki. Ha indovinato. Dietro i nostri movimenti, c'era il professor Tsukumi, che ci preparava il terreno. È per questo che il tutto si è svolto senza problemi.»

«Un complice nell'ombra.» Shunsuke si avvicinò al bancone. Si fermò alle spalle di Sakazaki e della moglie. «Voi due siete venuti a conoscenza della situazione così com'è stata presentata adesso nel momento in cui avete detto che volevate andarvene. È stato Fujima, mentre cercava di trattenervi a qualunque costo, a spiegarvi tutto?»

«C'erano di mezzo i bambini, non avevamo scelta», disse Sakazaki con un filo di voce. «Quando Fujima ci ha detto che dovevamo ingannarla, signor Namiki, perché lei non conosceva la verità, per noi è stato difficile, ma...»

«Ma c'erano di mezzo i bambini...»

Shunsuke tornò al centro della stanza. Li guardò ancora una volta uno per uno, poi, alla fine, il suo sguardo si fermò su Fujima.

«Ho afferrato quasi per intero la situazione. Sono emersi alcuni dettagli che non mi aspettavo, ma nel complesso non è molto diverso da quello che mi ero immaginato. Però, in tutti i vostri discorsi, manca la cosa più importante. Avete proceduto con cautela, attenti a non sfiorarla nemmeno. Ma se io non sento con le mie orecchie questa cosa fondamentale, non posso ritenermi soddisfatto. Naturalmente, avete capito tutti di cosa sto parlando.»

Fujima respirò a fondo. E contemporaneamente le sue spalle si afflosciarono.

«Sì, ho capito.»

«E allora, vuole dirmelo? Il dettaglio più importante.» La voce di Shunsuke si alzò di tono. «Ho capito che l'assassino è uno dei ragazzi. Ma chi dei quattro? Oppure, come ho detto io all'inizio, l'hanno fatto tutti insieme?»

Fujima, dopo essersi asciugato gli occhi, spostò lo sguardo dai Sekitani, a Kazue, a Minako, e infine ai Sakazaki. Ma nessuno di loro riuscì a ricambiare la sua occhiata. Gli occhi di Fujima, esausti, tornarono a posarsi su Shunsuke.

«No, non tutti insieme. L'assassino è uno solo.»

«Uno solo...»

«Su questo punto, può dirci qualcosa Sekitani, ma...» Fujima lo cercò con gli occhi.

Questi si grattò la fronte, e fece una smorfia.

«Come ho già detto prima, ero uscito poco prima del professor Tsukumi, perché volevo precederlo sul luogo dell'appuntamento con la signorina Takashina. Però, visto che era un po' troppo presto, sono passato dall'altro cottage. Bene, quando me ne stavo andando di lì...» A questo punto, Sekitani si interruppe, e trasse un unico, profondo respiro. «Nella scarpiera c'erano solo tre paia di scarpe da ginnastica dei ragazzi. Ne sono sicuro. Lì per lì, non sono stato tanto a pensarci. Però, più tardi, riflettendoci, questa cosa ha assunto un significato di fondamentale importanza.»

«Ah...» Shunsuke sgranò gli occhi. «Quindi chi ha ucciso Eriko, in quel momento doveva avere già lasciato il cottage. O perlomeno, se c'erano solo tre paia di scarpe, significa che in casa c'erano solo tre ragazzi.»

«L'assassino», disse Fujima, «deve aver origliato la conversazione che si è svolta dopo cena fra me, Sekitani e il professor Tsukumi. Ha pensato che quella donna di nome Takashina Eriko, apparsa all'improvviso, fosse un ostacolo, e ha deciso di ucciderla. L'unico momento favorevole era sul luogo dell'appuntamento, prima che comparisse il professor Tsukumi. Ma per guadagnare tempo, doveva in qualche modo bloccare il professore...»

«Giusto.» Shunsuke batté le mani. «E allora, la scarpa...»

«È stata opera dell'assassino. Per ritardare almeno di un po' l'uscita del professore da qui.»

Shunsuke si prese la testa tra le mani. Si strapazzò i capelli, spettinandoli tutti. «Ma che razza di situazione. Un bambino... arrivare a questo pun-

to...»

«L'ha detto anche Sekitani. Sono molto più spietati degli adulti. E anche molto più calcolatori. E quando c'è da mettersi in azione, elaborano un piano con molto più sangue freddo degli adulti.» Mentre parlava, Fujima continuava a tenere le spalle basse.

«E allora?» domandò Shunsuke, lo sguardo fisso sul pavimento. «Chi è l'assassino? A questo punto, dovete dirmelo. Chi fra i quattro ragazzi ha ucciso Eriko?»

La sua voce riecheggiò per un po' all'interno della stanza. Tutti gli altri infatti erano rimasti in silenzio. Perfino Fujima teneva il capo dolorosamente chino.

«Signor Fujima», lo incalzò Shunsuke.

Fujima scosse lentamente il capo. «Non lo sappiamo.»

«Cosa?»

«Non lo sappiamo, è la verità. L'assassino è uno dei quattro ragazzi. Ma non sappiamo chi. Ignoriamo di chi sia figlio l'assassino.»

CAPITOLO 4

Shunsuke era rimasto immobile, stordito. Poi, sbatté le palpebre, e aprì e chiuse la bocca più volte. Finalmente domandò alla moglie: «È vero?»

La donna assentì col capo. Sembrava che le forze l'avessero abbandonata.

«Però, allora...» Shunsuke adesso balbettava. «Questo vuol dire che voi non siete consapevoli di chi state proteggendo. Ma se non sapete chi è l'assassino, che bisogno c'è di nascondere quello che è accaduto?»

«Ma noi *sappiamo* chi è l'assassino», disse Fujima. «È uno dei ragazzi. È uno dei *nostri* ragazzi.»

«Mi sta dicendo che non importa sapere di chi è figlio? Che voi lo proteggete, chiunque sia? Fino a questo punto siete uniti...» Qui, Shunsuke si interruppe. Rimase con la bocca spalancata, ma non aveva più voce. Tratteneva anche il respiro. Rimase così, a guardarli, uno dopo l'altro. Gli altri, intorno a lui, lo fissavano dolorosamente.

Espirò.

«È così? Le cose stanno davvero così?»

«Riesce a capire i nostri sentimenti?» gli domandò Fujima.

«Voi non riuscite ad avere fiducia nei vostri figli. Sospettate che vostro figlio possa essere l'assassino. Per questo non volete chiarire cos'è succes-

so, e, pur non avendo certezze, non risparmiate le forze per nascondere l'accaduto, non è così?»

Shunsuke si piegò sulle gambe, di fronte a Minako, l'afferrò per le spalle, e la scosse con forza.

«Anche tu? Anche tu non hai un briciolo di fiducia in Shōta? Pensi che possa aver commesso un omicidio?»

Le pupille nere di lei si mossero, fino a catturare l'immagine del marito.

«Tu credi che io non abbia fiducia in Shōta?»

«Non è così?»

«Però», disse la donna. «Questo vale anche per gli altri. Tutti abbiamo fiducia nei nostri figli. Tutti pensiamo che non è assolutamente possibile che nostro figlio abbia commesso un delitto di queste proporzioni. Eppure, la fiducia di uno di noi è mal riposta. Pensi che io possa affermare con certezza di non essere io quell'uno?»

«Però... uno *deve* sapere se il proprio figlio può essere un assassino...»

Minako guardò il marito con aria di compatimento, e accennò un sorriso.

«Vorrei saperlo. E anche tutti gli altri che sono in questa stanza. Capisco il tuo punto di vista. Ma la realtà non si può cambiare. Una volta arrivati a questo punto, è come una roulette russa. A qualcuno il proiettile tocca per forza. E le probabilità sono le stesse per tutti.»

«È per questo che non volete verificare dove colpisce la pallottola?» Shunsuke scosse il capo. «Io non riesco proprio a capire.»

«Già, tu non riesci proprio a capire. Lo sapevo fin dall'inizio.»

«Perché dici così? Perché Shōta non è davvero mio figlio?»

Minako abbassò le palpebre. Le riaprì lentamente, e mosse appena le labbra. «Sì.»

Shunsuke sospirò, poi si girò di lato.

«Prima, ho detto una cosa non esatta», disse Fujima. «Ho detto che eravamo convinti che lei non avrebbe collaborato perché la signorina Takashina era la sua amante. In realtà, non si trattava solo di questo. Abbiamo pensato che, se anche le avessimo detto la verità, probabilmente lei non sarebbe riuscito a comprendere il nostro stato d'animo. Sicuramente avrebbe insistito sulla necessità di far luce sull'identità dell'assassino.»

Shunsuke scosse di nuovo il capo. Si strofinò il viso, e si prese la testa fra le mani.

«Non capisco, non capisco. Quindi, nel caso in cui ci sia una probabilità su quattro che si scopra che il proprio figlio è un assassino, secondo voi è normale escogitare delle manovre per nascondere l'accaduto?»

«Una volta scoperto, sarebbe troppo tardi, signor Namiki», disse tranquilla Kazue. «Una volta saputo che l'assassino non è il proprio figlio, nessuno aiuterebbe più il colpevole. Se invece non si sa, si resta uniti a costo della propria vita.» La sua voce roca riecheggiò in modo impressionante.

Shunsuke si rialzò. Continuava a scuotere il capo. Si avvicinò alla porta d'ingresso, poi si voltò.

«Ve lo ripeto ancora una volta. Io non riesco a capire. Non posso assolutamente stare dalla vostra parte. Mi dispiace, sono costretto a deludere le aspettative di tutti voi.»

«Cosa?» Sekitani balzò in piedi. Ma Fujima lo afferrò per il braccio.

«Ormai, anche se cercassimo di trattenere il signor Namiki con la forza, sarebbe inutile. E possiamo farcela, soltanto se la nostra coesione è inossidabile. L'abbiamo detto fin dall'inizio, giusto?»

«Ma...» Sekitani si interruppe, e chinò la testa rassegnato.

«Prego, signor Namiki.» Fujima accompagnò le parole con un gesto della mano. «Credo sia meglio che lei agisca secondo quello che ritiene giusto. Noi abbiamo detto tutto quello che dovevamo dire. Il resto è nelle sue mani.»

«Io ho intenzione di andare alla polizia.»

Fujima, dopo un breve guizzo della mascella, annuì. «Non possiamo farci niente.»

«Mi dispiace», e Shunsuke lasciò la stanza.

CAPITOLO 5

Anche se era tornato nella sua stanza, Shunsuke non si mosse subito. Si sedette sul letto, e per un po' rimase lì, immobile.

La porta si aprì senza rumore. Minako entrò, e si chiuse la porta alle spalle.

Shunsuke si limitò a lanciare un'occhiata alla moglie, poi, senza una parola, si alzò, e cominciò a riempire un borsone.

«Tu mi... tu ci disprezzi?» gli domandò la moglie con un gemito.

Il marito, senza smettere di fare quello che stava facendo, scosse il capo. «Io non vi capisco, solo questo.»

«Forse... forse è così che deve essere.»

«Perché non hai delle convinzioni profonde? Non riesci ad avere fiducia in nostro figlio? Credi davvero che Shōta potrebbe fare una cosa del genere? Uccidere soltanto per degli esami di ammissione? Uno non dovrebbe

neanche pensarla, una cosa del genere...» Dopo aver pronunciato queste parole fece un gesto rassegnato con la mano, esausto. «Ma non ha senso che io continui a ripetere le stesse cose. Tutti i genitori hanno fiducia nei loro figli, eppure uno di noi per forza è stato tradito, no?»

«Siamo tutti colpevoli.»

«Colpevoli? E questo cosa significa adesso?»

Minako si sedette sul letto, e cominciò a massaggiarsi le spalle.

«Il discorso che ha fatto prima Fujima, nascondeva una piccola bugia.»

«Quale parte?»

«La contropartita per le domande d'esame...»

«La contropartita, cioè il denaro...»

«Oltre al denaro.»

«E cosa c'è oltre al denaro?»

Minako teneva lo sguardo incollato al pavimento.

«Non è possibile...»

«Proprio quello.» Continuando a rimanere a capo chino, Minako proseguì. «I membri dello staff che hanno a che fare con la fuga delle domande, sono più di uno. Incluso il responsabile, sono tre. Una donna e due uomini. E naturalmente a tenere le redini dell'intera faccenda sono gli uomini.»

«E con questi uomini...?»

«Sì», assentì Minako. «Le madri dei candidati mettono a disposizione il proprio corpo. In un certo senso, al posto della firma del contratto...»

«E Tsukumi ha fatto da intermediario anche per questo?»

«Non ci ha costretto nessuno. Però sono state fatte delle allusioni. Se il contratto non viene suggellato, non si sa cosa può succedere all'ultimo momento, ci hanno minacciato.»

«Bastardi!»

«Tsukumi si limita a seguire le istruzioni degli altri. Non è che si diverta.»

«E anche tu...» Shunsuke deglutì. «Hai suggellato il contratto?»

Minako scosse lentamente il capo. «Io ancora no.»

«Ancora no?»

«Non riuscivo a decidermi. A essere onesta, voglio averle fra le mani, quelle dannate domande. E per questo ero pronta a pagare qualunque somma. Non fraintendermi. Ho il denaro che avevo messo da parte prima che io e te ci sposassimo. Non avevo intenzione di procurarti fastidi finanziari. Ma quando mi sono sentita chiedere il mio corpo, ho fatto un passo indietro.»

«Mi sembra normale. Quindi, sei ancora in sospeso?»

Lei annuì. «Ma fra poco devo dare una risposta.»

Shunsuke aprì la bocca, poi inspirò a fondo.

«Il preservativo serviva a questo? Avevi deciso di offrire il tuo corpo?»

«Non è che avevo deciso. Ero ancora in dubbio. O forse farei meglio a dire che ero stata in dubbio. Volevo riservarmi di prendere la decisione all'ultimo momento. Ma se alla fine avessi deciso di farlo, almeno non avrei dovuto preoccuparmi di una gravidanza indesiderata. E poi, se avessi sentito che ero titubante, avrei lasciato perdere, pensavo.»

«Ma che razza...» Shunsuke si portò le mani al viso. «Siete pazzi... in un modo che non riesco neanche a esprimere.»

«Forse. Forse siamo davvero pazzi. Soltanto per un esame d'ammissione, buttare tutti quei soldi, e, ancora peggio, offrire il proprio corpo...» Nella voce di Minako vibrava un accenno di riso. Però, tremava.

«Aspetta un momento. Allora, tutte le mogli che sono di sotto...»

«Io non ho mai fatto domande precise, e nessuna di loro ha detto nulla, ma probabilmente hanno concluso il contratto. Almeno Kazue e Yasuko.»

Shunsuke emise un gemito.

«Loro sono così, ma i mariti con che coraggio...»

«I mariti, in linea di massima...» Minako sembrò avere un momento di esitazione. «Probabilmente non ne sanno niente.»

«Cosa intendi dire?»

«In questa faccenda, sono sempre state interpellate le madri dei candidati. Infatti, siamo noi mamme che abbiamo incontrato il personale della scuola Shubunkan, grazie ai buoni uffici del professor Tsukumi. È in queste occasioni che si è discusso della transazione economica, e anche per quel che riguarda il contratto di cui ti ho parlato prima, se n'è fatto cenno allora. E sempre allora, ci hanno premurosamente consigliato di tenere la faccenda nascosta ai nostri mariti.»

«E per questo i mariti non lo sanno, vorresti dire?»

«In teoria...» Sulle labbra di Minako aleggiò un sorriso. «Ma in realtà, lo sanno. Non è il genere di cosa che si può tenere nascosta. Solo che all'interno di una coppia, non si parla di queste cose, è una sorta di tacito accordo.»

«Già, probabilmente è così.»

«Prima, è uscito il discorso che le fotografie che aveva Eriko ritraevano la scena del passaggio di una somma di denaro, ricordi? La verità è un po' diversa. In realtà, quelle foto sono la prova della conclusione del contrat-

to.»

«Del contratto? Vuoi dire...» Shunsuke scosse il capo più volte, incredulo. «Quindi quelle foto ritraggono le mogli che entrano in un motel insieme ai membri dello staff della Shubunkan. Adesso ho capito. In effetti non potevo credere che fosse possibile fotografare così facilmente il momento della consegna del denaro.»

«Quando hanno saputo che esistevano quelle fotografie, sia Fujima che Sekitani si sono fatti prendere dal panico.»

«È chiaro. Con tutto ciò però, non mi stancherò mai di ripeterlo: com'è possibile fare come loro, offrire la propria moglie? E rimanere tranquilli...»

«E tu?» gli domandò Minako. «Se io avessi fatto una cosa del genere, non saresti rimasto tranquillo?»

«Io...» Prima di proseguire, Shunsuke lanciò un'occhiata penetrante alla moglie. «Cosa vorresti dire?»

«Pensavo che non t'importasse niente di me. Ecco.» La donna alzò lo sguardo sul marito. «Ti sarebbe piaciuto che io avessi una relazione, no? Così avresti potuto chiedere il divorzio senza nessun timore.»

Shunsuke non rispose, ma prese fiato, e si sedette su una sedia lì vicino.

«È uguale dappertutto. Più o meno quando i figli arrivano alla sesta classe, il sentimento d'amore nella coppia si raffredda. Però, dal momento che né Fujima né Sekitani hanno intenzione di divorziare, sono sicura che si sono opposti al fatto che le mogli facessero una cosa del genere. Non è che sono rimasti indifferenti. E una volta finita questa storia, ci saranno rancori e risentimenti. E per sottrarsi a tutta questa sofferenza, dovranno inventarsi una via di fuga. E tu, cosa ne pensi, tu?»

Shunsuke scosse il capo.

«Libero amore», disse lei. «Il vincolo matrimoniale non viene messo in discussione, ma ognuno cerca conferme al fatto di essere vivo, come uomo e come donna. Detto così suona bene, però, perso per perso, tanto vale andare fino in fondo, per cui si decide di chiudere gli occhi sulle reciproche infedeltà.»

«E allora ecco che Sekitani e Kazue amoreggiano in giardino... Adesso capisco che Fujima e Yasuko, anche se li avessero visti, non avrebbero detto nulla. O magari se la stavano spassando anche loro.»

«Fujima.» Minako era tornata seria. «Dicono che ha un canale per procurarsi legalmente la droga. E le due coppie ogni tanto organizzano dei festini.»

«Dei festini?» Shunsuke si batté le mani sulle ginocchia. «Ecco di cosa

parlava Sakazaki. E Fujima ha cercato di ingannarmi dicendo che si trattava di *karaoke party...*»

«Sakazaki si è unito solo di recente al gruppo. A quanto sembra, anche nel corso di questo soggiorno, avrebbe partecipato volentieri a un *droga party*, se ce ne fosse stata l'occasione.»

Shunsuke si alzò in piedi, e cominciò a camminare per la stanza scuotendo la testa.

«Non è normale. Vuoi dire che mentre i figli non vedono, i genitori si danno alla droga? Allora era questo che intendeva Kimiko quando mi ha detto che in quella gente c'era qualcosa di anormale...»

«Kimiko ci disprezza tutti. Però, suo figlio Takuya è quello che ha i voti peggiori, e lei non sa cosa fare. Sa benissimo che suo marito la tradisce continuamente, per cui è consapevole di non avere nei suoi confronti alcun dovere. D'altro canto anche lei, nelle sue condizioni fisiche, non riesce a prendere una decisione. Mi ha detto che da quando è stata operata, non hanno più avuto una vera vita di coppia.»

Shunsuke fece un gesto con le mani, come a dire che non ne poteva più. Dopo di che si girò di nuovo verso il borsone, e ricominciò a mettere via le sue cose.

«Shunsuke...»

«Ho già capito. Non so più come dirtelo, siete pazzi.»

Shunsuke chiuse la cerniera, e si allacciò l'orologio al polso.

«Sì», ammise Minako, tranquilla. «Noi siamo pazzi. Non è che non ne sono consapevole, però, finché questa faccenda degli esami non fosse finita, pensavo di non avere altra scelta, e mi sono girata dall'altra parte. Ma alla fine, mi sono strozzata con le mie stesse mani.»

Shunsuke guardò la moglie in faccia. Dai suoi occhi scendevano lacrime abbondanti.

«Noi non sappiamo chi è l'assassino. Quando penso a quello che abbiamo fatto, non posso fare a meno di chiedermi se questo non ha gettato un'ombra negativa sui ragazzi. Il fatto che Eriko avesse scoperto il nostro segreto, e avesse addirittura raccolto le prove, per noi è stato fatale. Se l'avessi saputo prima che venisse uccisa, io stessa avrei voluto che sparisse dalla faccia della terra. E per questo non mi sento di dire che Shōta non possa aver pensato la stessa cosa. Non abbiamo fiducia in noi stessi, più di quanta possiamo averne nei nostri figli.»

Shunsuke scosse il capo, e afferrò il borsone.

«Fai quello che vuoi. Ma non contare su di me.»

L'uomo attraversò la stanza, e appoggiò la mano sulla maniglia della porta. Prima di girarla, si voltò indietro.

Minako era in piedi, con un paio di forbici in mano. Le punte affilate e taglienti, brillavano metalliche.

Shunsuke si irrigidì. «Dove vuoi conficcarmela?»

«Non so cosa devo fare. Ma se ti lascio andare, sarà una sciagura per tutti noi.»

«Non credi che la sciagura sia già qui?»

«Se hai intenzione di andare alla polizia», disse Minako piangendo. «Dì che sono stata io a uccidere Eriko. Non dire la verità.»

Shunsuke sospirò.

«Non credo di poter fare una cosa del genere. Quando la polizia si mette in moto, non è più possibile mentire. Le bugie, vengono subito smascherate.»

«Voglio salvare Shōta.»

«Non è detto che sia lui l'assassino. C'è una probabilità su quattro, comunque sia.» Shunsuke aprì la porta. Tenendo lo sguardo fisso sulla punta delle forbici che la moglie aveva in mano, uscì in corridoio. «Posso dire soltanto la verità, e la dirò.»

Chiuse la porta, e cominciò a scendere le scale. In ingresso non c'era nessuno, e anche quando si infilò le scarpe, non apparve nessuno.

Si sentiva da sopra il pianto di Minako.

Fuori era buio pesto. Shunsuke montò in macchina. Il sedile gli diede una sensazione un po' diversa dal solito. Non ci badò, e partì.

Una volta uscito dal comprensorio, procedette per un po', poi accostò sul bordo della strada e fermò l'auto. Accese la luce all'interno dell'abitacolo, si spostò e guardò lo schienale del sedile.

C'erano appoggiate delle sferette di legno, tenute insieme da una corda. L'uomo si appoggiò di nuovo al sedile. Il tutto era fatto in modo che il legno aderisse alle spalle e alle reni. Inoltre, sul sedile del passeggero era appoggiata una di quelle bacchette con la manina per grattarsi la schiena, piegata a forma di U. A un'estremità era attaccata una sfera di legno, l'altra era avvolta da un elastico. Shunsuke la prese in mano e dopo essere rimasto a osservarla per un po', provò ad appoggiarsela sulle spalle. La sfera di legno aderiva perfettamente al punto della schiena dove aveva sempre male.

Shunsuke fissò a lungo i due bizzarri manufatti. Alla fine, spense la luce, e riavviò la macchina. Approfittando di uno slargo, invertì la marcia.

Una volta tornato all'interno del comprensorio, passò davanti al cottage di Fujima senza rallentare, e fermò la macchina vicino all'altro cottage. Dopo di che, prese i due manufatti, e scese. Al secondo piano, le luci erano accese. L'uomo suonò il campanello d'ingresso.

La porta si aprì subito. Dall'altra parte della catena, spuntò il viso di Sakazaki Takuya. «Ah, il padre di Shōta...»

«Buonasera», sorrise Shunsuke. «Potresti chiamarmi Shōta, per piacere?»

«Certo», rispose Takuya, e ritirò il viso.

Poco dopo, la porta si aprì di nuovo. Questa volta la catena non c'era. Shōta era lì, davanti a lui.

«Cosa c'è?» Aveva un'espressione sconcertata.

«Li hai fatti tu, questi?»

Quando gli mostrò i due oggetti, il ragazzo sorrise. «Funzionano?»

«Perfetti.» Anche Shunsuke sorrise. «Aderiscono alla perfezione ai punti critici della schiena e delle reni. Mentre guido, posso farmi fare un massaggio.»

«Tu, papà, dici sempre che ti fa male la schiena...» Shōta abbassò il capo timido.

«Grazie. Sei stato bravo con le misure...»

«Le ho prese oggi.»

«Oggi?» Nel momento in cui pronunciava queste parole, Shunsuke annuì col capo. «Quando hai detto che avevo un insetto sulla schiena?»

«Già», rispose il ragazzo.

«Però... Non me n'ero proprio accorto. Grazie, li userò sempre.»

«Sei venuto apposta per dirmi questo?»

«Sì. Solo per questo. Buonanotte.»

Quando stava per lasciare il cottage, «Papà...» lo richiamò Shōta.

«Cosa c'è?»

«Senti... quando rientriamo, verrai con me e con la mamma, vero? Non torni per conto tuo...»

Shunsuke guardò il figliastro in viso. Il ragazzo non sorrideva più. I suoi occhi erano carichi di domande.

«Certo.» Shunsuke assentì. «Questa è l'intenzione...»

«Bene.» Il sorriso tornò sul volto del ragazzo.

Dopo avere lasciato il cottage ed essere risalito in macchina, Shunsuke aspettò un po' prima di mettere in moto. Rimase a fissare l'oscurità. Dopo una decina di minuti, girò la chiavetta dell'accensione.

Questa volta non tirò dritto davanti al cottage di Fujima. Fermò la macchina nel parcheggio, e scese le scale. Davanti all'ingresso c'era qualcuno. Era Minako.

«Cosa ci fai qui?»

Il petto di lei si alzava e abbassava con violenza.

«Un minuto fa, mi ha telefonato Shōta. Mi ha detto che eri passato da lui...»

«E allora?»

«E allora... ho pensato che forse saresti tornato.»

«Capisco.» Shunsuke appoggiò il borsone per terra, e con la mano si buttò indietro i capelli. «A uccidere Eriko, potrebbe essere stato Shōta...»

«Cosa...» Minako alzò lo sguardo su di lui. Aveva gli occhi sbarrati. «Perché?»

«Me ne ero dimenticato. Shōta aveva un movente molto più immediato di quelli complicati di cui avete parlato voi.» Shunsuke guardava la moglie negli occhi. «Strappare il padre dalle mani dell'amante, ecco il suo movente.»

Minako si lasciò sfuggire un'esclamazione di sorpresa.

«Anche io sono colpevole», disse Shunsuke. «Se Shōta l'avesse fatto, sarei stato io a spingerlo. Per questo ho il dovere di impedire che venga ferito.»

«Shunsuke...»

«Però bisogna essere preparati.» Appoggiò le mani sulle spalle della moglie. «Dobbiamo esserlo tutti e due. Ci vorranno anni, anzi, decine di anni prima che il cadavere in fondo al lago scompaia completamente. Nel frattempo, noi dovremo avere paura. E le nostre anime non si allontaneranno mai dalle rive di questo lago.»

«Lo so», sussurrò la moglie. Poi circondò il marito con le braccia.

Note:

1. Il *Bon* (o *Obon*) è una festività che ha luogo verso la metà di agosto, legata al culto dei defunti. Coincide con l'unico periodo di ferie estive di cui gode la quasi totalità dei lavoratori giapponesi, e per questo provoca in genere il totale congestionamento di mezzi e vie di trasporto in tutto il Paese. [N.d.T.]

2. Una peculiarità del sistema scolastico giapponese sono gli esami di ammissione, obbligatori a ogni grado per entrare negli istituti privati. L'ac-

cesso alle scuole pubbliche è aperto, ma il loro livello qualitativo è estremamente basso e i diplomi che vi si conseguono non sono spendibili sul mercato del lavoro, per cui la stragrande maggioranza delle famiglie giapponesi cerca di mandare i propri figli alle scuole private. Tali esami sono estremamente difficili e non possono essere affrontati con una preparazione generica. Per questo la maggior parte degli studenti giapponesi, al termine della normale giornata scolastica (dalle 08.50 alle 16.00), frequenta corsi integrativi - a pagamento - che solitamente iniziano alle 17.00 e possono durare sino alle 23.30 di sera, quando il doposcuola chiude. Tutto questo è dovuto al fatto che, ancora oggi, il sistema lavorativo giapponese offre posti quasi sicuri ai laureati, e garantisce l'occupazione a vita. Pertanto, ottenere un diploma con ottimi voti nelle università private del Paese costituisce un obiettivo fondamentale, che giustifica le ingenti spese e i sacrifici sia da parte delle famiglie sia dei ragazzi. [N.d.T]

3. Struttura rigida, dalle misure standard (90x180cm circa), che ricopre il pavimento delle stanze di stile giapponese. I *tatami* sono formati da stuoie di giunchi intrecciati che rivestono una spessa imbottitura di paglia di riso pressata, e sono bordati di passamaneria.

4. Sono gli ideogrammi usati nella scrittura giapponese. [N.d.T.]

FINE